SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

81ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 1996

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni:

PRESIDENTE 3, 4, 5
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . 4, 5

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1567) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1602) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1399) ***Conversione in legge del decreto-legge 1º ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale***

Seguito della discussione sulla questione di fiducia:

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 6, 8, 9 e *passim*
* PALUMBO *(PPI)* 6
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . 8
GRILLO *(Forza Italia)* 9, 11
LUBRANO DI RICCO *(Verdi-L'Ulivo)* 16
MANZI *(Rifond. Com.-Progr.)* 17
* MANTICA *(AN)* 19
RIPAMONTI *(Verdi-L'Ulivo)* 21
DUVA *(Misto)* 22
GASPERINI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 25
MULAS *(AN)* 27
FILOGRANA *(Forza Italia)* 30
ROSSI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 33
* BONATESTA *(AN)* 36
* MANFROI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 36, 38
COLLA *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . . 40
PELELLA *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 42
PROVERA *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 47

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

* MUNDI *(Forza Italia)* . . . . . *Pag.* 48
MARINI *(Rin. Ital.)* 48
* AZZOLLINI *(Forza Italia)* 52
PONTONE *(AN)* 56
* PIZZINATO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 59

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 61
* NOVI *(Forza Italia)* 61
MACERATINI *(AN)* 61

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1996 63

ALLEGATO

INTERVENTO DEL SENATORE MUNDI NELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA SUI DISEGNI DI LEGGE NN. 1567, 1602 E 1399 65

COMMISSIONE PER L'ACCESSO AI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI

Trasmissione di documenti 67

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 67

Assegnazione 68

Cancellazione dall'ordine del giorno 70

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento 70

GOVERNO

Trasmissione di documenti 71

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 71

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 62

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 102

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30).*
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Cabras, De Martino Francesco, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Meloni, Serena, Thaler Ausserhofer, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boco e Pianetta, nella regione dei Grandi Laghi africani, in rappresentanza della Commissione affari esteri; Diana Lino e Lorenzi, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1996, n. 576, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dagli eventi calamitosi dei mesi di giugno e ottobre 1996» (1642).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio, ha approvato all'unanimità alcune inte-

grazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea per la corrente settimana. Nella mattinata di domani, subito dopo l'effettuazione del voto di fiducia sul decreto relativo ai lavori socialmente utili, sarà posto ai voti il disegno di legge n. 1124, per il cui voto finale è necessaria la presenza del numero legale. Subito dopo si passerà all'esame del decreto sulle tariffe elettriche. La seduta riprenderà nel pomeriggio con la trattazione di altri due decreti: quello sull'amministrazione penitenziaria e quello sulle società sportive. A conclusione dei decreti sarà ripreso l'esame delle mozioni sullo Zaire. I lavori del Senato proseguiranno, con gli argomenti sopra ricordati, anche nella mattinata di giovedì. Per quanto riguarda i decreti sulle tariffe elettriche e sull'amministrazione penitenziaria, i Capigruppo hanno stabilito la chiusura dei termini per la presentazione di emendamenti e subemendamenti. È stato anche previsto per le ore 16 di oggi il termine per gli emendamenti al decreto sulle società sportive. I subemendamenti a tale provvedimento potranno essere invece presentati fino alle ore 10 di domani. I Capigruppo sono stati nuovamente convocati per domani pomeriggio, alle ore 16, per determinare il calendario dei lavori delle prossime settimane.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, forse ho capito male perchè c'è un po' di movimento nell'Aula, ma lei ha comunicato alle ore 16,37 che i termini per la presentazione degli emendamenti sono scaduti alle ore 16. Io vorrei sapere che razza di procedura è questa: si comunica dopo qualcosa che è successo prima. Non penso che i senatori abbiano avuto notizia di questa scadenza di termini per la presentazione degli emendamenti in quanto la prima volta che si è sentita è stata questa.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, mi permetta di fare una precisazione. I Gruppi, ovviamente anche il suo Gruppo, sono stati tutti tempestivamente avvertiti...

SPERONI. Di che cosa?

PRESIDENTE. Della scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti.

SPERONI. Ma quando è stato fissato il termine? Come è stato avvisato ogni singolo senatore? Non pigliamoci in giro! Signor Presidente, la Conferenza dei Capigruppo, che doveva riunirsi alle 13, senza che nessuno avvisasse (perchè io ho ancora la convocazione) è stata spostata alle 13,30, non so a che ora sia finita, ma ritengo non prima delle 14. Ora, avvisare alle 14 che un termine scade alle 16 è una presa in giro della dignità del Parlamento, perchè nessuno è in grado in due ore non solo di comunicare ma anche di predisporre gli emendamenti, perchè naturalmente non basta sapere che c'è un termine. Praticamente si è da-

to un termine di un'ora, o meno, per preparare gli emendamenti, ammesso anche che i senatori, alcuni dei quali, come lei ha ricordato, in congedo o in missione, potessero essere avvertiti entro le ore 16.

Mi sembra veramente una procedura ancora una volta scorretta e, tanto per cambiare, i colleghi Presidenti dei Gruppi del Polo dicono che fanno l'opposizione e poi avallano all'unanimità queste procedure estremamente scorrette. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. Senatore Speroni, devo innanzitutto ricordarle che non è mia intenzione nè mia abitudine prendere in giro nessuno e tanto meno qualcuno dei senatori.

Devo anche ricordarle che il suo Gruppo, quello della Lega Nord-Per la Padania indipendente, era tanto a conoscenza del termine che ha presentato nei termini stabiliti ben 70 emendamenti, dico 70.

SPERONI. Prima che ci fosse il termine.

PRESIDENTE. Dunque il suo Gruppo era stato avvertito. *(Cenni di dissenso dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

ROSSI. Il termine non si conosceva!

PRESIDENTE. Aggiungo che io ho avuto resoconto che la decisione è stata approvata all'unanimità: deduco che lei non era presente quale Capogruppo alla Conferenza dei Capigruppo.

SPERONI. È stato spostato l'orario, per quello non sono stato presente! Ognuno ha i suoi impegni!

PRESIDENTE. È stato spostato l'orario, senatore Speroni, ma non è nè compito nè potere di questa Presidenza...

SPERONI. È maleducazione! È cafoneria!

PRESIDENTE. ...modificare una decisione che i Capigruppo presenti hanno assunto all'unanimità.

SPERONI. All'unanimità: brava opposizione!

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1567) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1602) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1399) ***Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale***

Seguito della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1567, 1602 e 1399.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia rispettivamente sull'articolo unico del disegno di legge n. 1567, sull'articolo unico del disegno di legge n. 1602 e sull'emendamento 1.1 interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1399.

Riprendiamo la discussione sulla questione di fiducia, iniziata nella seduta di questa mattina.

È iscritto a parlare il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

* PALUMBO. Non spetta certo a me, signor Presidente, onorevoli colleghi, non avendone nè il titolo nè l'autorevolezza, esprimere valutazioni di ordine politico che possono inferirsi dalla situazione alquanto singolare che si è determinata in questa Assemblea. Una breve riflessione, tuttavia, mi sembra necessaria sui profili patologici che emergono dalla necessità imposta al Governo di porre la fiducia su ben tre provvedimenti completamente diversi, non solo quanto al merito, ma anche con riferimento alla valenza politica desumibile dall'epoca alla quale risalgono. Non può sottacersi, infatti, che il Governo in carica ha la paternità – e quindi se ne è assunta la piena responsabilità politica – soltanto del decreto-legge sul risanamento del Banco di Napoli, mentre il decreto-legge in materia di lavori socialmente utili risale al Governo Dini e il decreto-legge per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni fu varato dal Governo Berlusconi su proposta dell'allora ministro competente, onorevole Pagliarini, della Lega Nord.

Mi limito unicamente ad osservare quanto risulti contraddittoria l'affermazione di chi accusa il Governo e la maggioranza di voler sterilizzare le prerogative del Parlamento attraverso un ricorso eccessivo ed indiscriminato allo strumento della delega, laddove da parte degli stessi critici si pratica un irresponsabile comportamento ostruzionistico che non fa altro che paralizzare i lavori parlamentari, in qualche misura mortificandone la dignità ed il prestigio.

Non si vuole con questo negare il diritto delle opposizioni ad utilizzare gli strumenti previsti dai nostri Regolamenti parlamentari ma, anche alla luce della recente sentenza della Corte costituzionale che vieta la reiterazione dei decreti-legge caducati per decorso del termine, sottolineare l'esigenza di abbandonare atteggiamenti strumentali e propagandistici e instaurare, invece, un clima di dialogo e di responsabile collaborazione istituzionale, senza sacrificare la distinzione dei ruoli che possono emergere in tutta la loro evidenza anche in una fisiologica vita delle istituzioni parlamentari, come dimostrano le esperienze degli altri paesi europei.

Consentitemi di affermare che questa responsabilità la maggioranza l'avverte in tutta la sua pienezza, nella consapevolezza che non è in gioco il successo di questo o quel Governo, di questa o quella coalizione, ma la credibilità di tutta la classe politica, dalla quale dipendono – lo dico senza enfasi – gli stessi destini del nostro paese. In tale contesto non si può non prendere atto, se si vuole giudicare con pacatezza e senza pregiudizi, che l'atteggiamento della maggioranza non è certo ispirato a forme di ottusa rigidità volte a ostruire il confronto e il dialogo, come testimoniano le posizioni emerse anche nella discussione sulla manovra finanziaria alla Camera dei deputati. Dialogo, naturalmente, significa disponibilità alla ricerca di un punto di incontro, equilibrio e moderazione, aspetti che non mi pare di cogliere nell'atteggiamento di netta chiusura assunto qualche ora fa alla Camera dei deputati dall'opposizione.

Entro nel merito dei provvedimenti sui quali il Governo ha posto la fiducia. In relazione ai lavori socialmente utili è già intervenuto il collega Montagnino; vorrei qui solo sottolineare, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza di fornire una risposta adeguata ai lavoratori in cosiddetta «mobilità lunga» espulsi, cioè, definitivamente dal mondo del lavoro. Tali lavoratori subiscono già un abbattimento del 20 per cento dell'indennità dopo il primo anno di mobilità e non è nemmeno loro riconosciuta l'indicizzazione Istat a seguito dell'eliminazione della contingenza. Su questo punto, forse, sarebbe opportuna una parola chiarificatrice da parte del Governo.

Con riguardo al risanamento del Banco di Napoli, nel condividere ed apprezzare le disposizioni del decreto-legge in materia, mi riporto al contenuto dell'ordine del giorno da me presentato che mira sostanzialmente ad impedire che procedure di recupero particolarmente aggressivo da parte della *Bad Bank* possano ulteriormente aggravare le condizioni di crisi in cui versa l'economia meridionale, compromettendo la possibilità di sopravvivenza di molte imprese che, pur trovandosi in condizioni di tensione finanziaria, sono tuttavia in grado di tenere il mercato e di salvaguardare la loro presenza produttiva. Su questo punto, essendo preclusa la votazione, confidiamo quanto meno in una dichiarazione di intenti del Governo per il perseguimento delle finalità ravvisabili nel testo dell'ordine del giorno. Allo stesso modo appare auspicabile una disponibilità del Governo ad impedire la discriminazione e penalizzazione dei dipendenti della Isveimer, secondo quanto enunciato nella proposta di ordine del giorno del collega Polidoro e anche da me sottoscritta.

Quanto al provvedimento sul risanamento di Bagnoli, valgono sul piano generale le stesse considerazioni che sono state svolte in precedenti interventi, segnatamente dai colleghi Bertoni e Carcarino, e cioè che non si tratta di un'operazione di mero assistenzialismo ma di una scelta illuminata in grado di valorizzare ed assecondare le vocazioni naturali del territorio interessato, con la prospettiva di ingenti investimenti produttivi finalizzati allo sviluppo economico dell'area, con positive ricadute anche sul piano occupazionale. Un progetto che, come ricordò in quest'Aula il sottosegretario Sales, nasce dal basso esaltando il ruolo del governo locale che una rinnovata classe politico-amministrativa è riuscito a rendere efficiente e propulsivo di sviluppo, ottenendo riconoscimen-

ti anche sul piano internazionale. Questa nuova classe dirigente, onorevoli colleghi, senza distinzione tra le diverse parti politiche e tra i diversi livelli istituzionali, quindi sia al comune che alla provincia che alla regione, affrancandosi completamente da modelli del passato ormai superati nei quali prevalevano sterili ideologie rivendicazioniste, è la più fedele interprete della volontà di riscatto delle popolazioni del Mezzogiorno e della consapevolezza che le migliori energie culturali, sociali ed economiche del Sud sono capaci di concorrere da protagonisti ad un nuovo più efficiente e razionale modello di crescita e progresso sociale.

In occasione di una precedente discussione sul decreto-legge ricordai quanto un grande statista del Nord, il presidente Einaudi, scriveva al Ministro dell'industria nel 1954 a proposito dell'inquinamento atmosferico di Posillipo prodotto dagli insediamenti industriali di Pozzuoli e Bagnoli. Rileggo quel passo, che mi sembra la migliore risposta alla condotta sprezzante e ingenerosa di chi non vuole che questo provvedimento sia varato. «Questa del fumo e della polvere intollerabile che esce fuori dalla zona industriale di Pozzuoli e dalle altre che ad imitazione sua stanno via via sorgendo in quei luoghi è una prova del disprezzo protervo che troppe imprese industriali private e pubbliche dimostrano verso l'interesse pubblico. (...) Temo assai che, se non si pone rimedio al malanno, i danni subiti dall'agricoltura e soprattutto dall'industria dei forestieri saranno notevolmente maggiori dei profitti di quella alla quale si usa attribuire erroneamente, ad esclusione di altre, la qualità di industria, (...). Il problema,» – concludeva Einaudi – «è vero, non è proprio soltanto di Napoli; ma l'imbruttimento di una contrada, che si poteva dire veramente benedetta da Dio, dura da troppo tempo in mezzo al plauso degli inconsapevoli ed è stato (...) aggravato oltre ogni misura del tollerabile, perchè non si debba compiere d'urgenza ogni sforzo per convincere i responsabili a porre termine al mal fatto».

Se l'appello di Einaudi non fu accolto, signor Presidente, il prezzo di quella ignavia non può, non deve essere pagato dai cittadini meridionali e napoletani, i quali non possono essere considerati gli unici beneficiari del provvedimento legislativo in esame, atteso che questi luoghi incantevoli – colleghi tutti e della Lega in particolare – sono patrimonio di tutto il paese. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, questo dibattito ha per oggetto la fiducia chiesta ieri dal ministro Bassanini a nome del Governo. Abbiamo consultato il comunicato stampa rilasciato dalla Presidenza del Consiglio al termine dell'ultimo Consiglio dei ministri e non abbiamo riscontrato, tra le decisioni adottate, quella di porre la fiducia sui provvedimenti di cui adesso stiamo discutendo.

Poichè la legge prevede una esplicita delibera del Consiglio dei Ministri per porre la fiducia su un provvedimento di legge, chiediamo quanto meno se la procedura è stata rispettata e il perchè di questa piccola anomalia in relazione al comunicato stampa cui ho fatto riferimento. Sembra quasi che si tenti di fare i furbi, di non parlare ufficialmente, di far trovare il Parlamento di fronte al fatto compiuto affinchè magari le reazioni risultino più attenuate.

Richiamandomi sempre al Regolamento, faccio presente che persone che hanno partecipato alla riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari mi hanno riferito che in quella sede non si è parlato di termini di tempo entro cui presentare emendamenti. Poichè precedentemente è stato accennato al fatto che il termine relativo al decreto sulle società sportive è stato fissato in quella sede, vorrei sapere se il collega che me lo ha riferito ha capito male quello che è successo o se ho frainteso io le sue parole.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, in ordine alla prima questione da lei posta, la Presidenza del Senato non può far altro che prendere atto di quanto dichiarato in Aula dal ministro Bassanini; non sono certo i comunicati stampa a far fede, ma lo sono piuttosto le dichiarazioni di un Ministro della Repubblica.

In ordine alla seconda questione mi è stato consegnato un verbale, di cui ho dato lettura, che, essendo un atto pubblico, fa fede fino a querela di falso.

È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Presidente, colleghi senatori, dibattiamo di provvedimenti su cui il Governo ha chiesto la fiducia in un momento politico particolare, fatto di cui ho coscienza. Tra ieri ed oggi autorevoli commentatori di giornali nazionali hanno sottolineato la gravità della situazione, facendo tuttavia riferimento in modo particolare al fatto che i deputati del Polo non si recano in Aula a discutere del disegno di legge finanziaria e allo strepitoso successo della manifestazione di sabato scorso. Signor Presidente, ritengo che questi avvenimenti, molto importanti, siano la conseguenza di un malessere diffuso, di un vasto sentimento di delusione che serpeggia tra l'opinione pubblica. La gente di casa nostra ha cioè capito che questo Governo, con la sua proposta di legge finanziaria, introduce finti tagli alla spesa pubblica, aumenta la pressione fiscale, inventando nuove tasse a carico soprattutto del ceto medio, chiede ampie deleghe per riformare a suo piacimento il regime fiscale.

La gente di questo paese, e assieme a lei anche autorevoli economisti come i professori Modigliani e Baldassarre, hanno capito che così facendo non entreremo in Europa ma ci toccherà subire una manovra che, penalizzando le categorie produttive, avrà pesanti riflessi recessivi con ripercussioni assai negative sui livelli occupazionali. Di qui, cari colleghi, la reazione della gente. Quando si commentano i fatti di sabato scorso riconoscendo sì che vi è stata una massiccia partecipazione ma mettendola in relazione alla capacità organizzativa di Forza Italia, di Al-

leanza Nazionale, del CCD e del CDU, credo si commetta un grave errore: Forza Italia non è ancora un partito molto organizzato ed il Polo nel suo complesso – credo di poterlo riconoscere – non ha la capacità di mobilitare un milione di persone costringendole a scendere in piazza. Se un milione di persone, o forse più, si sono ritrovate in corteo sabato è perchè è scattato un moto spontaneo, non c'erano gli addetti ai lavori, non c'erano dirigenti di organizzazioni sindacali, dispensati dal lavoro perchè comandati nelle strutture sindacali. Non si è trattato, lo ripeto, di un raduno di addetti ai lavori ma di gente convenuta spontaneamente e rappresentativa di un'opinione pubblica che ha avvertito il rischio esistente nel nostro paese, un rischio reale: la prepotenza degli atteggiamenti assunti dal Governo, e dalla maggioranza che lo sostiene, tesi ad espropriare il Parlamento di sue precise prerogative. Cari colleghi, consentitemi quindi di affermare che il successo della manifestazione svoltasi sabato scorso è la risposta chiara e forte all'arrogante tentativo della maggioranza di esautorare il Parlamento su un tema così delicato e strategico per la vita del nostro paese, quale è il fisco. Sapete per quale motivo la gente ha reagito in questo modo? Al di là del fatto che pochi giornali di tiratura nazionale lo hanno riportato, c'è stato un autorevole commentatore, il professor Vito Tanzi, direttore generale del Fondo monetario internazionale, che all'indomani della presentazione della manovra si è chiesto, come si poteva immaginare di realizzare in Italia, paese che adesso registra la più alta pressione fiscale d'Europa dopo la Svezia, ovviamente con servizi non paragonabili, l'equilibrio dei conti pubblici incrementando ancora la pressione fiscale. Non è questa la strada che deve essere perseguita per riequilibrare i conti e quindi per risanare la finanza pubblica. E come fa soprattutto ad essere credibile un Presidente del Consiglio che in campagna elettorale aveva giurato e scommesso sulla invarianza della pressione fiscale se l'Ulivo fosse riuscito a conquistare la maggioranza in Parlamento?

Onorevoli colleghi, è pura ipocrisia affermare che anche nel passato si è ricorso all'esercizio delle deleghe per far quadrare la manovra. Lo ripeto, perchè questo è il cuore del problema ed è il motivo per il quale nell'Aula della Camera dei deputati si sta ancora adesso litigando e puntando i piedi. Tutto ciò è assolutamente falso perchè questa volta il Governo non chiede la delega per far quadrare i conti, ma per istituire l'Irep, una nuova tassa il cui gettito non è previsto neanche dalla relazione tecnica del collegato: quest'ultima non indica neppure una lira di gettito derivante dall'introduzione di questa imposta. Quindi la violenza dell'atteggiamento assunto dall'Esecutivo in questa vicenda è condita di pura ipocrisia.

Chi vi impediva del resto – ciò è veramente incomprensibile ed è a questa domanda che dovete rispondere se volete che noi vi rispettiamo come persone che hanno davvero a cuore la rappresentanza parlamentare e la titolarità delle funzioni del Parlamento – di proporre una articolata legge delega per avviare la riforma del fisco ed introdurre l'Irep, se non vi sarà una ricaduta in termini finanziari entro l'anno prossimo? Chi vi impediva di fare ciò e per quale motivo avete voluto operare questa forzatura? Perchè oggi il ministro Visco e il presidente Prodi appaiono

invischiati in questa linea suicida, in quanto umilia il Parlamento? Perchè, colleghi dell'Ulivo e della maggioranza, noi oggi dovremmo concedervi ciò che voi non ci avete riconosciuto nel 1994 in relazione alla riforma delle pensioni? *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).* Le vostre accuse di allora sono le stesse che noi oggi vi facciamo. Andatevi a leggere l'intervento del Presidente del Gruppo, onorevole D'Alema, presso la Camera dei deputati il giorno dopo la manifestazione delle organizzazioni sindacali!

BERTONI. La vita è un girotondo, senatore Grillo.

GRILLO. Colleghi dell'Ulivo, il Parlamento non può essere espropriato del suo elementare diritto di discutere le linee guida di una riforma strutturale come quella del fisco. Badate bene, sto facendo un paragone improprio perchè allora il tentativo del Governo Berlusconi era in qualche modo giustificato in quanto con quella riforma strutturale delle pensioni avremmo davvero invertito la tendenza avviando il risanamento dei conti previdenziali. Ci sono economisti di casa vostra – andatevi a leggere le considerazioni di Luigi Spaventa e del professor Michele Salvati – ed economisti seri ed onesti che sostengono che se fosse stata approvata la proposta di riforma delle pensioni proposta da Berlusconi e peraltro accettata come buona dall'allora professor Prodi – secondo una dichiarazione resa recentemente al «Corriere della Sera» dal professor Paolo Sylos Labini – oggi non avremmo bisogno di realizzare una manovra di 62.500 miliardi. Quindi, come vedete, il paragone non regge. Oggi voi siete nei fatti molto più prepotenti di quanto in qualche modo noi potevamo apparire allora, noi che pure avevamo un obiettivo molto più qualificato ed importante che avrebbe comportato un riequilibrio vero della finanza pubblica del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e dal senatore Magliocchetti).* Certamente comprendo il disagio dei colleghi dell'Ulivo e del professor Cavazzuti, di cui conosco il pensiero economico.

Avete in casa Bertinotti, avete in casa Rifondazione Comunista, che organizza a Napoli le manifestazioni di piazza per difendere le pensioni *baby*, per confermare i privilegi di uno Stato sociale che non possiamo più mantenere e per difendere di fatto anche i pensionati e gli invalidi fasulli. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale. Commenti del senatore Marchetti).*

Infatti, quando si dice che non si può toccare lo Stato sociale, che non si può toccare il sistema previdenziale, che non si possono toccare la sanità e il pubblico impiego, di fatto si confermano tutti quei privilegi, le decine di migliaia di miliardi che costano le false pensioni di invalidità, che anche voi sapete che esistono nel nostro paese.

BERGONZI. Bisogna far pagare le tasse agli evasori!

GRILLO. Certo, non avete l'abilità di confrontarvi al vostro interno, se no magari riflettereste un po' sulle cose che questa mattina ha di-

chiarato Bruno Trentin, grande *leader* sindacale del '68. Oggi anche lui ammette che senza toccare la riforma delle pensioni non si può realizzare un equilibrio serio del bilancio e della finanza pubblica.

Cari amici, è ora che noi affrontiamo questo tabù delle pensioni con franchezza, con schiettezza e con onestà. Voglio dare un suggerimento all'Assemblea e cioè che i colleghi si vadano a leggere le relazioni conclusive del professor Pietro Giarda, attuale sottosegretario per i tesoro, nonchè Presidente della Commissione per il controllo della spesa pubblica, istituita presso il Ministero del tesoro. Così facendo scopriranno dov'è il cancro della finanza pubblica, dove sta un privilegio che purtroppo, essendo un tabù, non si può discutere; e però se vogliamo pensare davvero alle giovani generazioni e non agli attuali pensionati, che non corrono alcun rischio di vedersi intaccare i diritti acquisiti, occorre rendersi conto che il sistema che abbiamo costruito negli anni passati, in buona o in malafede, prevede, a fronte di una contribuzione media di 100 da parte del lavoratore una pensione di 180, quando va male. Un sistema siffatto che si regge in gran parte ancora sul meccanismo della ripartizione è destinato a crollare, a fallire miseramente. Continuando e perseverando su questa strada noi siamo certi di consegnare ai giovani che oggi entrano nell'attività produttiva un sistema che non gli darà più la pensione tra 25-30 anni. Quindi, abbiamo l'esigenza di discutere anche di questi argomenti in modo serio, specchiato e trasparente.

La fiducia che il Governo ha posto in quest'Aula sui decreti-legge inerenti il Banco di Napoli, i lavori socialmente utili e Bagnoli riguarda tre argomenti di grande importanza. In questa sede il Governo e la maggioranza introducono un precedente di estrema pericolosità. Faccio appello ai colleghi che hanno tante legislature alle spalle, non ai neofiti, per ricordare loro che non si era mai visto ciò che stiamo con tristezza registrando questa sera nell'Aula del Senato. Non si è mai visto che non solo non si può discutere della possibilità di modificare questi decreti-legge, che non si possono emendare, ma che non si può nemmeno discutere il merito, il provvedimento in quanto tale, perchè si è voluto imbavagliare quest'Aula e quindi si è voluta introdurre di fatto una «fiducia imbavagliata».

Da quest'oggi diventerete protagonisti nella storia del Parlamento per avere introdotto un nuovo elemento di dottrina; avete introdotto la «fiducia imbavagliata» nella prassi parlamentare. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Magliocchetti).*

Cari amici, non discutere neppure nel merito, non consentire nemmeno una discussione generale specifica su ciascun decreto-legge significa veramente voler umiliare il Parlamento. Intendo allora fare un'osservazione, che non è provocatoria. Voi dell'Ulivo insieme a Rifondazione Comunista vi dite parlamentaristi e criticate spesso, anzi fate le barricate quando facciamo questi dibattiti intorno all'ipotesi di introdurre elementi di presidenzialismo nel nostro ordinamento. Nei fatti, però, nella realtà che noi tocchiamo con mano, quest'oggi vi comportate come se fossimo già in un presidenzialismo senza controlli parlamentari, «urlando» in maniera davvero spregiudicata quegli strumenti che voi stessi

più di una volta avete perentoriamente criticato. È accaduto questo, cari colleghi, e noi dobbiamo registrare con amarezza quanto sta accadendo. Un'Aula parlamentare offesa, cioè, che non solo non può discutere la possibilità di modificare un decreto-legge ma neppure può avviare un dibattito sul merito.

Cercherò di sintetizzare la gravità di questi aspetti, anche se questi decreti-legge toccano aspetti strategici nell'attualità della manovra e nell'attualità di un discorso di prospettiva economica e finanziaria.

Per quanto riguarda il Banco di Napoli, ho dichiarato alla stampa, e non ho nessuna remora a ripeterlo qui, che sono tra quelli che apprezza l'impianto tecnico del decreto-legge. È un decreto-legge fatto bene, perchè siamo di fronte ad un tentativo concreto di privatizzazione di una banca tra le più importanti d'Italia. Però, per evitare le speculazioni della Lega, le speculazioni di tutti i qualunquisti di casa nostra che spesso, basta si accenni a qualche «titolo», sono pronti a partire e a criticare, occorreva che facessimo un dibattito, occorreva cioè che discutessimo delle condizioni del sistema finanziario del nostro paese. Ricordatevi le parole del Governatore della Banca d'Italia quando, richiamando la nostra attenzione, ha detto: sapete l'Italia di oggi e degli anni '90 cos'è? È come i paesi arabi degli anni '70; loro avevano il petrolio e non avevano le raffinerie, noi abbiamo la materia prima, il risparmio ma non abbiamo i mezzi istituzionali per canalizzare questa ricchezza e quindi continuiamo ad essere il paese con il maggior risparmio al mondo (nel 1995 abbiamo risparmiato 850.000 miliardi di lire) ma non riusciamo a canalizzarlo se non per far crescere il popolo dei Bot.

Cosa dire del sistema bancario? Avremmo dovuto discutere proprio di questo argomento. C'è la patologia del Banco di Napoli, ma c'è la patologia di un sistema bancario nel Sud che è tutto in crisi. Anzi una volta il presidente dell'ABI ha fatto una considerazione che voglio affidare agli amici colleghi della Lega: «se in Italia le banche si abituassero a fare bilanci veritieri, a parte due o tre banche, dovrebbero portare tutti i libri in tribunale, anche le banche del Nord, perchè il sistema è in crisi». Questo deve indurci ad una seria riflessione, perchè noi siamo come la Germania, siamo un paese bancocentrico; da noi la borsa è nient'altro che un modesto cortile nel quale speculano le solite tre famiglie italiane. In un paese, quindi, dove non c'è la borsa, dove non ci sono i fondi comuni, dove non funzionano ancora i fondi pensione, tutto si regge sul sistema bancario. È in crisi quel gentiluomo del signor De Benedetti per cui c'è da ricorrere a migliaia di miliardi: ci pensino le banche; è in crisi la Ferruzzi: ci pensino le banche; sono in crisi le varie società e le imprese edili... *(Commenti del senatore Amorena)*... ma la Mediaset non è in crisi... *(Ripetuti commenti del senatore Amorena)*.... ma infatti l'anno scorso, caro collega, noi abbiamo proposto un emendamento per facilitare l'accesso delle aziende in borsa allo scopo di allargare la platea di aziende che potevano entrare in borsa, ma non mi ricordo di aver visto la tua firma sotto quella proposta emendativa da noi presentata. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia).*

Le condizioni del Sud, signor Presidente: c'è stato un autorevole banchiere, il presidente De Mattè, che ha la avventura di presiedere la Caripuglia e la Caricalabria e che ha detto: «guardate ci troviamo al collasso» ma non al collasso delle aziende in crisi, ma di quelle sane, e ha proposto, in maniera originale ma provocatoria, un patto perchè tutti, lo Stato, le imprese, le banche mettano insieme una parte di capitale. Lo Stato mette la sua parte di capitale; le banche partecipano con la loro parte di capitale; le aziende sane vanno a vendere i gioielli di famiglia e mettono una parte di capitale per capitalizzare tali imprese e per salvare almeno quelle aziende sane.

Questo ci fa capire che l'aver evitato una discussione sul Banco di Napoli ci ha privati della possibilità di compiere una verifica seria su questi argomenti, che sono di rilevantissima attualità, e ci ha privati di fare un confronto per smascherare una cosa che voglio dire con spirito sereno ma con perentorietà: sono stufo di considerare l'attuale Ministro del tesoro come un rigorista, come una persona che dice una cosa e fa quella stessa cosa, perchè nel 1993 la proposta di manovra finanziaria da lui presentata, non realizzò i risultati previsti; e su questa questione della riforma delle banche, non me ne vorrà il collega Cavazzuti, c'è un equivoco che se avessimo fatto il dibattito forse avremmo smascherato.

Nel 1994 il presidente Dini ha fatto una direttiva e ha detto che in cinque anni le casse di risparmio, le fondazioni, le banche pubbliche dovevano essere privatizzate cioè dovevano perdere il controllo del 51 per cento. Dini è stato in quella occasione persona lineare, precisa e coerente. Sono passati due anni, Ciampi ci ha detto, alla giornata mondiale del risparmio, che lui pensa di introdurre agevolazioni fiscali per sostenere questo processo, ma le agevolazioni fiscali si possono introdurre per agevolare le fusioni e non per accelerare un processo di privatizzazione. Perchè il 31 ottobre il Ministro del tesoro non ha detto una parola in ordine alla possibilità di anticipare questo processo di privatizzazione delle banche? Perchè questo Governo, questo Ministro del tesoro in realtà è un falso privatizzatore. Questo Governo non vuole le privatizzazioni perchè è ostaggio del pensiero ideologico di Rifondazione Comunista e quindi si dice di voler fare una cosa che in qualche modo offusca la direttiva del precedente Governo, che pure era chiara, perentoria e precisa, per dire che si farà qualcos'altro senza chiarire come si farà. D'altro canto, sulle privatizzazioni questo Governo – facciamo come si dice un'analisi marxista, guardiamo i risultati – cosa ha fatto finora? Sugli enti lirici il precedente Governo ha fatto le privatizzazioni: è arrivato il ministro Veltroni, questo kennedyano da strapazzo, e cosa ha fatto? Ha stabilito che negli enti lirici privatizzati la maggioranza debba essere degli enti locali. In Commissione abbiamo detto che questa è una privatizzazione in salsa bulgara.

Sulle banche ho già detto; sull'Enel non si sa più niente; sulla Stet-Telecom abbiamo saputo da Bruxelles che il Governo ha deciso che se ne parlerà tra un anno.

Queste sono le condizioni per le quali diciamo che sul piano delle privatizzazioni il Governo non è credibile e si dimostra non solo deciso

a rallentare questo processo ma anche a non farlo, perchè ha una mentalità di tipo assistenziale, quella mentalità di tipo socialista per cui, pur non essendo un paese a statuto socialista, il nostro è diventato di fatto nel tempo un paese massicciamente socialista per le ingerenze dello Stato nell'economia.

Devo dire ancora qualche cosa, cari colleghi, sull'altro decreto-legge, quello sui lavori socialmente utili, per smascherare anche in questo caso un'impostazione fallimentare del Governo. Il Governo Prodi, con quel gentiluomo – si fa per dire – del Ministro dei lavori pubblici, propone di aggredire la questione della disoccupazione facendo nuove assunzioni nelle pubbliche amministrazioni e sbloccando le opere pubbliche. Cari amici, in un paese che ha già un milione e mezzo di lavoratori in più, si propone di assumere nella pubblica amministrazione, di derogare al blocco delle assunzioni negli enti locali: sapete come andrà a finire? Tra qualche anno dovremo pagare nuove tasse per ripianare i bilanci degli enti locali.

Andava percorsa una strada molto più coraggiosa, quella che avremmo tentato noi, come stiamo tentando in Commissione lavoro di avviare, cioè la riforma del mercato del lavoro, introducendo veri elementi di flessibilità in un mercato che è rigido e statalista come nessun altro mercato al mondo. In nessun paese dell'Europa avanzata il mercato del lavoro è rigidamente gestito e controllato dalle organizzazioni sindacali. In nessun paese dell'Europa civile le organizzazioni sindacali governano le agenzie regionali del lavoro che non fanno incontrare la domanda con l'offerta ma fanno semmai comodo al mantenimento in vita di una struttura estremamente costosa, quale è appunto quella delle organizzazioni sindacali.

Quando potremo discutere di elementi di flessibilità, di lavoro interinale, di *part-time*, di telelavoro? Quando potremo discutere di questo insufficiente accordo che le organizzazioni sindacali hanno fatto con la Confindustria e con il Governo, il patto del lavoro, che certamente non aiuterà la creazione di nuovi posti di lavoro e non risolverà il problema della disoccupazione?

Cari amici, mi avvio alla conclusione. Questa mattina ho letto sul quotidiano «La Stampa» un fondo del senatore Norberto Bobbio, dal titolo «Tornate in Parlamento». La tesi di Bobbio mi pare sia la seguente, ed io la giudico stupefacente. Egli dice che occorre che il Polo torni in Parlamento perchè è lì che si prendono le decisioni. Non c'è dubbio, appartiene alla cultura comunista l'immaginare che i Governi si rovescino con i moti di piazza, che il paese cambi strada mobilitando e organizzando le piazze. Non appartiene alla nostra cultura, la rifuggiamo, sappiamo bene che il centro della discussione è il Parlamento, sappiamo bene che in Parlamento dobbiamo confrontarci e dobbiamo discutere. Peccato però che questo grande senatore a vita dimentichi le ragioni per le quali il Polo è stato costretto a questi gesti clamorosi, dimentichi cioè di considerare che alla Camera ci si è rifiutati di valutare l'ipotesi di un accantonamento di una delega che esautora dalle sue funzioni il Parlamento, come ho già detto, e che inquina e incide sulle prerogative costituzionali del Parlamento stesso. Da un giornale così importante, di pro-

prietà della più grande industria d'Italia e che si è sempre professato indipendente, e da un senatore a vita avremmo sperato in una diversa difesa della Costituzione e del ruolo del Parlamento.

Consentitemi, in chiusura, una nota di amarezza. Se anche i senatori a vita, con un passato prestigioso come il senatore Bobbio, e giornali diffusi autorevoli non riescono a vedere le vicende della nostra vita sociale e politica con imparzialità ed equilibrio, credo proprio che si annuncino tempi difficili per il nostro paese. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lubrano Di Ricco. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, il decreto per Bagnoli giunge finalmente oggi al termine del suo *iter* tormentato, nel corso del quale più volte abbiamo già preso la parola. Oggi non ci resta che ribadire che questo decreto rappresenta un'opportunità storica per ridisegnare il futuro territorio della città di Napoli, un'occasione, per fortuna, non dovuta nè ad eventi bellici nè a calamità naturali. Pone le premesse di un riutilizzo intelligente, che vada incontro ai reali bisogni della collettività, contrastando nel contempo gli obiettivi speculativi che su tali aree sono già andati profilandosi con sempre maggiore insistenza.

Sia la variante di piano, voluta dall'amministrazione comunale di Napoli per la zona occidentale, sia il decreto-legge che è al nostro esame vanno in tale direzione perchè finalizzati a far tornare, dopo ottant'anni, l'area dismessa dell'ex stabilimento Italsider alla sua naturale vocazione; un'area che, per il particolare contesto naturalistico in cui è posta, rappresenta un caso esemplare per le nuove strategie di intervento nei tessuti urbani. Per Bagnoli siamo di fronte ad una vera e propria sfida culturale per la definizione dei nuovi scenari urbani.

La rinaturalizzazione di quest'area costituisce una scelta fondamentale per il futuro di Napoli e soprattutto per la qualità della vita dei suoi cittadini.

Ciò ci indusse a presentare un apposito emendamento, con cui si impegnava il Ministro dell'ambiente ad integrare, nel termine di centottanta giorni dopo l'entrata in vigore del provvedimento, il piano di risanamento di cui al comma 1, con la bonifica dell'arenile di Coroglio Bagnoli e dell'area marina circostante, in conformità con lo strumento urbanistico del comune di Napoli, comprensivo del ripristino della morfologia naturale della costa, morfologia trasformata profondamente dalla colmata, costituita dalle loppe accumulate fra i due pontili.

Il consiglio comunale di Napoli, nella seduta del 15 gennaio 1996, ne fece oggetto di una sua specifica richiesta con una mozione sottoscritta dalla maggior parte dei gruppi politici presenti in consiglio comunale. L'emendamento fu approvato dal Senato nella passata legislatura e ciò ha consentito al Ministro dell'ambiente di prevedere un piano stralcio per un importo di 25 miliardi integrativo del piano di bonifica.

Noi saremo vigili affinchè questo provvedimento non costituisca occasione di nuovo saccheggio del territorio. Qualcuno ha detto che esso può essere occasione di nuovo saccheggio, ma noi siamo sicuri che invece costituisca la premessa per porre un «alt» all'arrembaggio degli speculatori su quest'area, per dotare finalmente Napoli di un'area naturale, di una zona verde di cui essa manca e che quindi sarà un'occasione da non far perdere alla città di Napoli.

L'ostruzionismo della Lega ci appare incomprensibile, miope ed improduttivo, perchè questo provvedimento fu preannunciato nella deliberazione del 20 dicembre 1994 del Comitato interministeriale per la programmazione economica, dal titolo: «Provvedimenti attuativi per il piano di sviluppo triennale della Campania», nella cui premessa si legge: «Considerato che nell'area di Bagnoli si rende indispensabile ripristinare le condizioni ambientali propedeutiche per ogni possibile iniziativa di riqualificazione e di sviluppo e che le anzidette azioni di interventi disposte dal CIPE rivestono un diretto, rilevante interesse a tal fine, consentendo la bonifica e il risanamento di una delle più vaste aree industriali dismesse del Mezzogiorno e in particolare dell'area napoletana, già riconosciuta ad elevato rischio di crisi ambientale, con deliberazione del Consiglio dei ministri in data 5 agosto 1994». Questo provvedimento porta la firma dell'onorevole Pagliarini: ecco perchè non riusciamo a comprendere l'ostruzionismo della Lega, che è quindi puramente strumentale, mentre noi ci preoccupiamo soltanto del fatto che questa area ritorni finalmente ai cittadini tutti, perchè ne sentono estremo bisogno, data la massiccia conurbazione verificatasi nella città di Napoli.

È quindi con grande soddisfazione che accoglieremo questa sera il voto di fiducia che il Governo ha chiesto su questo provvedimento. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzi. Ne ha facoltà.

MANZI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non è la prima volta in quest'Aula che si discute di lavori socialmente utili e di questo decreto nato per rispondere alle emergenze occupazionali. Un decreto-legge – sarebbe bene ricordarlo – che tiene conto di intese con le parti sociali raggiunte via via da ben quattro Governi diversi che si sono succeduti in questi ultimi anni. All'inizio questo provvedimento si presentava con grandi ambizioni, quelle di creare le condizioni per consentire ai lavoratori in mobilità di passare da un settore produttivo, o da aziende con personale in esubero, ad altri settori, o ad altre aziende bisognose di manodopera, ma questa filosofia è stata travolta dagli eventi: la crisi occupazionale ha fatto fallire tutte le aspettative, in questi ultimi anni le liste di mobilità si sono gonfiate moltissimo senza fornire ai disoccupati nessuna prospettiva di nuova occupazione. In tale situazione, il 18 novembre del 1994 il Governo ha concordato con i sindacati di istituire un sussidio per i lavoratori che avevano perso il trattamento di mobilità, impegnandoli nei lavori socialmente utili. Da quel momento numerosi progetti hanno preso

avvio in tutte le parti d'Italia sino ad occupare quasi 100.000 lavoratori in mobilità o disoccupati che in cambio hanno ricevuto un sussidio o un salario minimo. Non è certamente una risposta adeguata ai quasi tre milioni di disoccupati del paese, ma è pur sempre un gran risultato!

La Conferenza governativa per l'occupazione, già rinviata per ben due volte, potrebbe e dovrebbe fornire indicazioni ben più valide. La mia parte politica propone, ad esempio, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, totalmente alternativa alla flessibilità e alla precarietà che altri invece richiedono, ma possiamo ipotizzare anche molte altre misure capaci di rispondere alle attese di tanti giovani disoccupati e di tanti padri di famiglia che non sanno come fare per tirare avanti.

La situazione occupazionale del paese è drammatica, pertanto il Governo deve chiudere il più rapidamente possibile la fase delle improvvisazioni in tema di lavoro. Riteniamo che, convertito in legge questo decreto, il Governo dovrà e potrà trovare il modo di collocare i lavori socialmente utili in un'altra dimensione, con nuove regole, con una legge quadro che regoli tutta la materia, capace di rispondere alle esigenze dei lavoratori in mobilità e di quelli in cassa integrazione, una legge capace di fornire una risposta ai giovani che non hanno ancora mai lavorato e nello stesso tempo anche ai disoccupati di lunga durata. C'è soprattutto bisogno di specifici periodi di formazione professionale per favorire l'accesso e il rientro al lavoro di tanti giovani e meno giovani disoccupati, con una riqualificazione professionale capace di rispondere alle nuove esigenze del mercato del lavoro.

I progetti dei lavori socialmente utili devono proporre attività aggiuntive ed integrative, non sostitutive, verso quei settori dove l'ente pubblico è carente, per indirizzare i giovani disoccupati verso i tanti bisogni sociali sinora insoddisfatti. I progetti devono avere ben presente la necessità di operare per creare nuovi sbocchi occupazionali permanenti, o comunque di lunga durata. La mia parte politica ritiene che questo Governo, sulla base delle esperienze vissute, possa ripensare i lavori socialmente utili integrandoli con una nuova idea di modello di sviluppo, un modello che sappia coniugare i processi di trasformazione e di riconversione industriale con un progetto di società sostenibile. Colleghi, una democrazia di disoccupati nessuno l'ha mai vista ed è illusorio pensare di poter galleggiare su questa crisi profonda con astuti accordi tra oligarchie e corporazioni, specie quando si tratta di oligarchie che un avviso di garanzia può distruggere dalla sera alla mattina.

Il Governo si è impegnato dinanzi al paese con il suo programma e il suo documento programmatico a mettere al primo posto la lotta contro la disoccupazione; noi vogliamo crederci e riteniamo che i lavori socialmente utili possano essere una parte importante di questo obiettivo. Pensiamo a progetti di lavoro che per la gran parte devono essere finalizzati alla creazione di nuove professionalità e soprattutto di nuove opportunità di lavoro, che devono tendere a divenire permanenti. I progetti per nuove occupazioni si pongono come obiettivo strategico per la realizzazione della piena occupazione.

Per questi motivi, pur avendo molte critiche da fare a questo decreto, il Gruppo progressista di Rifondazione Comunista voterà la fiducia

chiesta dal Governo; voteremo a favore della conversione in legge di questo decreto, sia per consentire ai tanti lavoratori interessati di poter lavorare ancora per qualche mese, ma soprattutto per consentire a questo Governo di governare. La grandiosa manifestazione di Napoli di sabato scorso, organizzata da Rifondazione Comunista sul tema del lavoro, ha lanciato un messaggio al paese. L'appoggio di Rifondazione Comunista al governo Prodi dipende solo dalla politica di questo Governo per favorire l'occupazione. Noi chiediamo al Governo proposte credibili, adeguate alla situazione del paese, per creare nuovi posti di lavoro e ridurre la disoccupazione. *(Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

* MANTICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il lungo *iter* del decreto Bagnoli fa sì che oggi questo provvedimento assuma nella nostra Aula una valenza tutta diversa rispetto al suo articolato, anche perchè la casualità – o un insieme di casi – fa sì che il decreto venga discusso nel momento in cui a presiedere il Governo sia Prodi, ex presidente dell'IRI, che a suo tempo molto contribuì alla riduzione del potenziale del sistema siderurgico italiano e accompagnò l'ILVA alla sua liquidazione, che a noi è costata circa 8.000 miliardi. Inoltre questa discussione avviene il giorno dopo la dichiarazione con cui il ministro Ciampi a Bruxelles ha annunciato la privatizzazione, surrettizia, della Telecom, la cui proprietà viene trasferita al Tesoro per circa 12.000 miliardi. Se questa dichiarazione corrisponderà ai fatti, come sembra certo, rappresenta anche la fine dell'IRI, o quanto meno un forte ridimensionamento di quella che è stata per molti anni, soprattutto negli ultimi due decenni, la rappresentazione più evidente del sistema di inefficienza e di corruzione delle partecipazioni statali. Non è un caso che in questa combinazione di fattori sul decreto Bagnoli si ponga la fiducia, una fiducia al governo Prodi nel momento in cui Bagnoli rappresenta l'atto finale di una lunga storia che è quella della siderurgia italiana, una storia complicata e difficile che chiude con un provvedimento molto lontano da quello che avrebbe potuto essere se il concetto dell'assistenzialismo, se il concetto delle garanzie assolute che occorre dare anche in termini legislativi non fosse ancora la logica prevalente del decreto al nostro esame.

Dico questo perchè quando parliamo di entrare in Europa e parliamo di Maastricht come un fatto strettamente finanziario e contabile, molto spesso dimentichiamo che in Europa la ristrutturazione della siderurgia è già avvenuta, che i modelli per la ristrutturazione di aree industriali dismesse, come quella di Bagnoli, sono presenti sia in Francia, sia in Inghilterra, sia in Germania, dove nulla è stato fatto di simile a quanto avviene per Bagnoli. In Europa è stato impostato un discorso di ampio respiro e il primo passo, quello della bonifica del territorio, è stato inserito in un programma strategico volto a restituire possibilità di vita e di lavoro a quelle zone: pensiamo ad esempio alle zone del Galles in In-

ghilterra o a quelle di Lille in Francia; i Governi nazionali si sono impegnati in un'opera che è andata ben al di là di un'azione estremamente limitata come quella che il Governo sottopone oggi alla nostra attenzione.

Quindi, forse, è giusto che il caso abbia voluto chiamare il Parlamento ad esprimere la fiducia a Prodi su questo provvedimento consentendo ai Gruppi del Polo delle libertà, e soprattutto ad Alleanza Nazionale, di votare contro: il nostro voto rifletterà così il giudizio complessivo su una lunga e antica vicenda, sulle modalità in cui questo paese ha sperperato alcune enormi potenzialità ed alcuni modelli innovativi anche nel sistema siderurgico. Ricordo che l'Italia inventò le strutture siderurgiche sul mare con l'accesso ai porti, era questa una caratteristica tipicamente italiana. Il nostro voto contrario al provvedimento in discussione sarà l'occasione per esprimere un voto negativo rispetto a chi oggi nel Governo rappresenta e sintetizza la storia drammatica della siderurgia italiana, le mille illusioni e i mille inganni, i 2.800 miliardi investiti a Bagnoli non molti anni fa, nel momento in cui in Europa si provvedeva già alla ristrutturazione del sistema siderurgico. Non si tratta tanto di esprimere un voto contrario sui singoli atti, i provvedimenti, i miliardi destinati alla bonifica di Bagnoli, ma di esprimere un voto contrario sulla vicenda della siderurgia in Italia. Il tentativo di Alleanza Nazionale di rivolgere l'attenzione, in sede di discussione del decreto-legge n. 486, ad un'area altrettanto importante e con caratteristiche molto diverse – si tratta infatti di siti industriali privati – è stata un'altra occasione perduta perchè anche il sistema siderurgico privato, soprattutto in alcune zone di grandi insediamenti industriali coma la cintura milanese, meriterebbe forti interventi dello Stato per il recupero a processi produttivi innovativi o diversi. Si è parlato molto sulla Falck e sulla possibilità di trasformare il territorio interessato in impianti di termodistruzione di rifiuti o in un sistema di discariche controllate per la produzione di biogas. Tutto ciò non è stato possibile per le logiche perverse che guidano scelte di questo tipo.

Oggi viviamo una realtà che vede quest'area completamente abbandonata al centro di un sistema urbanistico complesso come quello della grande area metropolitana milanese. Il Governo pone attenzione a Sesto San Giovanni e alla Falck con soli 26 miliardi e soltanto – diciamocelo con grande onestà – per sanare un certo tentativo di opposizione, come se il Nord fosse compensabile con il 10 per cento delle risorse da destinare al Sud. Si potrebbe dire che ciò è meglio di niente, e che certamente qualcosa la regione Lombardia potrà fare con questi 26 miliardi, ma l'attenzione a Sesto San Giovanni, la logica con cui è nato questo provvedimento la dice lunga sulla capacità di programmazione del Governo di centro-sinistra e sulla sua capacità di cogliere occasioni grandi ed importanti per intervenire sul riassetto del territorio, salvaguardando la difesa dei livelli occupazionali. Quindi il decreto su Bagnoli non rappresenta nulla al di là di pochi e banali provvedimenti e non risolverà certamente la drammaticità della disoccupazione a Napoli, allo stesso modo che gli interventi previsti per Sesto San Giovanni

poco potranno fare per recuperare all'assetto urbanistico e territoriale questa importante area.

Ribadisco che si tratta di un'occasione persa e forse questo destino, questo insieme di casualità che ha voluto che su tale decreto il Governo ponesse la fiducia è un segno forte del fatto che il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. Forse era giusto che questo decreto, nato male, e gestito peggio, portato in Parlamento con grandi lacerazioni, finisse per rappresentare nella nostra storia un momento importante, un momento nel quale il Governo chiede la fiducia per tentare di non affrontare un dibattito sul testo di questi provvedimenti, per sfuggire le sue responsabilità, per cercare di non rispondere ai mille quesiti ed interrogativi che stanno dietro Bagnoli, realtà che in grossa parte ha portato a quel famoso *deficit* di 2.000.000 di miliardi che rappresentano non soltanto sprechi ma anche l'incapacità di comprendere che contro il mercato, contro l'evoluzione dei sistemi economici non si può andare soltanto con provvedimenti di legge e partecipazioni statali. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il Governo ha fatto bene a porre la fiducia in particolar modo sul decreto-legge riguardante i lavori socialmente utili. Il Gruppo Verdi-L'Ulivo con lealtà sostiene e appoggia questa iniziativa dell'Esecutivo.

I lavori socialmente utili sono diventati un approdo quasi obbligato ed ultimativo, sempre più diffuso anche se temporaneo per chi è senza lavoro e per chi è rimasto senza lavoro. Ciò basterebbe per consigliare la rapida approvazione di questo disegno di legge, al di là della fiducia posta dal Governo. Del resto questo decreto-legge è il risultato di varie intese con le parti sociali, raggiunte, via via, da quattro Governi che si sono succeduti. Questo decreto-legge è stato reiterato nel tempo anche da forze che oggi sono all'opposizione. Dovrebbe essere interesse di tutti approvarlo anche perchè è, drammaticamente, in discussione il futuro immediato di circa 100.000 cittadini del nostro paese, con le loro famiglie, con le speranze di un lavoro stabile e dignitoso.

Va anche detto che con il tempo questo decreto-legge è stato gradatamente migliorato; è stato reso più snello e più agevole il ricorso all'istituto; si è incrementata la dotazione del fondo per l'occupazione di 350 miliardi per il 1996; è stato arricchito il momento dell'utilizzazione dei lavori socialmente utili coordinandolo con quello della formazione, almeno nella fase di prima applicazione. Inoltre è prevista una attività di orientamento al fine di agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro e viene stabilito che il Ministero del lavoro, al fine di garantire l'esigenza del controllo dell'indirizzo parlamentare, riferisca semestralmente alle competenti Commissioni di Camera e Senato sull'andamento dell'utilizzo dei lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili.

Con il tempo questo decreto-legge ha assunto sempre di più caratteristiche strutturali, perdendo contemporaneamente alcuni aspetti prevedibilmente assistenziali. Vi sono quindi evidenti necessità istituzionali e sociali per una sua rapida approvazione, nella piena consapevolezza che queste misure non risolvono il problema drammatico della perdita del posto di lavoro, ma si inquadrano nel vasto campo degli ammortizzatori sociali; del resto la maggioranza dei disoccupati e dei giovani non ne ha usufruito, ma è rimasta ai margini. Semmai il vero problema è quello di un loro rilancio e di una migliore organizzazione sul piano sia progettuale che operativo.

Il decreto-legge n. 510 poteva essere ulteriormente migliorato attraverso l'approvazione degli emendamenti proposti dalla Commissione e alcuni dalla stessa opposizione. Ciò non è possibile e certamente si può ritenere che la responsabilità non sia solo del Governo.

Signor Presidente, esiste uno scarto tra discussioni in quest'Aula, i meccanismi istituzionali e i comportamenti di alcuni Gruppi parlamentari, che hanno utilizzato in modo scientifico – e certamente legittimo – le occasioni garantite dal Regolamento per allungare i tempi dell'approvazione di questo disegno di legge, per farlo definitivamente decadere e le necessità sociali ed obiettive, non contestabili, invece di una rapida approvazione. Si ipotizza di arrivare nel 1998 ad impegnare 200.000 persone attraverso tale decreto. Per costoro non vi sono altre prospettive: questa è l'unica speranza per il loro futuro; non chiedono assistenza ed elemosine, ma solo lavoro. Questo basta per il Gruppo Verdi-L'Ulivo per motivare il voto favorevole a questo provvedimento attraverso la fiducia posta dal Governo. Ma c'è un altro motivo alla base del comportamento di voto dei Verdi sulla fiducia. L'opposizione vuol dimostrare che questo Governo non sa governare e utilizza tutti gli strumenti a disposizione, a volte bloccando gli stessi lavori parlamentari. Ma nel paese c'è disorientamento e sconcerto, perchè l'esigenza vera rimane quella di un'azione di Governo continuativa e riformatrice. I Verdi sono in sintonia con i propri contenuti e i propri valori, con questa esigenza profonda di governabilità e di cambiamento. Riteniamo che la fiducia posta in questo momento sia la dimostrazione da parte del Governo di voler esercitare in pieno diritto il proprio mandato di Governo assegnatogli dagli elettori con il voto dello scorso aprile. *(Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo).*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Duva. Ne ha facoltà.

DUVA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, prima di intervenire sui provvedimenti all'esame

dell'Aula mi sia consentita qualche rapida considerazione sulle modalità di questo dibattito, di certo, da vari punti di vista, alquanto peculiare.

La decisione del Governo di porre la fiducia su ben tre disegni di legge di conversione di alcuni decreti-legge da tempo oggetto di reiterazione mette in luce uno stato di sofferenza in cui si trova il processo di formazione delle leggi nel nostro sistema parlamentare. È una sofferenza documentata anche dalla congestione dei decreti-legge, è una sofferenza che trova eco anche nell'utilizzo sempre più frequente dello strumento della delega, oggi al centro di tante vivaci polemiche, è una sofferenza che si riflette infine sulla qualità stessa dei provvedimenti, che, tra tante difficoltà e superando sempre più inquietanti manifestazioni ostruzionistiche, ispirate talvolta ad assurdi pregiudizi antimeridionalistici, il Parlamento riesce a tradurre in norme operanti.

Tutto questo, mi permetto di cogliere questa occasione per rilevarlo, richiederebbe uno sforzo di riflessione e un richiamo al senso di responsabilità, di coerenza e di misura da parte di tutte le forze politiche. Quella misura che non sempre è presente negli interventi che ascoltiamo, quella misura che per esempio non mi sembra abbia caratterizzato il concitato intervento del collega Grillo, che ho ascoltato pochi minuti fa.

Urgono invece scelte rapide e decise, per un profondo rinnovamento istituzionale e uno sforzo a mio avviso ancora più urgente per sottoporre ad un'approfondita verifica di efficienza i meccanismi di regolazione del lavoro parlamentare. Non dare una risposta concreta e rapida a queste esigenze, operare nuovi strumentali rinvii, per calcoli politici magari destinati a rilevarsi miopi, credo che sarebbe un gesto di irresponsabilità del quale prima o poi il paese chiamerebbe con severità a render conto chi se ne rendesse autore.

La fiducia perciò che in questa occasione deve a mio avviso essere accordata al Governo, e che accorderanno i repubblicani e gli altri senatori dell'Ulivo aderenti al Gruppo Misto, credo deve accompagnarsi ad un richiamo esplicito alle responsabilità per aver determinato una simile situazione che investe parte non irrilevante nello schieramento parlamentare, responsabilità alle quali tale parte non può più oltre sottrarsi.

Venendo al merito dei provvedimenti, farò solo brevi considerazioni sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 510, che riguarda i lavori socialmente utili e gli interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale, che per essere gravato da un più elevato numero di reiterazioni, ben 16, attende da più tempo di essere tradotto in una norma di legge a carattere definitivo. È un provvedimento che interessa oltre 80.000 lavoratori appartenenti tutti a fasce deboli del sistema sociale, prevalentemente ma non esclusivamente concentrati nel Mezzogiorno. È sin troppo facile mettere in rilievo i limiti di questo provvedimento per sua natura eterogeneo, che d'altra parte affonda le sue radici in diverse e lontane stagioni politiche. Tuttavia, credo che proprio per questo occorra dare la fiducia al Governo su tale provvedimento. Dare fiducia in questo caso vuol dire soprattutto chiudere una pagina che è stata per troppo tempo lasciata aperta ed in base a responsabilità che non possono certo essere fatte ricadere esclusivamente sull'attuale mag-

gioranza. Chiudere una pagina, signor Presidente, con intenti di rigore, di trasparenza e di ordine, chiuderla acquisendo in primo luogo maggiori e più puntuali dati sui costi e sull'evoluzione dei risultati effettivi dei lavori socialmente utili, come – e mi fa piacere rilevarlo perchè coincide con una sollecitazione che a suo tempo avevo avanzato in sede di Commissione – il Governo annuncia di voler fare. Chiudere inoltre questa pagina con lo scopo, come giustamente hanno sollecitato prima di me anche i colleghi Manzi e Montagnino, di inserire in modo organico, con opportune misure riformatrici, l'intera materia dei lavori socialmente utili nella gamma degli strumenti di politica attiva del lavoro, con intenti che non siano assistenziali ma di recupero di energie che altrimenti sarebbero destinate a restare inutilizzate.

È una svolta alla quale il Governo si dispone con la conversione del decreto dopo aver tenuto conto, e di questo ritengo doveroso dare atto, di buona parte delle indicazioni formulate dalla Commissione lavoro in un ordine del giorno a suo tempo approvato all'unanimità.

Mi auguro che dare una valida conclusione a questa vicenda, per ragioni che sono innanzi tutto di doveroso senso di responsabilità verso una platea estesa di lavoratori in grave difficoltà, rappresenti un deciso passo avanti nella direzione di tradurre in misure concrete e operative, anche nell'ambito della prossima Finanziaria, quel «patto sul lavoro» che il Governo ha recentemente stipulato con le parti sociali. Se le scelte di politica del lavoro saranno raccordate ad atti coerenti di politica economica e si orienteranno nel senso di una decisa evoluzione del mercato del lavoro verso più elevati livelli di informazione, di formazione e di mobilità, allora credo che sarà stato fatto un passo avanti assai positivo rispetto al quale, la conversione di questo decreto sui lavori socialmente utili costituisce una tappa essenziale.

Partendo da questa premessa penso però che dovrà svilupparsi, e in termini che mi auguro costruttivi, un confronto sempre più serrato tra maggioranza e opposizione, un confronto che non può essere basato su *slogan* ma su proposte concrete. Non basta al riguardo il fuoco polemico che contraddistingue la relazione di minoranza su questo provvedimento prodotta dal collega Filograna. Mi permetto di rilevare che questo testo, ed è curioso notarlo, risulta viziato da un difetto che un tempo invece caratterizzava la prosa della sinistra più oltranzista, quel difetto che veniva caratterizzato con il termine di «benoltrismo». No, caro collega Filograna, non basta rilevare i difetti di certi provvedimenti, bisogna anche indicare in concreto quali scelte alternative si intendono proporre, quali costi e a carico di chi si intendono porre per il risanamento del paese perchè – è inutile illudere e illudersi – il risanamento della finanza pubblica, necessario ed urgente, avrà inevitabilmente dei costi.

Chiarezza e assunzione coraggiosa di responsabilità, come anche in questa circostanza il Governo ha inteso fare, sono quindi indispensabili se davvero si vuole iniziare a dare una risposta effettiva al problema della disoccupazione, cioè al più grave dei problemi che oggi minano lo sviluppo economico e sociale del paese. *(Congratulazioni del senatore Pelella).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il piacere di prendere la parola in quest'Aula sotto la sua Presidenza caratterizzata dalla puntualità e dalla garbatezza è per me ampiamente temperato dal disagio del giurista allorchè si trova di fronte al fenomeno dell'eccessivo ricorso, da parte del Governo, alla cosiddetta questione di fiducia, con una procedura sorprendente – che, peraltro, già per bocca di altri miei colleghi, è stata sottolineata – così escludendosi automaticamente la trattazione di ogni emendamento e svilendo il diritto di iniziativa legislativa assegnato a ciascun parlamentare dalla vigente Costituzione. Nell'assenza di previsioni costituzionali e addirittura regolamentari, essendo la materia trattata e regolamentata – se così si può dire – dalla consuetudine e dalla prassi, la decisione assunta dal Governo, se non può essere soggetta ad alcun rilievo, può tuttavia essere sottoposta ad una valutazione di carattere politico: stigmatizzando il ricorso troppo frequente a questo istituto, devo dire che si tratta di una fiducia mutilata.

Entrando in argomento, sulla vicenda del Banco di Napoli ci sono dei fatti e delle circostanze accertati al di là di ogni ragionevole dubbio. Il giurista direbbe: *da mihi factum, tibi dabo ius*; in questa Assemblea, onorevoli colleghi, dovremmo trarre le conseguenze di diritto da questi fatti che appaiono, come dicevo, al di là di ogni ragionevole dubbio, ampiamente acclarati.

Parlando in termini bancari, io sono come il debitore cambiario che, disperando che la propria firma faccia testo, ha bisogno dell'avallo di altri più autorevoli sottoscrittori. Dunque, non è perchè parlo a nome del mio Gruppo che indico le critiche – direi in modo sereno e spassionato – al provvedimento in esame, ma prendo le mosse da quanto affermato da alcune persone che sono ferrate in materia molto più di me in quanto – ahimè – io sono un modesto penalista di provincia.

Prendo subito in esame le dichiarazioni del presidente della Consob, dottor Enzo Berlanda, rese alla Commissione finanze del Senato. Egli diceva che si tratta di un'operazione fuori mercato e – badate – affermava che il decreto fa sorgere delle perplessità; con i suoi rinvii e le sue successive procrastinazioni crea aspettative che non trovano a tutt'oggi risposta, perchè si riferisce a provvedimenti ministeriali di successiva emanazione. Il dottor Berlanda ha poi concluso sostenendo che il decreto non chiarisce la procedura di trasferimento dei crediti in sofferenza alla cosiddetta *Bad bank*. Questa persona dunque, che è addentro ai misteri bancari, ha sollevato subito le prime perplessità; pertanto esaminando in profondità il decreto vorrei svolgere alcune osservazioni.

Signor Presidente, mi dispiace di non poter esaminare nostri numerosi emendamenti che contenevano le critiche al provvedimento, ma se dovessimo per sintesi spiegare quali sono le nostre posizioni ragionate dovremmo dire subito che l'articolo 3, comma 5, del decreto-legge n. 1567, in cui si prevede la mancata applicazione del disposto dell'arti-

colo 2441, comma 3, del codice civile alle operazioni di aumento del capitale è una deroga importante alla normativa riguardante le società emittenti valori mobiliari e quotate in borsa: ciò crea numerose perplessità.

Il problema invece di cui all'articolo 5, comma 2, del suddetto provvedimento, si sostanzia in questi termini: in sede di dismissione della partecipazione detenuta dal Tesoro nel Banco di Napoli non si applica la legge sull'offerta pubblica di acquisto; anche questa è una questione che fa riflettere. Tanto è vero che l'istituto di vigilanza – ahimè, questo istituto che è stato alquanto vacante negli scorsi anni – ha mostrato serie preoccupazioni sull'azione di risanamento e privatizzazione dell'istituto bancario. Dobbiamo altresì notare che queste preoccupazioni dipendono anche dalla discordanza sul valore di realizzo dei crediti in sofferenza che appaiono di difficile, anzi di impossibile realizzazione. La discordanza è siffatta che da una parte si afferma che, in sofferenza, sono 12.500 miliardi, ma c'è chi dice che essi sono addirittura 14.000 miliardi. Allora interviene il dottor Minervini, presidente della Fondazione del Banco di Napoli, il quale testualmente afferma: «Non ritengo che la Fondazione intenda sottoscrivere le azioni fino a che il Banco di Napoli non sarà redditizio; non penso che possa permettersi di investire nel lungo periodo fino a quando l'istituto non distribuirà dividendi».

In definitiva, noi ci troviamo di fronte a un fenomeno altamente sintomatico, per il quale, se questa banca fosse di diversa natura, certamente sarebbe stata sotto lo sguardo occhialuto di un giudice delegato ai fallimenti o comunque sotto commissariamento.

Le perdite, nell'anno 1994, sono state di 1.147 miliardi; nell'anno 1995 di 3.155 miliardi; nel primo semestre del 1996 di 386 miliardi. Con l'operazione proposta dal decreto, ossia con il finanziamento del Tesoro e il prestito agevolato della Cassa depositi e prestiti, si sovvertono le regole della corretta concorrenza.

Orbene, se un uomo politico aspira a divenire uno statista, è perchè egli, nel consesso degli altri uomini politici, sa individuare le soluzioni per la salvaguardia del bene comune, in questo caso della nostra Repubblica. L'altezza di un uomo politico si individua per le sue scelte, che sono scelte lungimiranti e coraggiose, altrimenti dovremmo dire che questo uomo politico non è uno statista ma è semplicemente uno statale.

Allora, da parte del nostro Gruppo si sostiene che altre vie potevano essere percorse per risolvere il problema (che, in casi analoghi, avrebbe comportato, come dianzi dicevo, o il ricorso alla dichiarazione di fallimento o quanto meno il commissariamento): per esempio, la suddivisione in gruppi di 30 o 50 filiali da immettere sul mercato, in modo che si possa creare una reale concorrenza su questi limitati lotti.

Diversa però è la via voluta dal Governo ed uguale sorte, signori senatori, potrà essere in seguito reclamata da altre realtà, quali quelle della Banca di Roma, della Sicilcassa e del Banco di Sicilia.

Ora, se noi vogliamo affrontare il problema di questo istituto di credito, dobbiamo farlo sulla base delle regole generali che sono desunte dal codice civile e che riguardano la libera concorrenza; non possiamo

stravolgere le leggi sulla concorrenza, perchè faremmo violenza agli istituti economici. Tant'è vero, signor Presidente, che noi della Lega abbiamo in animo di presentare – lo faremo domani – un disegno di legge per la istituzione di una commissione d'inchiesta, secondo una richiesta che è stata peraltro avanzata da altri Gruppi politici.

Ma noi chiediamo: dov'erano a quel tempo gli organi di vigilanza? Dov'era la magistratura quando accadevano queste cose?

In definitiva riteniamo che il Banco di Napoli rappresenti uno degli episodi emblematici di perpetuazione del vecchio e vituperato modello di politica economica, che credevamo di aver debellato per sempre.

Vedete, il fenomeno è tanto più grave quando si pensi che le banche sono aziende che, avendo maneggio di denaro, dovrebbero, proprio per la loro naturale inclinazione, produrre reddito. La nostra contrarietà, signor Presidente, è dunque totale: è una contrarietà dal punto di vista politico, dal punto di vista economico e, soprattutto, dal punto di vista morale. A suo tempo sostenevo che i problemi del Sud non possano essere risolti per questa via: il Sud ha in sè la capacità, l'intelligenza, il potere di risorgere da solo; così facendo, noi affrontiamo una nuova pagina della nostra Repubblica con un vecchio sistema e conduciamo la nostra navicella sulle secche che non hanno senso. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, in questi ultimi tre anni circa 80.000 lavoratori, molti con una famiglia a carico, tanti sicuramente impiegati in un lavoro che non ha sviluppato al meglio le loro capacità o non ne ha tenuto affatto conto, tutti sicuramente disoccupati di lunga durata, hanno vissuto, o meglio sopravvissuto, con un sussidio, come recita il disegno di legge per il quale il Governo ha chiesto la fiducia, non superiore a lire 800.000 mensili, oltre alle piccole integrazioni corrisposte dai soggetti proponenti. Quasi 30.000 lire al giorno, quindi, sicuramente un pasto, certamente non lauto, ma meglio di niente, sempre alla ricerca di un lavoro nero per arrotondare e procurarsi anche la cena, sempre meglio del buio più nero della disoccupazione. Questa può essere in sintesi la definizione, o meglio il risultato ottenuto in questi anni dai lavori socialmente utili, che erano stati concepiti per tamponare situazioni di grave crisi occupazionale.

I lavori socialmente utili hanno creato, per le enormi attese suscitate (tutti o molti erano convinti che fosse stata trovata finalmente la soluzione al problema della disoccupazione), una situazione di vera e propria incertezza sociale, come ha ampiamente dimostrato la manifestazione dei minatori del Sulcis-Iglesiente che durante il Governo Dini erano venuti a Roma per chiedere a modo loro giustizia e furono accolti in piazza Montecitorio dai manganelli. Questo ha fatto il Governo Dini che è alle radici di quello attuale.

A fronte di tale situazione di incertezza i lavori socialmente utili hanno creato benefici occupazionali modesti, molto modesti rispetto alle

esigenze che sono via via aumentate. Basti un solo dato: in Sardegna ci sono attualmente circa 300.000 disoccupati e solo circa 1.200 operai sono impiegati in tali lavori. Questo ci porta alla convinzione che nel presente disegno di legge l'unica parte indovinata e di effetto sia il titolo. Si tratta di un decreto che, è vero, si trascina da anni, essendo il sedicesimo di una serie che disciplina la materia sopra indicata e che forse avrebbe continuato ad essere reiterato per l'ennesima volta se non fosse intervenuta la ben nota sentenza della Corte costituzionale con la quale è stata dichiarata la illegittimità della reiterazione dei decreti-legge. In realtà, a ben esaminare il problema, anche il primo decreto della lunga serie emanato in materia non aveva nessuna novità rilevante perchè riproponeva in parte il cosiddetto piano Fanfani degli anni Cinquanta-Sessanta con la differenza che si è passati – per quanto riguarda la retribuzione – dalle 15.000 lire mensili di allora (le famose 500 lire al giorno) alle attuali – lo ripeto – 800.000 lire al mese.

Voglio ricordare anche a tutti i colleghi e all'opinione pubblica che questo decreto impropriamente reca il titolo di «lavori socialmente utili». Infatti il Governo o i Governi che si sono succeduti lo hanno riempito, o meglio insaccato, come un salame, di contenuti che con i lavori socialmente utili non hanno nulla da spartire. Sono per esempio previsti addirittura i permessi per la presidente e la vice presidente della Commissione pari opportunità, dimenticando di concederli agli altri componenti della Commissione stessa, oppure norme che regolano la Commissione di vigilanza sui fondi pensione oppure – sentite! – i gettoni di presenza per i partecipanti alla Commissione per il fondo sociale europeo. Si tratta di un decreto che – lo ripeto – il Governo in un primo momento aveva deciso di reiterare, poi di esaminare comprimendo i tempi e trasformando praticamente il Parlamento in un semplice notaio, con il compito di registrare e approvare il testo: una riduzione del ruolo parlamentare che non abbiamo mai voluto accettare e non possiamo accettare.

Si voleva liquidare il tutto in poche ore e fare approvare passivamente quanto proposto dal Governo. Noi abbiamo fatto solo il nostro dovere di controllo, di stimolo alla riflessione, di proposte emendative che in Commissione sono state esaminate in tempi rapidissimi. Quindi nessun ostruzionismo irragionevole da parte del Gruppo Alleanza Nazionale, ma solo un incitamento al Governo per la rapida proposta di un testo unico legislativo per la revisione organica e un assetto definitivo dell'intera materia dei lavori socialmente utili e degli interventi a protezione del reddito dei lavoratori in crisi occupazionale.

Abbiamo chiesto in particolare la proroga di tutte le scadenze risalenti addirittura al 1994, alla data del 31 dicembre 1996, che ci sembra coerente e conforme alle altre indicazioni contenute nello stesso provvedimento. Il Governo, invece, ha deciso di fare approvare questo provvedimento, impedendo al Senato di valutarlo a fondo e di apportare le opportune modifiche. Forse ieri il Presidente del Consiglio, durante la trasmissione televisiva alla quale ha preso parte, non era a conoscenza del fatto che il suo Governo aveva chiesto ancora una volta la fiducia al Parlamento per l'approvazione di questo decreto, altrimenti non avrebbe

affermato testualmente: «Il mio è un Governo incauto»; forse sarebbe stato più opportuno dire che il suo è un Governo arrogante. E di questa arroganza tutti i parlamentari della maggioranza hanno una parte di responsabilità.

Si chiede di approvare un decreto a scatola chiusa, pur sapendo che nelle varie reiterazioni il provvedimento si è via via complicato, gonfiato, sono state introdotte modificazioni per allargare la sfera dei soggetti interessati, favorendone a nostro parere alcuni e, purtroppo, dimenticandone altri che erano parimenti meritevoli di tutela. Tante amministrazioni comunali hanno visto respinti i progetti presentati solo ed esclusivamente perchè non erano amministrazioni di sinistra. In Commissione abbiamo chiesto più volte al rappresentante del Governo spiegazioni su questa disparità di trattamento che ha generato figli e figliastri, senza aver mai avuto alcuna risposta. Si è deciso di accrescere a piacimento la lista dei soggetti interessati come si allunga la pasta lievitata e adesso, che a furia di allungarla la pasta è arrivata al punto di rottura, si richiede l'approvazione del decreto con un voto di fiducia.

Come può chiedere fiducia un Governo che non è stato capace di presentare una proposta organica per risolvere il drammatico problema della disoccupazione, senza indicare chiaramente quali strategie intenda perseguire per il futuro? Se, infatti, i tempi di attesa per varare la legge che normi definitivamente la materia saranno proporzionali a quelli finora necessari per la conferenza sul lavoro di Napoli, i tempi saranno sicuramente biblici.

Vorrei fare alcune considerazioni. È stato affermato da tutte le parti politiche che la disoccupazione si conferma il guasto più grave del nostro sistema economico-sociale-industriale; purtroppo, gli ultimi dati rilevati dall'ISTAT confermano la tendenza all'aumento del fenomeno e confermano anche – dobbiamo dirlo con rammarico – la crescente divaricazione tra Nord e Mezzogiorno, dove la disoccupazione supera ormai il livello di guardia. Qual è la risposta del Governo? I vari Ministri di questo astruso Governo si dilettano nell'annunciare proposte strabilianti relative a chi sarà il fortunato genitore che darà il cognome al proprio figlio, oppure parlano del sesso degli angeli. Ci eravamo illusi che questo Governo fosse capace, non dico di risolvere, ma almeno di avviare a soluzione il problema, invece ha preferito chiedere la fiducia per approvare un testo blindato che tutti riconoscono insufficiente e pasticciato, una legge a metà che non stabilisce neppure tempi certi per cambiare realmente pagina.

La maggioranza e il Governo chiedono solo l'approvazione rapida, senza peraltro aver mai detto chiaramente come intendevano e come intendono procedere per arrivare ad una riforma organica in materia di ammortizzatori sociali, una riforma che esca dai soliti schemi di natura meramente assistenziale per dare priorità alla formazione e quindi favorire il ricollocamento nel mercato del lavoro dei settori meno garantiti e quindi difficilmente riassorbibili.

Se il nuovo modello produttivo dei paesi occidentali si dovrà confrontare con produzioni sempre più diversificate, con nuove tecnologie e nuove frontiere di produzione, sarà sicuramente più opportuno dare ini-

zio senza tentennamenti ad una ricostruzione dello Stato sociale, che assieme a nuove garanzie offra nuove opportunità di lavoro. In un'economia sempre più diversificata diventa più utile, per favorire l'occupazione, dirottare fondi dai sussidi degli ammortizzatori sociali alla formazione continua, per preparare chi lavora al nuovo modello produttivo che avrà il settore portante in attori protagonisti, che partecipino effettivamente ai vari livelli produttivi, alla ricerca di una qualità globale che consenta l'abbassamento dei costi produttivi e la vittoria sulla concorrenza.

Non bastano le premesse, che sono tutte ottime e condivisibili nel loro spirito; invece non riscontriamo nel procedere di questo Governo una coerenza di atteggiamenti: in sede politico-parlamentare non ci sono state sottoposte infatti misure concrete da analizzare relativamente ai problemi dell'occupazione e del lavoro. In Commissione, dopo una totale chiusura iniziale, si era capito ed era stato ammesso che il decreto sui lavori socialmente utili era inadeguato e confuso e dopo un'ampia discussione erano stati approvati degli emendamenti, piccoli emendamenti per la verità, ma pur sempre un segnale di apertura che noi speravamo potesse avere degli sbocchi positivi in Aula. Per questo abbiamo ripresentato all'Assemblea alcuni emendamenti aggiungendone pochissimi nuovi, maturati durante la discussione in Commissione, che se accolti avrebbero sicuramente migliorato il testo. Non solo, ma la stessa maggioranza ha presentato suoi emendamenti sia in Commissione che in Aula. Invece ieri sera è arrivata la doccia fredda: il Governo ha posto la questione di fiducia impedendo al Senato di esprimersi.

La scelta di sollevare la questione di fiducia sul disegno di legge in discussione è un atto di arroganza e di prepotenza, che impedisce l'esame approfondito e meditato di una materia così delicata. In questa drammatica situazione si chiede a parole la collaborazione – l'ha invocata anche questa sera il collega Duva – ma il Parlamento viene esautorato di fatto delle proprie funzioni e chiamato soltanto a ratificare a scatola chiusa decisioni così importanti. Speravamo che in Aula si sarebbe svolto un confronto proficuo, ma il Governo dell'Ulivo dimostra chiaramente, ancora una volta con il provvedimento concernente i lavori socialmente utili, di considerare del tutto superfluo sia il lavoro delle Commissioni sia quello dell'Aula. Il Governo chiede un voto di fiducia ma tale richiesta rappresenta in realtà un atto di sfiducia nei confronti del Parlamento e un affronto per la democrazia. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filograna. Ne ha facoltà.

FILOGRANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, nel mio intervento prenderò in esame in modo particolare il disegno di legge n. 1399, per il quale sono relatore di minoranza, anche se ormai il dibattito purtroppo non si svolgerà più.

La mia dichiarazione politica sulla questione di fiducia posta dal Governo in ordine ai disegni di legge nn. 1567, 1602 e 1399 è assoluta-

mente negativa; è negativa, cari colleghi, perchè il metodo seguito dal Governo in questo contesto è tale da esautorare ed umiliare – sì, proprio umiliare – il Parlamento, in questo caso il Senato, non consentendo una disamina dei provvedimenti all'ordine del giorno che meriterebbero ben altre attenzioni.

Il Governo vuole forse scippare al Parlamento il diritto di legiferare? La mia risposta è positiva; così almeno sembra e lo dimostra il metodo arrogante per cui si chiede la fiducia su tre importanti disegni di legge di conversione di decreti-legge. Ugualmente, questo dimostra il contenuto del disegno di legge finanziaria all'esame della Camera dei deputati: 59 deleghe conferiscono un primato assolutamente negativo a questo Governo. È lecito, cari colleghi tutti, un simile atteggiamento verso il Parlamento? La mia risposta è no. Non posso credere che tanti luminari, tanti uomini di grande prestigio, presenti anche nelle file della minoranza ma soprattutto della maggioranza, possano accettare un simile schiaffo, un simile furto: la legge finanziaria, cari colleghi, ci priverà del diritto di legiferare.

Il provvedimento n. 1399 è un esempio di come sia possibile scrivere un testo normativo onnicomprensivo il cui unico filo conduttore sembra essere l'assistenzialismo. Possiamo aggiungere che si tratta di un assistenzialismo interessato e di un utile strumento di manovra elettorale o comunque di controllo sociale che incentiva migliaia di persone alla passività, proprio alla passività, e alla ricerca nello Stato di un ombrello protettivo. È questo, cari colleghi e cari rappresentanti del Governo, il modo di incentivare il lavoro? Forse involontariamente si finisce per riprodurre quel clima che ha visto per troppi anni nel Sud interi settori sociali dediti alla ricerca dell'intervento pubblico, con tutte le degenerazioni di tipo clientelare che conosciamo. Ciò che emerge chiaramente è la totale mancanza di un disegno strategico complessivo volto a combattere la disoccupazione attraverso i meccanismi del mercato, gli unici a poter ridurre il disagio sociale senza aggravare la situazione delle casse dello Stato e senza appesantire la pressione fiscale che finisce con l'alimentare essa stessa la recessione.

I lavoratori disoccupati devono poter rientrare nei processi produttivi grazie ad un sistema di collocamento privato, cari colleghi, che funzioni. È di pochi giorni fa la notizia che conferma ancora una volta come il sistema del collocamento pubblico sia del tutto inadeguato a favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro e ci sono milioni di disoccupati in Italia. A Napoli la burocrazia inefficiente del collocamento pubblico blocca ormai da mesi 1.500 contratti di formazione lavoro e l'onorevole Bertinotti ha il coraggio di dire che aiuta i disoccupati.

L'orientamento politico che emerge da questo provvedimento è quello di tamponare il disagio sociale con proroghe che non risolvono in maniera definitiva la situazione dei lavoratori disoccupati, ma che incidono negativamente sulla possibilità di mettere in moto meccanismi di sviluppo trainati dal mercato. Avrebbe avuto senso intervenire in senso solidaristico se nello stesso provvedimento, o in un altro in parallelo, si fosse proposta una normativa per privatizzare il collocamento e rendere più flessibile il mercato del lavoro, come ormai accade in tutta Europa e

in tutto il mondo, cari colleghi. No, così non è. Infatti, soltanto in questo modo, cioè con la flessibilità del mercato del lavoro, si può creare un circolo virtuoso nel quale le imprese sono in grado di assumere, con contratti a tempo parziale o a tempo determinato, quindi con un costo e con rischi inferiori a quelli attuali. Soltanto in questo modo, cari colleghi, chi non ha lavoro può sperare di rientrare nel ciclo produttivo.

I contratti meno impegnativi per le imprese non rappresentano soltanto una opportunità per i disoccupati per acquistare o riacquisire la capacità di produrre reddito, ma anche una forma di riqualificazione professionale acquisita direttamente sul campo. I benefici di questa impostazione – e parlo del mercato libero, della flessibilità del mercato del lavoro, della privatizzazione degli uffici di collocamento, cari colleghi – sono largamente superiori a quelli che derivano dalle soluzioni prospettate da questo provvedimento che prevede, ad esempio, corsi di formazione organizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Quella di organizzare corsi di formazione avulsi dai settori produttivi e dalle aziende è una impostazione che è stata largamente criticata dai più prestigiosi centri di ricerca del settore, come Ocse e Mc Kinsey Institute. Secondo costoro, ad esempio, i corsi di formazione professionale organizzati dall'Unione europea sono stati un completo fallimento, e noi andiamo in quella direzione, anche perchè svolti in maniera del tutto disorganica dalle realtà aziendali. Parallelamente le analisi dei due organismi già citati (Ocse e Mc Kinsey Institute) concludono che incomparabilmente maggiori sono stati i risultati in termini di occupazione derivanti da misure di liberalizzazione non soltanto del mercato del lavoro, ma anche di quello dei beni e servizi. Si chiama flessibilità dell'economia, cari colleghi!

È evidente, tuttavia, che non è interesse di certi parti politiche emancipare migliaia di individui da un sistema di protezione sociale e permettere loro di contare su se stessi in una situazione di piena opportunità che si può realizzare in un mercato del lavoro liberalizzato.

I lavori socialmente utili e la formazione sono semplici espedienti per mascherare il contenuto puramente assistenziale del provvedimento. Un assistenzialismo, onorevoli colleghi, che peraltro mostra lati oscuri; ben diverse sono le misure che, pur avendo un costo per i contribuenti, beneficiano una generalità di soggetti bisognosi. In questo caso, al contrario, i beneficiati hanno nome e cognome. Non si mette certo in dubbio la gravità di certe situazioni, sia ben chiaro, ma si vuole solo evidenziare che il disagio sociale in Italia è spesso appannaggio di vasti strati sociali che per loro sfortuna non possono godere di protezione sindacale o di certe forze politiche pensate veramente per i disoccupati. Si creano così disagiati di serie A, per i quali si deve intervenire, e disagiati di serie B, che devono subire il doppio danno di essere esclusi dal sistema di protezione e nello stesso tempo di non poter contare sulle proprie forze, a causa di un sistema sovraregolamentato che impedisce spesso la sana competizione tra gli individui.

Passando ad un esame più specifico del provvedimento, possiamo innanzitutto rilevare una scarsa chiarezza non soltanto nel testo, ma anche nella relazione tecnica. Chi ha avuto mandato parlamentare dagli

elettori, che sono anche contribuenti, dovrebbe agevolmente sapere qual è la quantificazione complessiva di un provvedimento sul quale deve esprimere un giudizio e un voto. La relazione tecnica, cari colleghi, manca di un chiaro quadro finanziario riassuntivo – è gravissimo! –, mentre le quantificazioni sono fatte in maniera disorganica e soltanto su alcuni singoli commi.

Altrettanto poca chiarezza espositiva si ha riguardo all'individuazione dei soggetti beneficiati e della loro quantificazione. Anche in questo caso una tabella riassuntiva nella relazione tecnica che evidenziasse il numero dei soggetti coinvolti, l'area geografica e la tipologia del beneficio, avrebbe potuto rendere il lavoro parlamentare più agevole e il processo più trasparente. Invece il Governo chiede la fiducia! Senza questi elementi di base è impossibile fare alcuna valutazione del rapporto costi-benefici e persino del rapporto costo-efficacia, analisi che andrebbero prese in considerazione per qualsiasi provvedimento.

A proposito di benefici sociali, che questo provvedimento produrrebbe, anche qui siamo nella più completa oscurità. Si parla di lavori socialmente utili ma non si definiscono con precisione quali siano. È necessario risalire ad un provvedimento, pensate, del 1981 o forse alla legge n. 451 del 1994, quest'ultima di fatto abrogata dalla presente normativa. La generalità è dunque la regola.

Per il resto, la lunga serie di norme tampone che rispecchiano la consolidata concezione statalista e la mancanza di una strategia complessiva non merita un esame dettagliato, ma solo un giudizio negativo, per l'assenza di qualsiasi soluzione positiva e duratura per problemi gravi e reali che esigerebbero ben altri tipi di intervento. È tuttavia mia intenzione evidenziare come il Governo abbia fatto timidi passi avanti, recependo nell'emendamento 1.1 alcune proposte di modifica; in particolare, ho apprezzato la riformulazione dei commi 12 e 14 dell'articolo 10, che ritengo essere utili. Ciò potrebbe evidenziare la volontà del Governo di affacciarsi verso una maggiore correttezza dei rapporti tra Parlamento e Governo. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il mio intervento riguarderà il Banco di Napoli. Valutato il comportamento della maggioranza, con la compiacenza del Presidente di quest'Aula di contingentare il tempo di discussione del presente disegno di legge, riteniamo opportuno fare una premessa critica sulla procedura seguita prima di esporre le nostre osservazioni sul contenuto del disegno di legge.

Riteniamo che il contingentamento del tempo e la richiesta del Governo di porre la questione di fiducia non dipendano esclusivamente dalle sentenze della Corte costituzionale, che vieta la reiterazione dei decreti-legge, bensì da un calcolo di opportunismo della maggioranza.

Vogliamo rimproverare alla maggioranza la volontà di delegare la legiferazione all'Esecutivo da essa sostenuto, al fine sia di sottrarsi ai propri doveri sia di sottrarre alle opposizioni la possibilità di proporre propri emendamenti. Infatti, il divieto della reiterazione dovrebbe essere correttamente interpretato come un monito al Governo di non eccedere nell'uso dei decreti-legge e non tanto nell'obbligo per il Parlamento di convertire i decreti-legge entro i 60 giorni. Proseguire con la decretazione di urgenza è un comportamento di opportunismo e non dettato dalla necessità e dall'urgenza di emanare provvedimenti. Rendiamoci conto che l'emanazione di numerosi decreti-legge importanti e complessi come quelli in esame, visto l'obbligo della conversione da voi imposto, l'obbligo della conversione per Regolamento nei 60 giorni e le procedure parlamentari, significa che l'approvazione del testo da parte di uno dei due rami del Parlamento comporterebbe l'obbligo della conversione da parte dell'altro ramo senza apportarvi alcuna modifica, pena la decadenza del decreto, in quanto verrebbe a mancare il tempo necessario per il riesame del provvedimento. Se così vi comporterete, il secondo ramo del Parlamento chiamato a esaminare i provvedimenti, verrebbe privato di un diritto costituzionale in conseguenza del reiterato ricorso al contingentamento dei tempi e alla richiesta del voto di fiducia. Questo reiterato comportamento da parte del Governo, della maggioranza e del Presidente dell'Aula, solleva un problema che dovrà essere necessariamente affrontato. State sfruttando la decretazione d'urgenza e la sentenza della Consulta, di divieto della reiterazione, per neutralizzare l'opposizione. In effetti, per questi disegni di legge, non si è provveduto all'esame degli emendamenti sia in Commissione finanze e tesoro che in Aula.

Entrando ora nell'esame del presente disegno di legge, rileviamo preliminarmente la mancata costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta in merito al dissesto del Banco di Napoli. L'inchiesta ci pare necessaria dopo aver letto la relazione del direttore centrale per la vigilanza creditizia e finanziaria, Bruno Bianchi, il quale denuncia le difficoltà incontrate nello svolgimento dell'attività ispettiva derivanti dall'esibizione di basi informative lacunose ed incoerenti, ripeto, basi informative lacunose ed incoerenti, ed inoltre denuncia che l'assunzione dei rischi creditizi, da parte della dirigenza del Banco di Napoli, non era stata accompagnata da capacità di analisi e selezione della clientela affidata. Inoltre il presidente della Commissione nazionale per le società e la borsa, Enzo Berlanda, ha ritenuto opportuno inoltrare, in data 18 aprile del corrente anno, all'autorità giudiziaria competente, una segnalazione ai sensi dell'articolo 2621 del codice civile, in quanto ha rilevato, durante le verifiche, posizioni non rispondenti agli effettivi supporti documentali acquisiti nel corso dell'istruttoria, ripeto, posizioni non rispondenti agli effettivi supporti documentali acquisiti nel corso dell'istruttoria.

Da notizie di stampa risulterebbe invece istituita a livello comunitario una Commissione d'inchiesta sul Banco di Napoli. Il Banco di Napoli ha in pratica sostituito il soppresso intervento straordinario nel Mezzogiorno; questo insegna come ci sia sempre il modo, attraverso

il sistema di Governo centralista, di aggirare le leggi, creando ingiustizie e privilegi territoriali.

Avremmo voluto richiedere al Governo che almeno chiarisse in quest'Aula se tra i debitori del Banco di Napoli ci sono partiti politici, rappresentanti di partiti politici o altre personalità legate a partiti politici, in quanto, in tal caso, nelle operazioni di salvataggio potrebbe configurarsi un illecito finanziamento pubblico indiretto a favore dei partiti politici. Avremmo inoltre rinnovato la seguente richiesta di precisazione, alla quale sicuramente il Governo non avrebbe risposto, considerato che in sede di Commissione finanze e tesoro era già stata inoltrata diverse volte senza ottenere alcuna risposta, rivolta a conoscere in quale modo il Ministero del tesoro è disposto a coprire i mancati introiti dei crediti in sofferenza ceduti dal Banco di Napoli alla *bad bank* e successivamente da questa ceduti a terzi. Chiariamo ai colleghi presenti in Aula, che stiamo parlando di circa 14.000 miliardi. Non ritiene il Ministro del tesoro di dover nutrire dei dubbi sulla corretta procedura di recupero di questi crediti? Crediti rispetto ai quali lo stesso relatore di maggioranza alla Camera dei deputati si è espresso con le seguenti, testuali parole che mi accingo a leggere: «Il Banco di Napoli dovrebbe cedere le proprie attività, in tutto o in parte inesigibili, in modo tale da tenere salvi gli azionisti che subentrerebbero al Tesoro a seguito della privatizzazione del Banco dalle eventuali perdite ulteriori che dovessero emergere sulle partite già considerate dubbie». Quindi, il Governo è consapevole che ci saranno ulteriori perdite che incideranno sul bilancio dello Stato e quindi sui contribuenti della Padania.

Ma quello che ci preoccupa – ed il quesito era volto a chiarire questo dubbio – è la mancata garanzia da parte del Governo affinchè non si instaurino illeciti rapporti tra i debitori del Banco di Napoli e coloro che saranno incaricati di riscuotere i crediti in sofferenza, essendo entrambi a conoscenza che comunque sarà il Ministero del tesoro a coprire i mancati introiti (o, meglio, saranno i contribuenti della Padania).

Ci pare inoltre assurda la possibilità che la *bad bank* sia in grado di corrispondere gli interessi sul finanziamento ottenuto per pagare l'acquisizione dei crediti del Banco di Napoli. Infatti, voi teorizzate che questi interessi passivi saranno pagati utilizzando gli interessi attivi che matureranno sui crediti acquistati. Ma, signori colleghi, come è possibile che su crediti da voi stessi giudicati inesigibili si potranno incassare interessi attivi? Pertanto, l'operazione si presenta per nulla neutra, come da voi garantito, ma genererà ulteriori perdite.

Questa operazione di salvataggio del Banco di Napoli, comunque cerchiate di rappresentarla, la si può qui semplicemente raffigurare con un costo complessivo per i contribuenti della Padania di circa 18.000 miliardi.

Non di poco conto è poi il problema emerso relativamente all'eccessivo costo del lavoro del Banco di Napoli; un numero di dirigenti tre volte superiore alla media nazionale del settore, un costo del lavoro medio *pro capite* notevolmente superiore alla media nazionale. In questo caso, avendo i dipendenti, con le loro elevate retribuzioni, contribuito al dissesto del Banco di Napoli, sarebbe stato giusto quanto meno far par-

tecipare all'aumento di capitale per il salvataggio del Banco i dipendenti stessi, utilizzando l'accantonamento del trattamento di fine lavoro. In diverse realtà private i dipendenti hanno contribuito al salvataggio di aziende in crisi, pur di difendere il loro posto di lavoro.

Viva la Padania indipendente! *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. Senatore Rossi, vorrei rappresentarle che il Governo ha facoltà di porre la fiducia in qualunque momento e su qualunque provvedimento. La Conferenza dei Capigruppo delibera a maggioranza i tempi, ai sensi dell'articolo 55, quinto comma, del Regolamento.

Non vedo allora come possa essere accolta con piacere la sua espressione: «con la complicità del Presidente». Complicità, nell'accezione corrente, è strettamente collegata a fatti illeciti del Governo. Se il Governo ha la facoltà di porre la fiducia in qualunque momento, esercita un suo preciso diritto.

MANFROI. Abuso!

PRESIDENTE. Allora le dico che qualche volta può essere anche così cortese da non coinvolgere la Presidenza in attività proprie del Governo e nelle determinazioni che sono proprie della maggioranza della Conferenza dei Capigruppo.

È iscritto a parlare il senatore Bonatesta. Ne ha facoltà.

* BONATESTA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, anche dal dibattito svoltosi in Aula si coglie come il titolo del decreto n. 510 del 1° ottobre 1996 per il quale si chiede la conversione in legge, vale a dire il decreto relativo ai lavori socialmente utili, venga puntualmente stravolto. Cosa significa per il Governo e per il Ministro del lavoro la definizione «lavori socialmente utili»? A questa domanda non viene data una risposta in termini concreti, in termini di contenuto. Dall'articolato stesso, infatti, si coglie l'enorme frammentarietà di interventi, frutto solo e soltanto di una politica clientelare ed assistenziale.

Questa affermazione non può e non deve essere colta come una frase ad effetto, visto e considerato che nella stessa storia di innumerevoli reiterazioni si sono aggiunti interventi qua e là sul territorio, per quella o quell'altra realtà produttiva, fino al punto di arrivare, per esempio, così come ha richiamato nel suo intervento il collega Mulas, a fare scelte per l'inserimento di alcune compagnie di assicurazioni e non di altre; espedienti, in ogni caso, per non fare diventare del tutto palese, come ripeto, il contenuto meramente assistenziale del provvedimento nel suo complesso.

Resta il fatto che, se per «lavori socialmente utili» si voleva intendere una risposta, sia pure parziale, alla gravissima situazione occupazionale e alle legittime attese di tanti giovani e meno giovani, di tante famiglie che vivono situazioni di disagio totale, di emarginazione e di povertà, possiamo ritenere oggettivamente che il problema non solo non è stato neanche sfiorato ma, anzi, ne vien fuori esasperato.

Tutto ciò in quanto non viene data alcuna concreta risposta, in termini di prospettiva, nè a coloro i quali si trovano già da tempo a vivere il dramma del licenziamento, nè a soggetti disoccupati, a meno che questo Governo voglia ritenere che, con un massimo di 800.000 lire al mese, significhi aver dato una risposta in termini lavorativi.

Ne consegue che un obiettivo, sicuramente, la maggioranza di centro-sinistra con Rifondazione Comunista lo hanno raggiunto: la totale incertezza sociale che non può essere nè annullata, nè tamponata con proroghe dopo proroghe alle illusioni dei disoccupati.

Ma un altro elemento emerge chiaro anche dall'*iter* in Commissione e in Assemblea: la totale chiusura al confronto da parte della maggioranza con l'opposizione e quindi il rigetto totale, da parte della prima, nell'avviare un itinerario costruttivo in termini di proposte che la stessa minoranza si è fatta carico di portare quale contributo ad un tema così ampio e pregnante.

A dimostrazione di ciò sta il fatto che Alleanza Nazionale, da sola e insieme alle altre componenti del Polo, ha proposto emendamenti e risoluzioni nel segno di un proficuo contributo al fine di migliorare i contenuti stessi del decreto.

Voglio ribadire che fin dall'inizio l'alto senso di responsabilità, che ci contraddistingue come forza politica che ha profonde radici nel sociale, ha fatto sì che il nostro atteggiamento risultasse costruttivo sia per modificare ed integrare le risposte funzionali che un provvedimento di siffatta natura poteva dare, sia per impegnare il Governo a presentare un testo legislativo organico in materia di lavori socialmente utili. Questa nostra disponibilità l'abbiamo a tal punto esplicitata da assumerci anche l'onere di un voto favorevole qualora la maggioranza avesse mostrato una concreta disponibilità ad accogliere i nostri contributi. Purtroppo, abbiamo dovuto constatare che il Governo, a questa nostra possibile disponibilità, ha risposto mostrando i muscoli.

Del resto, l'epilogo di una volontà tesa a conciliare i diritti delle minoranze si sta consumando in questi momenti con la richiesta di fiducia da parte del Governo.

Onorevoli senatori, onorevole Presidente, all'uso e all'abuso di porre la fiducia e di impedire, quindi, ogni possibile dibattito costruttivo con effetti emendativi sul provvedimento in esame, non si può, da parte di Alleanza Nazionale, che rispondere con la bocciatura di tali procedure. Pertanto, questo Gruppo voterà contro la conversione in legge del decreto n. 510 del 1° ottobre 1996, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale, dando, a questo voto, una valenza politica ben più ampia.

Il voto negativo di Alleanza Nazionale alla conversione in legge di questo decreto, infatti, vuole significare un voto negativo a tutta la politica occupazionale che il Governo Prodi ha già dimostrato di non essere in grado di proporre con idee nuove, coraggiose, trainanti, tali da farci uscire dal tunnel della crisi economica che più e più si allunga. Un voto contrario alla mancanza di una seria politica occupazionale da parte del Governo Prodi come ampiamente dimostrato dalla grande manifestazio-

ne di piazza di sabato scorso a Roma, dove lavoratori e disoccupati, uomini e donne, giovani ed anziani si sono ritrovati per gridare «basta» a chi si dimostra sordo di fronte alle richieste del ceto medio e delle fasce più deboli, del mondo lavorativo in generale. A chi vuole mostrare i muscoli quando sarebbe più opportuno mostrare intelligenza, a chi si mostra arrogante quando intelligenza consiglierebbe dialogo e confronto. Arroganza ed indisponibilità al dialogo e al confronto che il Governo ha inteso reiterare, per essere coerente con il suo stesso modo di governare, anche in materia di lavori socialmente utili. Arroganza ed indisponibilità alla quale, ripeto, il Gruppo Alleanza Nazionale risponde con due sole parole: «no grazie!». *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfroi. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signor Presidente, mi rendo conto che lei si sia risentito delle parole del collega Rossi, però neanche lei può cancellare la realtà e la verità dei fatti. Il Governo cerca in qualche modo di ovviare alla sentenza della Corte costituzionale, che vieta la reiterazione dei decreti-legge, ricorrendo ad un uso esagerato, che diviene abuso, delle deleghe e in questo modo non fa altro che trasferire la potestà legislativa dal Parlamento allo stesso Governo, spogliandosi ovviamente delle sue prerogative. Non contento di questo, quando si tratta di convertire i decreti residui si ricorre ad altri espedienti. Ieri è stato utilizzato il contingentamento dei tempi, lei signor Presidente, o la Conferenza dei Capigruppo, ha avuto la bontà e la generosità di assegnare ben tredici minuti all'intero Gruppo cui appartengo per consentirci di esporre le nostre ragioni, di illustrare i nostri emendamenti e le nostre decisioni di voto. Avrebbe anche potuto ridurre ulteriormente questi tredici minuti, portarli a tredici secondi, il Regolamento lo avrebbe consentito, e forse l'effetto che lei voleva ottenere, ossia quello di zittire definitivamente le minoranze e in modo particolare il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente, sarebbe stato raggiunto in maniera più compiuta.

Non contento di tutto ciò il Governo ricorre oggi al voto di fiducia. Sinceramente non so su cosa noi dovremo votare la fiducia: al nostro esame c'è un decreto-legge, atto Senato n. 1399, che risulta dalla sommatoria di qualcosa come 15 o 16 decreti precedenti emanati dai Governi Ciampi, Berlusconi e forse anche Amato. Chiedo pertanto ai signori rappresentanti del Governo se domani dobbiamo votare la fiducia ai Governi Amato, Ciampi, Berlusconi e via discorrendo. Intendo dire che è assurdo chiedere la fiducia su un provvedimento che rispecchia decisioni di Governi precedenti e ormai decaduti.

Ho sentito molte proteste da parte dei colleghi del mio Gruppo ed anche di quelli di altri Gruppi, soprattutto del Polo, contro il ricorso all'espediente del voto di fiducia. Mi sembrava di sentire esattamente le stesse rimostranze, le stesse proteste, con le stesse parole, che fino a ieri venivano avanzate dai colleghi dei Gruppi della sinistra (in particolare di quello facente riferimento al Partito Democratico della Sinistra) quan-

do qualche altro Governo, con altra targa, si permetteva di ricorrere al voto di fiducia. Evidentemente le cose adesso sono cambiate e quello che non era lecito ieri oggi lo è perfettamente.

Quello che, però, preoccupa maggiormente il Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente è che il ricorso prima al contingentamento dei tempi e poi alla questione di fiducia venga deciso in relazione a tre decreti che prevedono norme esclusivamente a favore dei Mezzogiorno e di converso, ovviamente, a danno della Padania. So che questa parola non si può pronunciare in quest'Aula e che il Presidente ce ne ha vietato perfino l'uso perchè la parola «Padania» non sarebbe riportata nei vocabolari o negli atlanti. Ma non capisco perchè in questi decreti, soprattutto nel decreto n. 510, si faccia ad ogni piè sospinto ricorso alla parola Mezzogiorno e non si possa far ricorso alla parola Padania.

La parola Mezzogiorno indica una realtà sovraregionale, che non mi pare sia rintracciabile nei libri di geografia, che però viene abbondantemente utilizzata quasi in ogni comma di questo decreto. Non solo viene usata, ma si legifera esclusivamente a favore del Mezzogiorno e quindi esclusivamente a danno della Padania; infatti, le provvidenze escogitate a favore del Mezzogiorno da qualcuno devono essere pagate, cioè, ovviamente dai cittadini della Padania.

Ripeto volentieri questa parola anche se il Presidente non ha piacere di ascoltarla, perchè la Padania esiste effettivamente, signor Presidente, che lei lo voglia o che non lo voglia. Certamente ricorderà don Ferrante, il personaggio dei Promessi Sposi che sosteneva che la peste non esisteva perchè non era nè sostanza nè accidente, andò a finire che don Ferrante morì di peste. Non voglio augurarle nessuna morte, tanto meno la morte fisica, ma non vorrei che lei, come tanta classe politica attualmente al potere, dovesse finire proprio per mano della Padania.

Si accusa noi della Lega di voler dividere l'Italia, ma se vogliamo andare al fondo delle cose sono questi i provvedimenti che dividono l'Italia, sono questi provvedimenti che discriminano continuamente una parte del territorio nazionale, una parte della popolazione e, sempre ed esclusivamente, a vantaggio di un'altra. Se le cose si facessero bene, con un po' di criterio, si potrebbero anche accettare; ma decreti come quello sul Banco di Napoli o quello su Bagnoli e – diciamolo pure – come questo sui lavori cosiddetti socialmente utili, non possono certamente essere accettati, per molti motivi. Non credo di avere ora il tempo di illustrare questi motivi, ma ne abbiamo a lungo discusso in Commissione, dove abbiamo anche cercato di migliorare il testo, qualcosa è stato migliorato e devo dire che il modesto apporto delle minoranze qualche volta aiuta a correggere degli errori madornali contenuti nei decreti, come quando, ad esempio, il Governo prevedeva che le deliberazioni delle giunte comunali dovessero essere sottoposte all'approvazione del commissario di Governo, che evidentemente è un organo che ha competenza sugli atti della regione. Anche le minoranze, con molta umiltà e modestia, qualche volta possono contribuire a migliorare le leggi; se ci fosse stata data la possibilità di discutere e presentare i nostri emendamenti

anche in quest'Aula, forse qualche errore o qualche strafalcione si sarebbe evitato.

Non aggiungo altro anche perchè so che il tempo a nostra disposizione è limitato. Vorrei comunque rivolgere un appello non solo ai parlamentari e ai senatori del Nord, ma anche ai senatori del Mezzogiorno, perchè provvedimenti come questi di cui stiamo discutendo in questo momento certamente non giovano a nessuno, neanche al Mezzogiorno. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colla. Ne ha facoltà.

COLLA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la storia industriale ed ambientale di Bagnoli è emblematica del percorso di sviluppo economico e di degrado ambientale che hanno seguito le aree depresse del nostro paese. Le strategie di sviluppo per queste aree furono caratterizzate dall'insediamento contestuale di poli produttivi monosettoriali, di industrie di base e di poli energetici. Sono almeno 15 i siti industriali in Italia, di cui 12 nelle regioni del Mezzogiorno, che hanno conosciuto lo sviluppo produttivo degli anni '60 e '70 e la crisi progressiva delle attività e dell'occupazione negli ultimi quindici anni.

Il percorso di sviluppo e di crisi è stato accompagnato da una progressiva evidenza di danni e dalla crisi ambientale dei siti che hanno determinato l'emergenza di un conflitto fra le politiche di investimento per l'occupazione e quelle per il risanamento ambientale.

Negli anni '80 nei poli siderurgici e petrolchimici si è manifestata in modo acuto la contraddizione tra le scelte operate per sostenere le attività in crisi, con scarse possibilità di ripresa a causa dell'emergenza di nuovi prodotti extraeuropei e l'applicazione di quote di produzione settoriali, e le esigenze, ormai fortemente rappresentate, di destinare le risorse disponibili a programmi di risanamento ambientale e di riconversione di tali siti. Tale contraddizione appare con evidenza quasi didattica nella storia industriale ed ambientale del sito di Bagnoli: all'inizio degli anni '80, in una chiara e consolidata situazione di crisi dell'industria siderurgica europea e nonostante il parere avverso della stessa Commissione europea, furono decisi e realizzati ingentissimi investimenti per ristrutturare gli impianti e potenziare la capacità produttiva del polo siderurgico. La prospettiva degli investimenti e delle ricadute occupazionali a breve termine coalizzò un articolato e fortissimo movimento locale di amministrazioni, organizzazioni politiche e sindacali, associazioni industriali. Non furono ascoltate le osservazioni problematiche sulla convenienza economica ed occasionale dell'investimento, nè tanto meno ebbero diritto di cittadinanza le valutazioni dei danni e dei rischi ambientali del sito di Bagnoli. Tutti sanno come è finita: i nuovi impianti furono realizzati, ma contemporaneamente le attività produttive furono soppresse per le ragioni economiche già rese note prima di avviare gli investimenti. Si può dire che sono stati buttati al vento migliaia di miliardi e che, a conclusione delle follie industriali di Bagnoli, resta un sito conta-

minato in un'area strategica per lo sviluppo e il riequilibrio urbano di Napoli. Il decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, ha stabilito procedure ed obiettivi per il risanamento dei siti industriali di Bagnoli e chiude il cerchio di un percorso partito dallo sfruttamento intensivo di un sito, passato attraverso il suo degrado e approdato ora al risanamento ambientale dello stesso. Anche da questo punto di vista la storia di Bagnoli è emblematica di una situazione che potrebbe ripetersi in molti altri casi.

Secondo me, e secondo i senatori del Gruppo della Padania, questo decreto-legge altro non è che un grosso regalo per la campagna elettorale di Bassolino. Solo per cecità demagogica questo Governo ha impedito che si realizzasse un progetto dell'allora ministro del bilancio Giancarlo Pagliarini – nella seduta antimeridiana ne abbiamo già parlato – il quale aveva sottoscritto una delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica che prevedeva di destinare alla bonifica dell'area 91 miliardi di lire, provenienti dall'Unione europea, mentre la rimanente parte dei fondi veniva anticipata dallo Stato e poi recuperata con la vendita dei terreni a bonifica conclusa. Mentre in questo caso lo Stato non avrebbe speso nulla e si sarebbe attenuto alle leggi del mercato, ricorrendo alla fiducia la coalizione dell'Ulivo ha fatto l'ennesimo regalo al suo sindaco già in corsa per la riconferma. Inutile dire da dove provengono i soldi dello Stato: sono quelli che anche lo sbilenco disegno di legge finanziaria toglie al Nord per riversare nel pozzo senza fondo del Sud. Ed allora facciamo un po' di chiarezza: nel 1994 la Lega Nord aveva proposto per risanare l'area di Bagnoli che non fossero prelevati 261 miliardi dalle tasche dei cittadini ma che fossero utilizzati finanziamenti comunitari per 91 miliardi e che lo Stato anticipasse 170 miliardi recuperando in seguito questa cifra con la vendita dei terreni bonificati, così come era stato indicato dalla delibera del Cipe sottoscritta dall'allora ministro Pagliarini, ovvero in un atto amministrativo dovuto. Facciamo un rapido calcolo: 91 miliardi di fondi comunitari, un prestito dello Stato di 170 miliardi, costo per i cittadini zero, totale 261 miliardi. Con il decreto-legge presentato dal Governo Prodi abbiamo un utilizzo pari a zero di fondi comunitari, nessun prestito da parte dello Stato e 261 miliardi di costo a carico dei cittadini. In conclusione, la delibera del Cipe riguarda la bonifica dei terreni e non la destinazione delle aree al comune di Napoli e il suo diritto di prelazione. Questa delibera prevedeva che lo Stato anticipasse 170 miliardi, cifra che successivamente lo Stato avrebbe dovuto riprendersi tramite la vendita dei terreni bonificati.

In base al decreto-legge lo Stato spende 261 miliardi, molti di più di quelli previsti nella delibera Cipe, che poi nessuno renderà allo Stato e dunque ai cittadini. La delibera Cipe prevedeva un cofinanziamento comunitario di 91 miliardi, senza il quale non si sarebbe potuto fare nulla. Il decreto-legge omette questo piccolo particolare e fa pagare ai contribuenti 91 miliardi in più. In base alla delibera del Cipe il costo per il risanamento sarebbe stato pari a zero, mentre con il decreto-legge ammonta a 261 miliardi.

Dunque, onorevoli colleghi, se proprio non volete vergognarvi, almeno non dite che il comportamento della Lega Nord-Per la Padania indipendente non è logico, non è lineare e non è coerente. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pelella. Ne ha facoltà.

PELELLA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, credo che sia forte l'esigenza di convertire in legge il decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510. Si tratta di una esigenza dettata, come del resto ho ribadito nella relazione che accompagna il provvedimento licenziato dalla 11ª Commissione e a cui sostanzialmente rimando, da due ragioni di fondo. Innanzitutto dalla recente sentenza della Corte costituzionale in materia di decreti-legge; in secondo luogo, dall'altissimo numero di reiterazioni che il provvedimento al nostro esame ha conosciuto: ben sedici e a tale proposito parlerei di inflazione. Bisogna tuttavia tener presente – ed io lo faccio osservare con grande pacatezza – che l'aver posto la fiducia deriva da un dato: non è emerso da parte della maggioranza, a cominciare dal lavoro in Commissione, il rifiuto a discutere, come diceva il senatore Grillo, nel merito i singoli punti del provvedimento, ma si è rifiutato che non si approvasse il decreto-legge, che si colpissero così al cuore elementari esigenze di un grandissimo numero di soggetti espulsi dal processo produttivo. E sono due i dati che indicano la volontà di impedire la conversione in legge del decreto-legge n. 510. Il primo è rappresentato dall'altissimo numero di emendamenti presentati, alcuni dei quali – osservo – non sono sorretti da razionalità alcuna. Quando si chiede, dopo aver con alcuni emendamenti proposto aumenti di sussidio o proroga di termini, di sopprimere il fondo per l'occupazione è segno che si gioca allo sfascio, che non si vuole produrre lavoro positivo.

Desidero segnalare che nell'ambito dell'11ª Commissione permanente si registrò, con unanime consenso, ed è un dato positivo, l'esigenza, espressa del resto dallo stesso Governo di porre mano ad una organica riforma della materia dei lavori socialmente utili e delle norme che la disciplinano, una materia che si è andata formando per successive stratificazioni legislative e che ha visto crescere la platea dei soggetti beneficiari. Certamente si potrà obiettare che con il maxiemendamento presentato dal Governo al provvedimento vengono collegate allo stesso altre materie ed altre norme. Faccio sommessamente riferimento ad un precedente, anche perchè, apparentemente, il provvedimento al nostro esame potrebbe risultare più complesso e appesantito dall'introduzione di materie e norme diverse da quelle originarie.

Ma ricordo a me stesso, come lo ricordo ai colleghi, che vi era un precedente rappresentato dal decreto-legge n. 515 del 1995, mai convertito nei termini, da cui ebbero origine, per scissione, i rispettivi testi legislativi di cui in pratica ci stiamo occupando: il decreto-legge n. 39 e lo stesso decreto-legge n. 40 del 1° febbraio 1996, sostanzialmente contenenti norme e materie oggi contemplate nel decreto-legge n. 510. Que-

sti due decreti-legge contenevano materie e norme che il maxi-emendamento del Governo riprende e ciò vale soprattutto per gli articoli dal 10 al 14 dello stesso, quelli che dettano disposizioni in materia di collocamento, di lavoro e previdenza nel settore agricolo, nonchè di disciplina degli effetti della soppressione del servizio per i contributi agricoli, lo Scau. Disposizioni contenute del resto, e lo voglio ricordare ancora, nei primi quattro articoli del decreto-legge n. 511 del 1° ottobre 1996. La materia non è distante dall'oggetto del provvedimento al nostro esame, vale a dire dal decreto-legge n. 510, che, parimenti, con la stessa materia, è stato oggetto di numerosissime reiterazioni. Così come di carattere essenzialmente previdenziale e quindi omogeneo all'articolo 2 del decreto-legge n. 510 è l'articolo 17, – introdotto con il maxiemendamento del governo che detta disposizioni in materia di prepensionamento dei lavoratori del settore siderurgico – di cui già all'articolo 8 del decreto-legge n. 299 del 1994 prepensionamenti da attivare anche in conseguenza del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico europeo – e che porta il limite di prepensionamento dalle 15.500 unità alle attuali 17.100. Anche qui faccio osservare ai colleghi, ai critici del maxi-emendamento e della fiducia al Governo, che si tratta di dare risposte ad attese e a situazioni di lavoratori altrimenti non reimpiegabili. Così come è indifferibile, onorevoli colleghi, anche per il contesto socio-economico cui fanno riferimento le discipline di cui agli articoli 10 e 15 del decreto-legge n. 510, così come modificato a seguito della presentazione del maxi-emendamento, per promuovere concretamente lavoro autonomo nel Mezzogiorno, attraverso quella misura che viene definita «prestito d'onore». Per favorire l'inserimento professionale di giovani disoccupati aventi un'età compresa tra 19 e 32 anni ordinariamente, ma fino ai 35 anni per i disoccupati di lunga durata in aree ad alto tasso di disoccupazione, vengono altresì introdotte semplificazioni e più agili criteri per figure professionali qualificate, destinatarie di questo provvedimento.

Vanno altresì sottolineate, ritenendole certo limitate ma, allo stato, unica soluzione possibile e positiva, le proroghe che si introducono per ciò che riguarda i lavoratori, impegnati in lavori socialmente utili, della Sardegna, e i fruitori della cassa integrazione nelle aree di cui agli obiettivi nn. 1 e 2 del regolamento CEE n. 2081/91. Rappresentano certo misure parziali, insufficienti rispetto alla situazione drammatica del Mezzogiorno, ma hanno, come hanno avuto l'insieme delle questioni legate ai lavori socialmente utili, una funzione di vero e proprio contenimento di gravi tensioni sociali derivanti da imponenti processi di espulsione dall'attività produttiva di un grandissimo numero di lavoratori.

Quindi, faccio osservare che appare necessario, a giudizio del Gruppo della Sinistra Democratica, convertire in legge, votando la fiducia al Governo, questo provvedimento. Voglio tuttavia, a conclusione, segnalare al Governo l'esigenza e l'urgenza di porre mano ad un'organica riforma dei lavori socialmente utili, offrendo all'esame del Parlamento una moderna e snella normativa in materia, una buona legge, che caratterizzi i lavori socialmente utili – preferirei chiamarli lavori di pubblica utilità come da più parti è stato proposto

– come un interessante e produttivo segmento di un percorso occupazionale sempre più ricco di contenuti formativi e riqualificanti.

Avrei voluto, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, ma non mi è possibile, presentare un ordine del giorno che attiene ad un settore che parimenti merita attenzione da parte del Governo e che richiede un intervento di carattere legislativo al fine di dare ad esso certezza. Parlo del settore delle cooperative di produzione e lavoro. Se mi è consentito do lettura dell'ordine del giorno raccomandando al Governo un'attenzione al problema:

«Il Senato,

premessa la necessità di pervenire ad una definizione del "socio lavoratore" di cooperativa di produzione e lavoro tanto equilibrata da cogliere nella giusta misura la duplicità di tale specifica figura, in parte imprenditore associato nella gestione collettiva della impresa in parte prestatore di lavoro, respingendo quindi la tendenza a considerarlo solo imprenditore od alla stessa stregua del mero lavoratore subordinato e considerate le gravi conseguenze derivanti dagli atteggiamenti assunti dall'INPS o dalle recenti sentenze della Corte costituzionale e premesso altresì che è necessario un immediato chiarimento al fine di evitare un gravissimo danno per la cooperazione medesima, che invece è tutelata a norma dell'articolo 45 della Costituzione,

ricordato che:

con la sentenza n. 334 del 12-20 luglio 1995 la Corte costituzionale ha stabilito che è costituzionalmente legittima la norma secondo la quale ai soci di cooperativa non competono le prestazioni del Fondo di garanzia TFR, di cui all'articolo 2 della legge n. 297 del 1982, anche se è stata versata la relativa contribuzione, in quanto il socio lavoratore associato – non rientra nell'area di applicazione dell'articolo 2120 del codice civile;

in base a tale pronuncia, anche perchè formalmente esplicitato nella sentenza, la remunerazione dell'attività lavorativa prestata dal socio si configurerebbe come riparto, anche se anticipato, degli utili. Tale interpretazione rischia di determinare un effetto per cui i crediti che il socio vanta nei confronti della cooperativa non sarebbero più assistiti da privilegio,

considerato che:

nonostante le ripetute sollecitazioni e le numerose richieste di chiarimenti, alle società cooperative ed ai suoi lavoratori in caso di ammissione al lavoro non vengono applicate le norme volte a facilitare l'incremento occupazionale, ed in particolare quanto previsto:

a) dall'articolo 25, comma 8, della legge n. 223 del 1991 (per ciascun lavoratore iscritto nelle liste di mobilità, assunto a tempo indeterminato, la quota di contribuzione a carico dei datore di lavoro è pari a quella degli apprendisti, per i primi 18 mesi);

b) dall'articolo 8, comma 9, della legge n. 407 del 1990 (in caso di assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori disoccupati da al-

meno 24 mesi o sospesi con intervento dalla CIGS per un uguale periodo, i contributi previdenziali ed assistenziali sono dovuti nella misura del 50 per cento o non sono dovuti nel Mezzogiorno, per un periodo di 36 mesi);

c) dall'articolo 8, comma 2, della legge n. 223 del 1991 (i lavoratori in mobilità possono essere assunti con contratto a termine di durata non superiore a 12 mesi, con pagamento dei contributi nella misura prevista per gli apprendisti);

d) dall'articolo 8, comma 4, della legge n. 223 del 1991 (per i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità assunti a tempo pieno ed indeterminato, è concesso un contributo pari al 50 per cento delle indennità di mobilità che sarebbe loro spettata;

e) dall'articolo 16 del decreto-legge n. 299 del 1994, convertito in legge con la legge n. 451 del 1994 (possono essere assunti con contratto di formazione e lavoro i soggetti di età compresa tra 16 e 32 anni, con specifiche agevolazioni contributive, differenziate a seconda delle aree geografiche del paese);

f) dall'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 357 del 1994 convertito in legge con la legge n. 489 del 1994 (alle società ed enti privati che assumono soggetti al primo impiego, in mobilità o disoccupati o cassintegrati, compete un credito di imposta, purchè incrementino la propria base occupazionale),

rilevato che:

è stata, fino ad oggi, negata dall'INPS l'applicabilità ai soci lavoratori della normativa sul *part-time* (strumento previsto dalla legge n. 863 del 1984 al fine di assecondare le esigenze delle imprese e dei lavoratori interessati), nonostante che diverse pronunce giudiziarie ne abbiano affermato la piena applicabilità ai soci lavoratori, anche nel caso di cooperative che operano con salari convenzionali e periodi di occupazione media,

visto che:

nonostante il pieno rispetto da parte delle cooperative delle norme relative al versamento dei contributi previdenziali, l'INPS si rifiuta di riconoscere alle società cooperative ed ai soci lavoratori interessati le prestazioni relative alle indennità di disoccupazione e mobilità, creando pesanti difficoltà all'andamento delle gestioni aziendali. Tutto ciò anche a fronte di sentenze che hanno condannato l'INPS a corrispondere le indennità di cui sopra, e degli orientamenti favorevoli del Ministero,

considerato che:

nonostante la sentenza n. 11807 del 1992 della Corte di cassazione, l'INPS continua a negare alle cooperative la possibilità di fruire, per i soci lavoratori, dei benefici contributivi previsti per i contratti di formazione e lavoro,

visto che:

nonostante che il Ministero del lavoro ritenga applicabile la fiscalizzazione degli oneri sociali e gli sgravi per il Mezzogiorno alle

cooperative disciplinate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1970, purchè venga rispettato ed applicato il salario convenzionale stabilito dagli appositi decreti ministeriali, l'INPS richiede comunque l'applicazione di un contratto, anche per quei settori, come il facchinaggio, privi sia di contrattazione propria che di riferimento,

rilevato che:

sempre più urgente diventa la esigenza di definire uno specifico inquadramento previdenziale con apposite norme per la determinazione della base imponibile per i soci delle cooperative sociali,

considerato che:

tali interpretazioni, fatte proprie dagli istituti previdenziali, appaiono fortemente discutibili e sovente contraddette in modo esplicito dalla giurisprudenza ma anche, seppure implicitamente, da specifiche norme di legge;

comunque le stesse interpretazioni appaiono gravemente inique in un contesto normativo di pressochè totale assimilazione del trattamento contributivo del socio a quello del lavoratore dipendente (l'INPS considera il socio lavoratore come lavoratore autonomo quando deve erogare determinate prestazioni ed invece come mero lavoratore subordinato quando esige dalla cooperativa la contribuzione previdenziale e sociale),

considerato altresì che tali interpretazioni:

creano ulteriori difficoltà ai processi di ristrutturazione e di ammodernamento delle aziende cooperative;

contraddicono palesemente le finalità di crescita occupazionale, proprie della normativa citata;

determinano una situazione di precarietà tale da causare un voluminoso contenzioso a livello giudiziario e amministrativo che non giova ad alcuno;

suscitano discredito sulle istituzioni e producono allarme, malessere e preoccupazioni nelle basi sociali cooperative,

impegna il Governo

a presentare con estrema urgenza e comunque entro il termine massimo di tre mesi un disegno di legge organico che regolamenti la materia sovraesposta e ponga riparo a tali palesi incongruenze».

Voglio in conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, ribadire la ferma esigenza di convertire in legge il decreto-legge n. 510 al nostro esame, riconoscendone – chiudendo quindi una pagina – il carattere transitorio dal punto di vista della disciplina, tenendo anche conto che la materia ha trovato anche spazi di riferimento nello stesso accordo posto a base del patto per l'occupazione ma soprattutto tenendo conto di un dato che deve essere in cima ai nostri pensieri: la mancata conversione in legge del provvedimento com-

porterebbe conseguenze assai pesanti sul piano sociale, a cominciare dal venir meno della certezza del proprio reddito per decine di migliaia di lavoratori. Da qui l'esigenza di convertirlo in legge. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Rinnovamento Italiano e del ministro Bassanini).*

PRESIDENTE. Senatore Provera, lei è il prossimo iscritto a parlare. In realtà il Gruppo Lega Nord avrebbe esaurito i tempi messi a sua disposizione in sede di Conferenza dei Capigruppo. Mi avvalgo però della facoltà di aggiungere e di togliere, in una cosiddetta proprietà invariantiva. Pertanto, le do la parola perchè sottraggo il tempo ad un altro Gruppo che ne ha a disposizione.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Provera.

PROVERA. La ringrazio, signor Presidente, e ricambierò questa cortesia cercando di essere breve.

Dobbiamo prendere atto che in questo paese si governa per decreto e ponendo la fiducia. Gli esempi sono facilmente reperibili negli atti parlamentari tanto alla Camera dei deputati che al Senato e l'ultimo di questi esempi l'abbiamo sotto gli occhi adesso: questi tre decreti, appunto, sui quali è stata posta la questione fiducia e che hanno in comune il forte sospetto di servire, in maniera diretta o indiretta, ad una politica di tipo clientelare. Governare per decreto o ponendo la fiducia è sintomo evidente di debolezza non solo del Governo ma della democrazia del nostro paese perchè si espropria di fatto il Parlamento dei suoi compiti istituzionali di verifica e di proposta legislativa.

Un altro aspetto da sottolineare è la debolezza politica della coalizione di maggioranza che al peccato originale di programmi elettorali molto diversi aggiunge la scarsità di numeri che consente a Bertinotti di gestire da vero *leader* la coalizione di Governo.

Riguardo al Banco di Napoli, ci sono due considerazioni da fare. La prima riguarda l'incredibile voragine delle perdite (si parla di 12.000-18.000 miliardi) che è venuta via via alla luce e che nessuno aveva segnalato. La seconda riguarda la gestione di questo ente, che si è rivelata non solo incapace e negligente ma, soprattutto, truffaldina a vantaggio di singoli, di cosche o di partiti.

Io penso che anche in questo caso, purtroppo, i responsabili non verranno puniti e con il solito colpo di spugna si cancelleranno il danno, a spese di tutti, e la colpa, a detrimento della giustizia.

Noi siamo contrari a questo provvedimento perchè è ingiusto, perchè danneggia gli onesti, tanto del Nord quanto del Sud, e perchè crea un precedente pericoloso che potrebbe essere un domani invocato per la Banca di Roma o altre situazioni disastrate.

È ora che in questo paese chi sbaglia paghi.

L'opposizione nostra al provvedimento sul Banco di Napoli non nasce da un problema etnico, come qualcuno qua dentro ha detto, ma di costume, di civiltà e di democrazia. Noi non siamo contro il Sud degli onesti che hanno pagato da sempre per la corruzione dei politici, le inadempienze dello Stato e i soprusi della mafia, perchè gli onesti sono i

nostri migliori alleati; siamo contro il Sud clientelare, che per primo tradisce i meridionali onesti, così come siamo contro quel Nord clientelare che la partitocrazia ha generato in decenni di corruzione e di consociativismo.

Noi ci opponiamo al provvedimento sul Banco di Napoli perchè è uno scandalo, così come ci siamo opposti agli altri scandali, indecenti soprattutto in una situazione così difficile sotto il profilo economico com'è la nostra.

È immorale chiedere altri sacrifici, soprattutto ai ceti deboli, senza dare la certezza che gli sperperi sono finiti e chi ha sbagliato paga. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signor Presidente, rinuncio a intervenire per dare più spazio e tempo a chi parlerà dopo di me, ma chiedo di essere autorizzato a consegnare il testo del mio intervento agli uffici, ai fini della pubblicazione in allegato al Resoconto stenografico della seduta.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Mundi.

È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il voto favorevole del Gruppo Rinnovamento Italiano sui decreti in esame e quindi sulla fiducia.

Nel dibattito che si è svolto nei giorni precedenti, il mio Gruppo ha avuto già modo di illustrare la propria posizione sul problema del risanamento di Bagnoli e di Sesto San Giovanni, nonchè sui lavori socialmente utili; non ha avuto modo invece di farlo per quanto riguarda la questione del Banco di Napoli: per questo il mio intervento si limiterà appunto al problema trattato dal decreto che concerne il risanamento, prima, e la privatizzazione, poi, del Banco di Napoli.

La prima domanda che noi dobbiamo porci, onorevoli colleghi, è se sia necessario il salvataggio del Banco di Napoli oppure se sia più conveniente favorirne la liquidazione. Io rispondo subito che senz'altro la soluzione adottata dal Governo è l'unica soluzione possibile. Abbandonare al proprio destino un'azienda come quella del Banco di Napoli Spa determinerebbe effetti negativi molto gravi per l'intero sistema bancario e finanziario italiano, per via della grande massa finanziaria che viene controllata ed intermediata dal Banco di Napoli. Vi sarebbero senz'altro anche contraccolpi negativi internazionali, stante la credibilità di cui ha goduto e gode all'estero l'azienda Banco di Napoli.

Allora mi pare scontato che vi sia convenienza, da parte del Governo, di questo Parlamento e del paese, nel provvedere al salvataggio del Banco di Napoli.

La seconda domanda che ci dobbiamo porre è: la strategia indicata dal Governo è quella giusta? Credo che risanare prima per poi privatizzare sia la strada migliore, l'unica percorribile. È pertanto necessario ri-

sanare eliminando il credito malato, riducendo il costo del personale, tra i più elevati in Italia, migliorando l'organizzazione e dotando di capitale fresco la società. Sono questi i punti intorno ai quali si cimenterà il Ministero del tesoro nell'opera di risanamento ed il decreto, appunto, si muove in quest'ottica.

Vi è in quest'Aula, come si è manifestato anche nel dibattito in Commissione, chi teme che i costi per il Ministero del tesoro si scaricheranno sul contribuente; mi pare che questo non sia esatto in quanto il pericolo che possano domani aumentare di molto i costi per il Ministero del tesoro dell'intera operazione riguarda soprattutto la questione relativa alle sofferenze, per le quali è previsto un recupero pari al 60 per cento. Certamente se tale recupero non dovesse avvenire cambierebbe di molto la quantificazione dell'intera operazione, ma la previsione del recupero del 60 per cento delle sofferenze è giusta o errata? Ebbene, essa si basa su due elementi: il primo è un esame dettagliato sulla situazione economico-finanziaria di ogni debitore del Banco di Napoli in seguito al quale gli amministratori hanno ritenuto che il 60 per cento sia una previsione realistica; il secondo è determinato dalla media dei recuperi delle sofferenze nel Mezzogiorno. Altre banche si sono infatti trovate in un'identica situazione pur in presenza di sofferenze alte. Anche in questi casi è stato registrato un recupero del 60 per cento dei crediti ammalati.

Ritengo che il problema che dobbiamo porci è anche un altro, quello di invitare la nuova società che sarà chiamata a recuperare le sofferenze ad agire con un minimo di prudenza in considerazione della gravità della situazione del Mezzogiorno per cui un recupero compiuto in maniera cruenta potrebbe determinare ulteriore malanno economico, ossia la messa in liquidazione di molte aziende. Alla luce di ciò, nell'ambito, s'intende, della normativa vigente e delle indicazioni dell'istituto di vigilanza, dobbiamo chiedere sommessamente che la nuova società che dovrà recuperare i crediti proceda cercando di evitare ulteriore malessere economico.

Nel Mezzogiorno le aziende sono aggredite dalla crisi ampia che lo investe in tutta la sua interezza. Invero sappiamo che è in via prioritaria necessaria un'opera di risanamento del Banco di Napoli perchè nessun soggetto istituzionale, investitore o banca che sia, può pensare di acquistare una grande azienda come questa se prima non vi è stato un risanamento e non siano stati messi in ordine i conti economici. Sappiamo, per fare un esempio, che è necessaria l'immissione di capitale fresco e a tal fine, si prevede una ricapitalizzazione di 2.000 miliardi che è la previsione di impegno massimo per l'intervento del Ministero del tesoro.

Dobbiamo anche dire a scanso di equivoci – soprattutto ai colleghi della Lega Nord – che i 2.000 miliardi non vengono prelevati dalle tasche dei contribuenti, ma dai fondi previsti da un decreto-legge, n. 450 del 1996, che prevede appunto interventi per le aree depresse per cui a queste ultime vengono sottratti i fondi necessari per il Banco di Napoli. Ritengo anzi che altri salvataggi siano costati molto di più ai contribuenti o al sistema bancario.

Tecnicamente, per la verità questo decreto è inappuntabile, è fatto molto bene e prefigura una strada corretta in quanto la realizzazione del progetto non dovrebbe comportare perdite eccessive per il Ministero del tesoro. Vi è comunque il rischio – dobbiamo riconoscerlo – che le previsioni di oggi possano non avverarsi. Si potrebbe infatti determinare un ulteriore peggioramento dell'andamento dell'economia nel Mezzogiorno per cui potrebbe diventare difficile recuperare quello che oggi sembra certo che lo sarà. Ovvero potrebbe accadere che il Banco di Napoli, una volta risanato, non trovi acquirenti. Oggi però, sulla base degli elementi che abbiamo, il disegno è corretto e quindi solo fatti oggi non prevedibili potrebbero determinare oneri futuri per il Tesoro.

Le esperienze non italiane, colleghi, dimostrano come i salvataggi di banche siano costati molto ai sistemi dei rispettivi paesi. Basti pensare a ciò che è costato negli Stati Uniti il salvataggio delle casse di risparmio, 270.000 miliardi; o il salvataggio del Credit Lyonnais, che è costato 1.500 miliardi di ricapitalizzazione oltre a 40.000 miliardi di oneri aggiunti rappresentati da una serie di garanzie assunte dallo Stato. La Comunità economica europea ha quantificato il salvataggio del colosso francese in 13.500 miliardi sopportati dallo Stato francese; mi sembra pertanto che il Banco di Napoli, rispetto a questo scenario mondiale, richieda interventi di ben più ridotta consistenza.

Tuttavia, per capire la crisi del Banco di Napoli, probabilmente dobbiamo osservare quello che sta avvenendo nel Mezzogiorno, quello che è avvenuto negli ultimi cinque anni. Forse anche per pigrizia mentale avrei preferito ritenere che il dissesto del Banco di Napoli fosse dovuto a crediti erogati in maniera clientelare, all'intreccio tra partiti, camorra e banca, alla mancanza di professionalità e via di seguito; purtroppo, però, le vicende delle casse di risparmio meridionali dimostrano ben altro. Le vicende delle casse di risparmio del Mezzogiorno continentale, per le quali oggi il vice presidente della Cariplo Demattè sostiene che occorrono probabilmente altri 800 miliardi di ricapitalizzazione, dimostrano che non è esatto ritenere che vi sia una carenza di professionalità o che vi siano rapporti inquinati nel Mezzogiorno, perchè alcune casse di risparmio – ad esempio quella di Calabria e di Lucania – da quindici anni a questa parte sono gestite direttamente dalla Cariplo, con dirigenti inviati da Milano. Eppure quell'istituto oggi sembra necessitare di circa 350 miliardi di ricapitalizzazione; quindi, non è bastata una particolare e riconosciuta professionalità per evitare le difficoltà dell'istituto.

La verità è ben altra e attiene alla situazione del Mezzogiorno corroso da una crisi molto grave, determinata dal fallimento dell'industrializzazione e dalla poca consistenza del settore turistico. Non bisogna dimenticare, in aggiunta a quanto detto sopra, che gli sportelli degli istituti bancari del Mezzogiorno sono quasi esclusivamente ubicati nell'area meridionale, per cui l'attività di queste aziende è strettamente intrecciata all'economia nella quale vivono e, se l'economia va male, anche le aziende vanno in crisi. Non è certo un caso che il responsabile della vigilanza della Banca d'Italia, il dottor Bianchi, nell'audizione di pochi giorni fa in Commissione finanze abbia riconosciuto che l'evoluzione

congiunturale negativa del Mezzogiorno ha influenzato direttamente l'andamento aziendale delle banche; che la stasi dell'attività produttiva del Mezzogiorno ha compromesso le capacità degli operatori meridionali di trovare nel reddito di esercizio i mezzi per far fronte al servizio dei debiti bancari. Il dottor Bianchi ci ha spiegato che in un periodo di crisi economica gli imprenditori non riescono a far fronte all'indebitamento con il reddito di esercizio, non sono in grado, cioè, di restituire gli affidamenti per cui le aziende bancarie devono affrontare problemi serissimi non avendo più liquidità.

A questa situazione va aggiunto un altro elemento, del quale si parla poco: gli alti tassi d'interesse. Noi sappiamo che il tasso è commisurato alla percentuale di rischio, che più alto è il rischio e più alto è il tasso, in quanto il prenditore di denaro buono deve pagare anche per il prenditore di denaro insolvente. Però non si vuole capire che quando le sofferenze arrivano al 22 per cento – che è la media del Mezzogiorno d'Italia a fronte del 7 per cento del Centro-Nord – tra i motivi che determinano le sofferenze vi è anche l'alto tasso d'interesse. Adesso la differenza tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord è scesa a 2,5 punti, solitamente la differenza è di 4 punti. La differenza poi fra il Mezzogiorno e l'Europa è di 9 punti: un'impresa dunque ha un onere finanziario di 9 punti in più rispetto a un'impresa tedesca o francese. Si comprende quindi che i costi per le aziende arrivano alle stelle ed è difficile, per un'impresa del Mezzogiorno, affrontare il mercato ed entrare in Europa. Dobbiamo capire che i tassi alti non promuovono sviluppo ma alimentano le sofferenze.

Il Banco di Napoli ha dovuto inoltre sopportare il peso maggiore del sostegno all'economia meridionale, è stato l'istituto finanziario che più ha supportato quell'economia e pertanto ne subisce la situazione di crisi più di ogni altra azienda. L'economia meridionale, inoltre, sta affrontando un passaggio difficilissimo: la graduale eliminazione della fiscalizzazione degli oneri sociali. Vi è uno studio della Svimez poco conosciuto che, allorquando si pose tale problema, avvertì chiaramente il mondo politico ed economico italiano che la lenta e graduale eliminazione della fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno avrebbe provocato una fuoriuscita dal mercato del 20 per cento delle aziende; si tratta di un fenomeno che attualmente si sta svolgendo sotto i nostri occhi. Il vice direttore generale della Banca d'Italia Desario, intervenendo alla Fiera del Levante qualche mese fa ha riconosciuto che l'economia meridionale, dopo aver condiviso con il Centro-Nord le fasi più acute della crisi dei primi anni '90, non ha partecipato alla successiva ripresa. Il dottor Desario ha poi comunicato i seguenti dati: tra il 1991 e il 1995 gli investimenti fissi al Sud sono scesi del 24 per cento nelle costruzioni e del 14 per cento nel settore delle macchine, attrezzature e mezzi di trasporto; in quattro anni gli investimenti in opere pubbliche si sono dimezzati in termini reali. Come è possibile per un'azienda di credito operare in un quadro economico di questo tipo? A tutto ciò va aggiunto il contributo dato dal Mezzogiorno al risanamento: gli occupati nel settore pubblico, colleghi della Lega, sono scesi, negli ultimi anni, di 20.000 unità, cifra quest'ultima spaventosa in una situazione occupazionale

drammatica che tutto il paese conosce. Si può aggiungere un'altra considerazione: il settore molto ampio delle sofferenze del credito al consumo è servito ad alimentare il sistema produttivo che è ubicato soprattutto nel Nord d'Italia, per cui si può affermare che una parte delle sofferenze del Mezzogiorno è servita ad alimentare quel consumo che ha sorretto il sistema produttivo settentrionale. Quando si parla del salvataggio del Banco di Napoli bisogna tener conto di tutte questi argomenti. lo ritengo che il salvataggio non basti, che siano necessarie altre misure e soprattutto una maggiore riflessione, non solo sull'economia meridionale, ma sulle condizioni in cui versa il sistema bancario del Mezzogiorno. Per questo motivo insieme ad altri colleghi ho presentato una proposta di inchiesta parlamentare per capire cosa sta accadendo nell'economia meridionale e qual è il suo rapporto con il sistema bancario. Auspicherei allora una riflessione più ampia sui tassi di interesse, sulla necessità di consolidare l'indebitamento per un periodo più lungo perchè solo in tal modo si darà respiro alle aziende in crisi, e sulla necessità di trovare una serie di rimedi per dare una boccata di ossigeno alle aziende operanti nel quadro dell'economia meridionale. *(Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI. Signor Presidente, signori senatori, signori rappresentanti del Governo, è chiaro che la questione di fiducia posta dal Governo fa passare un po' in secondo piano gli aspetti tecnici relativi al risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli, dei quali purtuttavia mi occuperò; ed è evidente che alcune considerazioni importanti, di carattere politico, dovranno essere fatte. Non ci si può in nessun modo esimere dalla valutazione di alcuni aspetti tecnici che, a mio avviso, meritano grande censura nel decreto-legge sul Banco di Napoli.

È evidente che è difficile resistere alla mozione degli affetti quando si propone al Parlamento il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione dell'ottavo gruppo creditizio nazionale, profondamente radicato nella storia nazionale e nell'economia meridionale. È altrettanto difficile resistere al richiamo al senso di responsabilità di ciascun parlamentare quando si tratta di evitare – afferma il Governo – una possibile crisi del sistema bancario nazionale e una grave crisi di sfiducia da parte del sistema bancario internazionale. Ma al parlamentare incombe un obbligo ancor più cogente: quello di una lettura attenta e serena del merito del provvedimento ed una valutazione della vicenda parlamentare dello stesso. Allora questi due elementi ci conducono e ci rafforzano nel nostro convincimento profondamente negativo anche nel merito della questione.

Va subito sgombrato il campo da un elemento importante. Forza Italia non è irresponsabile: si rende ben conto della necessità di conservare, risanato ed efficiente, un grande gruppo bancario la cui crisi irreversibile avrebbe sicuri effetti destabilizzanti. Ciò che si contesta sono

le soluzioni concretamente scelte, le modalità adottate dal decreto, i tempi previsti, gli obiettivi proposti. Allora, valutiamo quali sono gli aspetti tecnici che a me paiono di estrema gravità.

Innanzi tutto il diritto mobiliare e societario è letteralmente strapazzato da questo decreto-legge. Le deroghe sono testuali e tante. Una grave deroga è quella della legge sulle offerte pubbliche di acquisto, come quella della legge sulle dismissioni di partecipazioni del Tesoro, quella dell'articolo 2441 del codice civile sul diritto di opzione, quella – ed è ancor più grave – dell'articolo 2447 del codice civile che regola i provvedimenti da assumersi in caso di gravi perdite di una società. Perchè mai – e alla fine tenterò di rispondere – così grandi deroghe *ad hoc* per un solo istituto, tutte insieme e in un solo decreto-legge? Non è soltanto mia questa perplessità; l'ha espressa molto più autorevolmente di me il professor Berlanda anche nell'audizione che si è svolta in Senato. Si tratta di deroghe – badate bene – *ad hoc* che non trovano riscontro nel sistema capitalistico occidentale: ivi sono previste altre deroghe, ma in maniera generale, predeterminata e non certamente per un caso specifico. Immaginate che cosa si sarebbe scatenato se fosse stato un gruppo privato a dover violare queste norme: ci sarebbero state conseguenze giudiziarie, penali e civili, e finanziarie disastrose.

In questo decreto-legge grande è la deroga al diritto mobiliare e societario. Una deroga ancor più preoccupante è quella alla legge bancaria, una deroga non soltanto espressa, come quella dell'articolo 1, comma 4, per la quale non si fa nessuna chiarezza sui prezzi di acquisto del Tesoro. Pensate: si compra e si acquista senza che si conoscano i prezzi; è veramente una lesione del mercato. Ma non c'è soltanto questa evidente deroga alla legge bancaria. Si ha la sensazione sgradevole che si siano eluse norme sostanziali ed allora mi sono chiesto perchè mai la norma sul commissariamento, che altre volte è stata usata (penso al famoso Banco Ambrosiano, e non solo) per crisi gravissime del sistema bancario, questa volta non sia stata presa in considerazione. Non lo so e non ci è stato spiegato; al Parlamento nazionale che deve decidere sull'erogazione di molte migliaia di miliardi – come spiegherò tra poco – perchè tale sarà il costo di questo decreto-legge negli anni, non viene nemmeno detto come mai viene scelta una strada che elude e deroga una legge importante come il testo unico recante la normativa bancaria. È molto grave. Altresì grave è la carenza di informazione. Io chiedo a tutti i parlamentari che hanno avuto la bontà di leggersi il decreto-legge se hanno potuto evincere dallo stesso il costo di questa operazione; non vi è alcun accenno, vi è soltanto una determinazione di un aumento di capitale, tra le righe c'è la sussunzione di un debito convertito in prestito subordinato, poi c'è una questione relativa alle sofferenze e infine un riferimento alle partecipazioni in perdita, leggasi Isveimer, ma non si dice quale sarà il costo effettivo. Il Parlamento è nato e vive perchè tutela la collettività; ci viene impedito il compito per il quale il Parlamento è nato, quello di tutelare la collettività. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

Questo è l'aspetto a mio avviso più grave di questo decreto. Non solo, dalle informazioni che ci sono state date, poche per la verità, gra-

vissime sono le anomalie riscontrate. Ad esempio, già tra il 1985 e il 1990, è detto nella documentazione ufficiale, c'è un segnale preciso da parte dei mercati finanziari: il sovrapprezzo di emissione di azioni di risparmio cade drasticamente tra le emissioni del 1985 e del 1990. Questo significa evidentemente che non c'è più fiducia in questa banca. Nessuno prende provvedimenti e poi, già nel 1994, questa banca perde oltre 1.000 miliardi; nel 1995 ne perde oltre 3.000 e non sappiamo cosa accade nel 1996. Ciò nonostante, nessuno ha detto quali provvedimenti in tutto questo periodo sono stati presi. Devo purtroppo osservare che mi è parsa un po' elusiva anche la risposta dell'organo di vigilanza, da noi audito in Commissione. Non è stato cioè chiarito perchè mai i poteri grandissimi consentiti all'organo di vigilanza dalla normativa non sono stati tutti usati per prevenire un disastro così grande; ma non mi meraviglio, nessun disastro è stato mai prevenuto in Italia: tutti abbiamo dovuto sopportarli, nessuno escluso e ciò mi preoccupa grandemente.

Oltre alle informazioni vi è un'altra questione da considerare, questa vicenda evidente della *Bad Bank*. È evidente non tanto per me, ma perchè dopo lo ammette lo stesso Governo. Innanzi tutto, credo che come parlamentari dobbiamo sempre un tributo alla semplicità della gente. Ciò considerato, la costruzione del meccanismo *Bad Bank* è già farraginosa di per sè. Si tratta di una società, quindi nemmeno soggetta alla vigilanza degli organi preposti, con solo qualche centinaio di milioni di capitale, alla quale si fa un prestito di 12.500 miliardi (o forse 14.000? Non ci è stato ancora detto, perchè 1.500 miliardi ormai siamo abituati in Italia a considerarli poco più che noccioline e così non è). Quindi, 12.500 miliardi saranno prestati a questa piccola società con un capitale di qualche centinaio di milioni, la quale provvederà in questo modo a recuperare poi quanto gli viene ceduto. Come è possibile che si recuperi se i crediti ceduti hanno già un valore predeterminato? Cioè, la Banca d'Italia e le società di revisione hanno già detto che questo è il limite massimo: valevano 21.000 miliardi, mi sembra che adesso ne valgano 12.500 o 14.000. Si controverte su tale questione, lo dico senza un filo di ironia. Se questa cifra è già stimata, è del tutto ovvio che essa potrà solo tendere al ribasso non certo al rialzo e dunque dobbiamo attenderci, quanto meno per lo sfasamento temporale del recupero, un gravissimo danno per l'erario, perchè, lo ricordo a me stesso e a tutti, le perdite di questa società e, tra le pieghe, dell'Isveimer – altre perdite notevoli – saranno finanziate con il cosiddetto «decreto Sindona» e quindi applicando il tasso dell'1 per cento: lo *spread* tra l'1 e l'8 per cento, quanto cioè può essere un tasso di favore accordato, vale qualche migliaio di miliardi l'anno, se i crediti fossero pari a 14.000 miliardi. Se a questi si aggiungessero poi quelle perdite che notoriamente avvengono su sofferenze avremo negli anni un cancro che continuerà sistematicamente ad affliggerci. I senatori di Forza Italia e del Polo stanno elaborando una proposta per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul Banco di Napoli, ma non vorrei essere costretto a doverne proporre una seconda sui metodi di gestione dello stesso. Era proprio questa l'unica soluzione possibile? Forse non c'è stata data la possibilità di scelta e di decisione e su questo qualche riflessione mi si imporrà. Questo è il quadro tecnico

delle questioni che non mi hanno convinto per niente, altre potrei aggiungerne di ogni tipo e in relazione ad altre sedi istituzionali.

Per esempio nella Cassa depositi e prestiti furono sollevate in tempo non sospetto le stesse obiezioni, le stesse perplessità che oggi vi ripropongo, e da personaggi sicuramente più autorevoli di me. Allora mi son chiesto: come è possibile che tutto questo sia contenuto in un decreto-legge *ad hoc*? Come è possibile una simile sensazione? Perchè mai non è stata scelta la strada del commissariamento che, ribadisco, impone ai commissari le azioni penali e civili di responsabilità nei confronti di coloro che hanno mal gestito o che non hanno controllato (penso agli organismi interni alle società di revisione, eccetera)? La sensazione sgradevole che continuo ad avere è che si sia operato in fretta, non certo per i pochi emendamenti che erano stati presentati o per qualche emendamento in più, ma per coprire episodi evidenti di cattiva gestione e di negligenza nel controllo. Questo come rappresentanti della collettività non possiamo tollerarlo.

Se avessimo dovuto impegnarci nel salvataggio di un grande gruppo o dell'intero sistema, avremmo inviato un segnale nuovo e diverso al paese in quanto si sarebbero puniti i responsabili, coloro che hanno malversato, se lo hanno fatto, e comunque coloro che hanno malgestito; infatti una banca che ha così grandi problemi sicuramente è stata oggetto di cattiva gestione. Questa è la prima sgradevole sensazione che provo. La seconda è questa: è possibile che questa soluzione sia poi idonea a prevenire altri cattivi comportamenti? Era in questo momento questa la soluzione più giusta, questo il metodo o forse non era il momento di dare un segnale definitivo che il sistema bancario va preservato e che bisogna sicuramente discutere a lungo sulla sua solidità e fortemente conservarla e preservarla? Era questo l'unico segnale possibile o non era possibile forse inviarne altri (perchè ricordo, la legge Sindona può essere usata anche in altre occasioni e per altre modalità di crisi)? Credo di no, credo che si sia scelta questa modalità solo per coprire responsabilità.

Mi avvio alla fine esprimendo due considerazioni di ordine politico generale sulla questione di fiducia posta dal Governo. Ho già detto sui tempi: è netta la sensazione che il Governo sia venuto qui non tanto e non solo per gli emendamenti ma per troncare il dibattito in questa maniera così drastica. È assurdo: il Senato ha ricevuto il 24 ottobre di quest'anno per la prima volta questo decreto mentre il 14 ottobre, ossia dieci giorni prima, il Ministro del tesoro aveva già emanato un decreto attuativo che prevedeva l'asta per il 18 ottobre. La lesione delle prerogative del Parlamento è grave più che mai, è un motivo politico, se me lo consentite, di indignazione nei confronti di questo comportamento. Non è assolutamente possibile che l'opzione dello scegliere, del decidere, che poi connota la responsabilità politica per definizione, ci venga sottratta in maniera così eclatante. Un siffatto comportamento credo leda la dignità non solo dell'opposizione ma di tutti i parlamentari perchè ritengo che quando ci si è detto: «signori è già tutto fatto, approvate» sia stata lesa la nostra responsabilità politica. Ricordo e rivendico so-

prattutto la possibilità e la capacità di scelta e di decisione, che a noi parlamentari in tal modo non sono consentite.

Infine, e questo è un problema che pongo al Parlamento, non si tratterà anche in questo caso di un grande *deficit* di politica? Non sarà che in questo caso la tecnocrazia, che si è mantenuta inalterata nel corso degli anni e non ha evitato alcunchè al nostro paese, ha imposto una soluzione per autodifesa? Non scomoderei in questo momento Max Weber, ma tutto è possibile e – come è noto – a pensar male non si fa male. Allora, non è possibile che ci troviamo di fronte ad un piatto preconfezionato e ad una confisca della politica al Governo e, soprattutto, al Parlamento? È questa la sensazione sgradevole e per questo si motivano ancor più fortemente il nostro no alla questione di fiducia del Governo e la nostra sfiducia completa per questi gesti. Ho la netta sensazione, cioè, che era già stato tutto fatto. È sicuro che è così perchè nel decreto attuativo, addirittura, mentre ci si chiede qualcosa, si dà la possibilità all'acquirente in questi giorni di poter ridurre il prezzo d'acquisto poichè non si sa se tutto è stato «pulito». Il decreto attuativo ammette che ci sia la possibilità di nuove immediate perdite. Ciò che è concesso al privato acquirente non è concesso al Parlamento che è costretto ad intervenire in forze con alcune migliaia di miliardi, e scommetto che ogni anno sarà costretto a dover trovare qualche migliaio di miliardi per questo cancro che continuerà a corrodere.

Questo è il problema e quindi ecco la mia critica politica di fondo. Ho la netta sensazione, come abbiamo già detto, che questo Governo non potrà portarci in Europa con tali scelte che sono le classiche scelte che ci allontanano dall'Europa. Rinvio al mittente ciò che viene detto su tutti i giornali. Che cosa ci dice il Governo? Cari signori, anche se sotto il profilo strettamente economico non entreremo esattamente nei parametri di Maastricht, pur tuttavia il nostro comportamento politico sicuramente sarà ben valutato. Bene, ho l'impressione che il decreto sul Banco di Napoli sia esattamente il contrario di quanto l'Europa ci chiede. Non è trasparente per i mercati finanziari, non risolve il problema delle crisi bancari e, confisca i poteri del Parlamento, è soggiogato dalla tecnostruttura, non ha evitato alcunchè. Altre nubi abbiamo di fronte sia nel sistema bancario meridionale sia – le notizie sono di oggi – in alcune grandi strutture industriali. Il mio timore è che così veramente ci si allontana dall'Europa.

Per questi motivi un dibattito serio, una correzione puntuale, un'analisi approfondita forse avrebbero potuto indurre il Governo a ripensare su quanto di opaco, di traslucido, di negativo vi è nel suo comportamento. Pertanto, nel merito e nel metodo esprimiamo convintamente il nostro no alla questione di fiducia proposta dal Governo. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa giornata stiamo discutendo contemporaneamente tre decreti-legge e, caso stra-

no, tutti e tre devono avere la fiducia. È strano perchè in questo Parlamento sembra quasi che non ci sia più il diritto di discutere, di parlare, di emendare, di approvare. Perchè? Quando determinati partiti erano all'opposizione, vantavano soprattutto il diritto del Parlamento di poter controllare, intervenire ed emendare. Oggi questo diritto viene misconosciuto al Parlamento. Oggi si va avanti a colpi di fiducia, o questo o niente. È strano? Se questa stranezza c'è, vuol dire che qualcosa non va, vuol dire che questo Governo è probabilmente debole e incapace di governare e che probabilmente vuole imporre con l'arroganza, con la forza e con la prepotenza le sue decisioni.

I tre decreti-legge sono molto importanti e non ci si può dire che devono essere approvati perchè potrebbero decadere e, siccome c'è stata la sentenza della Corte costituzionale, non possono essere reiterati. Questa è una scusa che sicuramente non può essere degna di una maggioranza che ritiene di essere tale e che ritiene di avere il diritto di governare.

I tre decreti trattano tre problemi molto importanti e si dice, così come e stato affermato da parte della Lega, che si tratta di tre argomenti che interessano il Mezzogiorno: è un fatto strano, ma tutti e tre i decreti, effettivamente, trattano problemi del Mezzogiorno. Sono tre problemi scottanti, importanti, però, sempre quando si inizia una discussione, ci si dovrebbe porre anche la domanda: chi ha posto questo problema? Come è nato? Come è venuto fuori? Perchè e come si discute?

Il decreto concernente il Banco di Napoli serve o, quanto meno, dovrebbe servire a rifinanziare, a ricapitalizzare il Banco di Napoli, perchè questo istituto ormai è completamente allo sfascio. Però occorrerebbe appunto porsi la domanda: chi ha causato questa situazione del Banco di Napoli? Sicuramente non è stata Alleanza Nazionale; eravamo un partito all'opposizione, non avevamo nessuna credibilità per poter amministrare il Banco di Napoli, eravamo fuori di ogni gioco, mentre vi sono, all'interno di questo Parlamento o al di fuori di esso, partiti che hanno procurato questo sfascio. Parlo di partiti fuori del Parlamento perchè non esistono più: mi riferisco sia alla Democrazia cristiana sia al Partito socialista, che hanno disamministrato, che hanno messo le mani dentro il Banco di Napoli e lo hanno portato allo sfascio completo. E poi c'è un partito in questo Parlamento, che oggi si chiama Partito democratico della sinistra e ieri si chiamava Partito comunista, che ha una corresponsabilità in questa situazione, in questa disamministrazione del Banco di Napoli. Qualcuno del PDS, o anche ieri del Partito comunista, è stato nel consiglio di amministrazione del Banco di Napoli; ancora oggi, il presidente della Fondazione del Banco di Napoli appartiene al PDS e ieri apparteneva al Partito comunista.

Di fronte a questa situazione, c'è qualche senatore oggi, come ad esempio il senatore Villone, che dice che bisogna sì rifinanziare, ricapitalizzare l'istituto, però bisogna svolgere un'inchiesta: ma siamo noi che vogliamo un'inchiesta, siamo noi che l'abbiamo chiesta, siamo noi che vogliamo sapere, vogliamo conoscere effettivamente chi ha procurato lo sfascio. Sembra strano che da accusati si vuole passare ad accusatori.

Allora, se questa è la situazione, bisogna vederci veramente chiaro, e noi abbiamo presentato un disegno di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul Banco di Napoli.

C'è poi l'altra questione, quella di Bagnoli. Non hanno responsabilità gli uomini della Sinistra per la situazione di Bagnoli? Probabilmente molti di loro non hanno vissuto questa situazione di Bagnoli. Io negli anni '70 ero consigliere comunale e ricordo che abbiamo approvato delle delibere, in consiglio comunale, nelle quali si diceva addirittura che bisognava fare in modo che l'Italsider prosperasse, aumentasse la sua produzione e allora ci sono stati interventi governativi per alcune migliaia di miliardi.

La Democrazia cristiana predispose allora i disegni di legge per destinare queste migliaia di miliardi a Bagnoli con la complicità o per tenere buono il Partlto comunista di allora, perchè il Partito comunista predominava nell'Italsider, voleva tenere a sua disposizione come massa di manovra i cosiddetti «caschi gialli» e quindi la Democrazia cristiana assecondava questo desiderio del Partito comunista. Posso dire che in quegli anni, in consiglio comunale, intervenendo proprio su questa situazione dissi quello che noi pensavamo, ossia che l'Italsider non poteva continuare ad esistere perchè ormai l'acciaio non doveva essere più prodotto era fuori mercato e quindi erano migliaia di miliardi che venivano buttati, mentre bisognava riconvertire l'area di Bagnoli e fare in modo che diventasse un'area turistica, cioè quello che oggi dicono gli esponenti del Partito democratico della sinistra. Ho sentito proprio questa mattina un collega che, molto romanticamente, parlava delle passeggiate che si potranno fare a Bagnoli; queste cose noi le dicevamo nel 1970, ma purtroppo allora ci accusavano di essere i nemici dei lavoratori.

Feci allora un intervento nel consiglio comunale, quando si aprì la seduta ed iniziai a parlare, in verità una bordata di fischi mi accolse, però alla fine ricevetti gli applausi e qualcuno dei «caschi gialli» presenti mi disse, dopo che mi ero avvicinato: «Tu questa sera ci hai detto la verità, quelli ci hanno detto delle bugie perchè ci stanno ingannando». Oggi ho la dimostrazione che io e i colleghi del mio partito dicevamo la verità, quell'area doveva essere riconvertita, mentre gli altri ingannavano i «caschi gialli», gli stessi in relazione ai quali oggi si dice che devono lavorare ed essere impegnati e che l'intervento che facciamo è soprattutto per loro; senz'altro è anche per quei poveretti che sono rimasti senza lavoro e devono essere impegnati.

Come dicevo all'inizio si tratta di provvedimenti importanti e su questi il Governo ha posto la questione di fiducia; su di essi abbiamo già espresso il nostro voto e il nostro sì, ma oggi no, non possiamo comportarci nello stesso modo quando si pone la fiducia poichè ciò che chiede il Governo è la fiducia per se stesso, per quello che fa, per quello che vuole continuare a fare e noi a questo Governo diciamo no. Il nostro sì lo abbiamo dato a Napoli ed ai napoletani, allora ai lavoratori dell'Italsider, oggi lo diamo a coloro che potranno lavorare nell'area di Bagnoli. Allora volevamo ciò che oggi vogliono i nostri avversari, per cui noi diciamo no a questo decreto, ma sì a Napoli e ai napoletani! *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione...

NOVI. Presidente, Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Novi, aspetti un attimo, c'è modo e modo per attirare la mia attenzione, sto facendo una dichiarazione. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia. Ha chiesto di parlare il sottosegretario Pizzinato. Ne ha facoltà.

* PIZZINATO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, desidero solo svolgere una breve considerazione e fornire due risposte ad interrogativi posti nel dibattito. La mia considerazione riguarda il fatto che con la conversione in legge del decreto n. 510 e le ulteriori parti che sono state inglobate in esso si dà certezza, sulla base delle intese che sono state raggiunte tra le parti sociali ed il Governo negli ultimi quattro anni dal 1993 ad oggi, a milioni di posizioni di cittadini italiani per quanto concerne sia gli avviamenti al lavoro, trattandosi di riforma del collocamento, sia le loro posizioni previdenziali. Questo è uno degli elementi fondamentali che ci ha portato a chiedere la fiducia per quanto concerne questi due decreti-legge.

Due brevissime risposte, la prima riguarda i quesiti posti dal senatore Pelella con il suo ordine del giorno relativamente ai problemi che concernono le centinaia di migliaia di lavoratori impegnati nelle cooperative di lavoro e produzione; in merito a tali problemi il Governo si impegna, anche sulla base dell'indicazione contenuta nell'ordine del giorno, a presentare entro breve termine un disegno di legge ordinario che fornisca risposte positive su vari aspetti. Anzitutto rispetto al fatto che i lavoratori impegnati nelle cooperative di lavoro e produzione versano il contributo per l'indennità di mobilità, ma l'attuale regolamentazione non consente loro, in relazione ad eventuali crisi che investano le medesime, di godere dei benefici derivanti dal sussidio di mobilità. In secondo luogo per quanto concerne il trattamento di fine rapporto di lavoro, considerato che recenti sentenze, anche della Corte costituzionale, hanno annullato la garanzia del trattamento di fine rapporto di lavoro. Anche a questo riguardo riteniamo necessario con un'apposita norma garantire ai lavoratori delle cooperative di produzione e lavoro le stesse garanzie del trattamento di fine rapporto di cui godono gli altri lavoratori dipendenti. In terzo luogo, relativamente alla attuale impossibilità per coloro che operano nelle cooperative di produzione e lavoro di esercitare la propria attività *part-time*; a questo riguardo stiamo studiando una soluzione che consenta anche ai soci lavoratori delle cooperative di produzione e lavoro di poter operare a tempo parziale. Il quarto aspetto riguarda le norme che possono assicurare ai lavoratori che operano nelle cooperative di produzione e lavoro degli ammortizzatori sociali, tra cui la cassa integrazione guadagni e, più complessivamente, le regole complessive del rapporto di lavoro dei soci lavoratori di queste cooperative. A questo riguardo si è costituito presso il Ministero del lavoro un apposito gruppo di lavoro che ha già avviato la propria attività e entro l'anno, una volta approvata la legge finanziaria, riteniamo di poter presenta-

re un disegno di legge che dia risposte e regole complessive sull'intera materia dello specifico e particolare rapporto di lavoro dei soci lavoratori delle cooperative di produzione e lavoro. Vi è quindi un impegno a dare una risposta positiva, a presentare un disegno di legge ordinario, e auspichiamo che il Parlamento, concedendo a questo provvedimento una corsia preferenziale, possa approvarlo rapidamente.

Vengo ora al secondo aspetto, che è stato posto in particolare durante il dibattito, ma che è presente in un ordine del giorno il cui primo firmatario è il senatore Travaglia, che riguarda l'opera, l'azione e l'iniziativa della pubblica amministrazione nella realizzazione della bonifica dell'area industriale dismessa di Sesto San Giovanni rispetto agli stanziamenti previsti nel decreto-legge in discussione. A nome del Governo mi sento di accoglierne lo spirito, i suggerimenti e conseguentemente ad impegnarmi affinchè non solo sia avviata ma anche completata la realizzazione della bonifica sia dell'area industriale dismessa che delle aree utilizzate come discariche industriali. Ciò al fine di consentire a questa zona, al territorio a Nord-Est di Milano di procedere all'insediamento di attività lavorative e di dare un nuovo assetto a quello che era il quinto centro industriale del paese. Accolgo dunque i suggerimenti contenuti nell'ordine del giorno n. 2.

Un'ultima annotazione, onorevoli senatori, relativa agli interventi che hanno sottolineato l'esigenza che il Governo, nel tradurre in opera i contenuti del decreto-legge, relativi in particolar modo ai lavori socialmente utili e alle politiche previste nel patto per il lavoro, operi sulla base di un dialogo con l'insieme dei Gruppi parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione. Posso assicurare a nome del Governo che così come abbiamo fatto nel confronto in Commissione durante questi mesi, sulla base di un emendamento proposto dall'opposizione e fatto proprio con ulteriore precisazione all'unanimità dall'intera Commissione lavoro, è impegno del Governo nei prossimi mesi, attraverso un'apposita commissione, pervenire alla definizione di una nuova ed organica legge quadro sui lavori socialmente utili e di pubblica utilità che ritengo debba essere approvata nel corso del 1997. Il Governo intende far ciò con la collaborazione e l'apporto di tutti i senatori e deputati sia di maggioranza che di opposizione. La coraggiosa scelta è stata quella di porci l'obiettivo di utilizzare nel corso del 1997 e del 1998 almeno 200.000 giovani disoccupati di lunga durata, giovani appena usciti dalle facoltà universitarie, lavoratori espulsi dai processi produttivi, cassintegrati o in mobilità, in lavori socialmente utili, come del resto previsto in una norma contenuta nella legge finanziaria del 1996. E in questo spirito e con la volontà di un ampio dialogo in materia di lavoro, che il Governo si impegna a varare norme il più possibile corrispondenti alle esigenze della fase che il nostro paese sta attraversando. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Applausi ironici dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Sui lavori del Senato

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signor Presidente, mi dispiace rinviare la cena di molti colleghi, ma a norma dell'articolo 55, comma 7, del nostro Regolamento, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno di domani nel senso che venga anticipata la discussione e la votazione dei disegni di legge nn. 1124, 1271, 1618 e 1612.

PRESIDENTE. Senatore Novi, mi dispiace di doverle rifiutare una discussione sulla richiesta da lei avanzata, ma lo faccio per un semplice motivo. Quando viene posta la questione di fiducia dal Governo su un determinato provvedimento, quella richiesta è pregiudiziale rispetto a qualunque altra. Abbiamo organizzato i tempi per la discussione sulla fiducia e fino a quando non avremo esaurito con la votazione la richiesta di fiducia, non possiamo fare nient'altro. *(Applausi del senatore Bertoni).*

LISI. Di quale norma si tratta?

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Commenti).*

MACERATINI. Onorevoli colleghi, sono le 20,20 e il termine della seduta è stato previsto per le 20,30. Calma! Abbiamo ancora dieci minuti.

PRESIDENTE. Se non c'è alcun argomento fissato all'ordine del giorno, certamente, senatore Maceratini, non ci mettiamo qui a discutere dello scibile umano.

MACERATINI. Signor Presidente, mi rivolgevo ai colleghi. Comunque, mi consenta di dire due parole. *(Commenti del senatore Bertoni).*

Il comma 7 dell'articolo 55 del nostro Regolamento si riferisce al calendario dei lavori, non all'ordine del giorno. Su ciò non c'è dubbio: il testo è quello. So che gli uffici hanno un precedente del 1984 dal quale risulta che la Giunta per il Regolamento ne ha dato quella lettura, ma è una interpretazione forzata. Le interpretazioni in quanto tali sono lì perchè ad un certo momento la luce della buona volontà e dell'intelligenza le fa cambiare.

Noi riteniamo che questa sia un'interpretazione sbagliata; la norma è chiarissima e si riferisce al calendario. D'altra parte immagino anche la motivazione che ha sostenuto il senatore Novi che non ho potuto se-

guire. Sicuramente è la seguente: i tre decreti-legge su cui è stata posta la fiducia si possono discutere domani pomeriggio e giovedì mattina; domani mattina, invece, possiamo esaminare gli altri disegni di legge: è questa la proposta in concreto. Quindi, non penso che noi stiamo ostacolando la discussione sulla fiducia; stiamo proponendo una diversa organizzazione dei nostri lavori secondo una valutazione che non ci può essere inibita. Nei condomini si dice che l'assemblea è sovrana; questo Senato non conta niente perchè al Parlamento vengono tagliate tutte le libertà. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU)*. Ma questa facoltà ce la deve consentire. Ecco perchè io sostengo la tesi del senatore Novi e invito il Presidente a riconsiderare la sua decisione; la nostra proposta non ostacola la discussione sulla fiducia, ma la organizza diversamente. Capisco che certe presenze sono state assicurate per la giornata di domani mattina e non è detto che vi siano domani pomeriggio. Ma i senatori della maggioranza devono lavorare domani mattina e domani pomeriggio come faremo noi dell'opposizione. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU). (Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Senatore Maceratini, il suo intervento non toglie e non aggiunge, benchè lei sa che io ho grande rispetto delle sue opinioni. Noi siamo in presenza di una richiesta di fiducia e abbiamo programmato i lavori prevedendo la votazione sulla fiducia nella mattinata di domani con un calendario approvato all'unanimità.

Il comma 7 dell'articolo 55 del nostro Regolamento c'entra poco, ma molto poco, rispetto agli argomenti che abbiamo all'ordine del giorno. C'è una priorità e rispetto ad essa noi dobbiamo arrivare alla votazione della fiducia. Terminato questo lavoro che è pregiudiziale rispetto a tutti gli altri, al termine della seduta si può anche avanzare una proposta come quella del senatore Novi, ma in relazione a che cosa? In relazione a situazioni sopravvenute ed urgenti, che bisogna motivare, spiegare, che bisogna proporre all'Assemblea. Per cui, ritenendo del tutto intempestiva tale richiesta, ribadisco che debbo stare alle decisioni della Conferenza dei Capigruppo e ad una prassi costante del Senato: posta la fiducia si discute la fiducia. Parleremo della proposta del senatore Novi soltanto dopo che avremo votato le tre fiducie che sono state chieste da parte del Governo. *(Vive, reiterate proteste dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CCD).*

Sull'argomento non intendo assolutamente dare la parola a nessuno perchè l'interpretazione corretta del Regolamento spetta a me e non ad una votazione da parte dell'Assemblea.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, *segretario dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 13 novembre 1996

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 13 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, come da calendario di cui vi è stata data lettura, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli (1567) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni (1602) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

3. Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale (1399).

II. Votazione finale del disegno di legge:

Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa (1124) *(Collegato alla manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 473, recante disposizioni urgenti in materia di trasparenza delle tariffe elettriche (1271-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 479, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione penitenziaria, per il servizio di traduzione dei detenuti e per l'accelerazione delle modalità di conclusione degli appalti relativi agli edifici giudiziari nelle regioni Sicilia e Calabria (1618) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 485, recante disposizioni urgenti per le società sportive professionistiche (1612) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

IV. Seguito della discussione delle mozioni nn. 47, 48, 49, 50 e 51 nonchè svolgimento dell'interrogazione n. 424 sulla situazione nello Zaire.

La seduta è tolta *(ore 20,20).*

DOTT. LUIGI CIAURRO
Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 81

Intervento del senatore Mundi nella discussione sulla questione di fiducia sui disegni di legge nn. 1567, 1602 e 1399

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli Colleghi!

Il Gruppo Parlamentare di Forza Italia esprime voto contrario a che venga convertito in legge dello Stato il decreto-legge n. 510 del 1° ottobre 1996, nel testo così come elaborato dai compilatori e oggetto del disegno di legge presentato dal Governo, per le seguenti motivazioni:

a) in via preliminare, mancando a tutt'oggi in seno al nostro diritto positivo un atto legislativo che definisca il concetto astratto di «lavori socialmente utili», difettando non solo una elencazione dei medesimi, ma altresì l'indicazione dei requisiti e criteri onde qualificare un intervento quale espressione di lavoro socialmente utile, qualunque regolamentazione della materia risulta allo stato inopportuna, venendosi a configurare quale ennesimo intervento normativo inadeguato;

b) la riconducibilità al passato del fenomeno della crisi occupazionale; l'eterogeneità delle materie disciplinate nel testo da convertire; i differenti settori tenuti in considerazione; la disorganicità dei precetti ivi codificati; l'insuccesso applicativo della decretazione d'urgenza, ammesso dallo stesso relatore, testimoniano da un lato come il disegno di legge oggi al vaglio dell'assemblea sia un ulteriore esempio di «abuso del decreto-legge» (su cui tornerò a parlare tra poco); dall'altro sono tutti elementi che esprimono l'esigenza a che in materie quali quelle *de quibus*, considerata la loro peculiarità e la loro incidenza in concreto, sia il Parlamento a legiferare in modo organico, compiuto ed esaustivo ogni loro singolo aspetto;

c) il testo così come elaborato dai compilatori è inoltre rivelatore del fatto che difetta in capo al potere esecutivo la volontà a che il principio della trasparenza amministrativa, alla cui codificazione si è pervenuti dopo una estenuante attività istituzionale, trovi effettiva applicazione, anche nel dialogo tra i vari organi degli enti locali; nonchè evidenzia chiaramente come il Governo, nello spirito del suo agire, sia ancora teso a far sì che domini uno stato centralista;

d) da ultimo, ma solo a fini espositivi, non si può tacitare la manifesta inadeguatezza e insufficienza dei finanziamenti stanziati perchè vengano soddisfatti i propositi tutti, cristallizzati nel testo *de quo*. Ciò considerando altresì il taglio di ulteriori 20 miliardi apportati dall'ultima minifinanziaria.

A proposito di abuso del «decreto-legge» devo ricordare che l'esercizio del «potere legislativo» da parte del Governo è limitato, tra l'altro,

ai casi «straordinari di necessità e d'urgenza», di cui il Governo può adottare «sotto la sua responsabilità» atti che vengono definiti come «provvedimenti provvisori con forza di legge», cioè i decreti-legge (previsti dal secondo comma dell'articolo 77), che il Parlamento deve comunque «convertire in legge». Nello spirito e nella lettera della Costituzione, quindi, il «decreto-legge» è un atto destinato a regolamentare casi «straordinari», ed a cui il Governo dovrebbe ricorrere in maniera limitata, per occasioni imprevedibili rispetto alle quali sia impossibile provvedere attraverso l'attività legislativa ordinaria.

Nei fatti però il decreto-legge è diventato qualcosa di molto diverso: uno strumento adottato non per atti «straordinariamente necessari ed urgenti», ma più semplicemente per assicurare un'approvazione in tempi rapidi a disposizioni cui sarebbe applicabile la procedura legislativa ordinaria.

Non dobbiamo dimenticare che nel 1988 vennero inserite nella legge n. 400, relativa all'attività di Governo e della Presidenza del Consiglio, alcune specifiche norme destinate a regolare ed a limitare il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Si stabiliva a carico del Governo uno specifico obbligo di dichiarare esplicitamente le motivazioni che portavano ad emanare i decreti-legge (essi dovevano quindi recare nel «preambolo» l'indicazione specifica delle ragioni di necessità e di urgenza); si stabilivano poi talune caratteristiche imprescindibili delle misure che potevano essere adottate per decreto-legge tentando di evitare, tra l'altro, i decreti «*omnibus*» che «trasportavano» cioè misure relative a settori diversi e disparati (le misure quindi dovevano «essere di immediata applicazione» ed avere contenuto «specifico, omogeneo e corrispondente al titolo») – ditemi voi quale rispondenza al titolo ha il decreto n. 510!

Nelle intenzioni, quindi, un decreto per ogni argomento, divieto di disposizioni in settori eterogenei, divieto di titoli accattivanti per contenuti discordanti.

I criteri ed i limiti hanno quindi guidato l'azione del Governo in materia di emanazione dei decreti-legge, ma non sono comunque stati capaci di porre un freno all'incremento quantitativo del ricorso a questo tipo di «iniziativa legislativa» che, come espressamente dice la Costituzione, rimane pur sempre fatta da «provvedimenti provvisori».

Ma soprattutto, tali limiti niente hanno potuto contro la «catena» di decreti-legge, ovvero le successive plurime reiterazioni di testi non convertiti in tempo utile dalle Camere, come è avvenuto per il caso del decreto-legge n. 510 del 1° ottobre 1996. Per tutti i motivi che ho dianzi espresso, a nome di Forza Italia dichiaro il voto contrario.

Sen. VITTORIO MUNDI

Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, con lettera in data 7 novembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 27, comma 5, della legge 7 agosto 1990, n. 241, la relazione, della Commissione stessa, sulla trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione, relativa all'anno 1995 *(Doc.* LXXVIII, n. 1).

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª Commissione permanente.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali:

«Differimento di termini e altre misure urgenti in materia di agricoltura» (1645).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CENTARO, D'ALÌ e SCHIFANI. – «Modifica alla disciplina in tema di giurisdizione tributaria» (1643);

CURTO. – «Modifica e integrazione dell'articolo 32 della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernente l'avanzamento dei colonnelli e dei generali delle Forze armate e del Corpo della guardia di finanza nelle posizioni del congedo» (1644).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CURTO. – «Conferimento della laurea alla memoria agli studenti universitari deceduti» (1646);

DI BENEDETTO e PASTORE. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica dell'articolo 116 della Costituzione e introduzione dello Statuto speciale per l'Abruzzo» (1647);

DI ORIO, DANIELE GALDI, CAMERINI, BERNASCONI, MIGNONE, VALLETTA, PARDINI e STANISCIA. – «Istituzione della dirigenza infermieristica» (1648);

FOLLIERI, ANDREOLLI, COVIELLO, DIANA Lino, PALUMBO, ROBOL e VERALDI. – «Istituzione del giudice unico di primo grado e revisione delle circoscrizioni giudiziarie» (1649);

CENTARO e SCHIFANI. – «Modifiche alla legge 10 ottobre 1996, n. 525» (1650);

FILOGRANA. – «Disposizioni in materia di privatizzazione degli uffici di collocamento» (1651);

DI BENEDETTO. – «Norme per il sostegno delle iniziative economiche nei comuni montani e nelle aree naturali protette» (1652);

BETTAMIO, BUCCI e GERMANÀ. – «Norme in materia di affitto di fondi rustici» (1653).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti:

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CAPALDI ed altri. – «Conferimento della qualifica di ausiliario del traffico. Modifiche all'articolo 12 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285» (1600), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

ASCIUTTI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica dell'articolo 116 della Costituzione e introduzione dello Statuto speciale per l'Umbria» (1609), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'Associazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica tunisina dall'altra, con cinque protocolli, sette allegati e atto finale, fatto a Bruxelles il 17 luglio 1995» (1557) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

FORCIERI ed altri. – «Divieto di produzione e commercio delle mine antipersona» (1608), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MONTELEONE. – «Norme per la valorizzazione, anche a fini turistici, del patrimonio archeologico e storico-monumentale del metapontino» (1599), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MANIS ed altri. – «Norme in materia di concorsi per l'accesso ad un ruolo della docenza universitaria e al ruolo dei ricercatori» (1607), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CURTO. – «Norme per garantire la gratuità dei mezzi di trasporto agli studenti pendolari» (1601), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

MONTELEONE. – «Estensione dell'articolo 3 della legge 14 febbraio 1992, n. 185, in materia di contributo in conto capitale alle imprese agricole colpite da piogge alluvionali eccezionali nella campagna agraria 1996» (1572), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BONATESTA ed altri. – «Legge quadro per gli interventi per lo sviluppo forestale e per l'impianto e la coltivazione di piante a rapido accrescimento per pasta da cellulosa in terreni incolti o insufficientemente coltivati» (1580), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CAPONI ed altri. – «Disposizioni sulla promozione delle produzioni italiane all'estero e riforma dell'ICE» (1519), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

NAPOLI Roberto ed altri. – «Integrazione e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, concernente testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, in materia di danno biologico, malattie professionali, prevenzione, cura e riabilitazione, assicurazioni integrative» (1596), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

CENTARO e SCHIFANI. – «Norme per l'accesso ai fondi agricoli» (1585), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 2ª* (Giustizia):

ZECCHINO ed altri. – «Revisione degli articoli 104,105 e 107 della Costituzione sulla composizione del Consiglio superiore della magistratura e sull'azione disciplinare nei confronti dei magistrati» (1606);

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) *e 4ª* (Difesa):

MANCA ed altri. – «Norme di coordinamento tra la legislazione penale comune ed i codici penali militari di pace e di guerra» (1611), previo parere della 1ª Commissione.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il senatore Follieri ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Istituzione del giudice unico di primo grado e revisione delle circoscrizioni giudiziarie» (1035).

Inchieste parlamentari, deferimento

Le seguenti proposte d'inchiesta parlamentare sono state deferite

– in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

LAURO ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla crisi economica dell'Alitalia e sulle relative responsabilità sulla mancata attuazione della liberalizzazione dei servizi aeroportuali» (*Doc.* XXII, n. 19), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MARCHETTI ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla garanzia per la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro» (*Doc.* XXII, n. 20), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 9ª, della 10ª, della 12ª e della 13ª Commissione.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, quale titolare delle attribuzioni delle partecipazioni statali, con lettera in data 7 novembre 1996, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la relazione sullo stato di avanzamento del progetto di collaborazione Alenia-Finmeccanica-Boeing (*Doc.* XXXIX, n. 2).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5ª, 8ª e 10ª.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 6 novembre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, della legge 27 novembre 1991, n. 380, la relazione sullo stato di avanzamento del programma nazionale di ricerche in Antartide al 31 dicembre 1995 (*Doc.* LXXIII, n. 1).

Detto documento sarà trasmesso alla 7ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 8 novembre 1996, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 63 della legge della regione Friuli-Venezia Giulia 1° settembre 1982, n. 75 (Testo unico delle leggi regionali in materia di edilizia residenziale pubblica). Sentenza n. 390 del 28 ottobre 1996.

Detto documento sarà inviato alla 1ª, alla 2ª e alla 8ª Commissione permanente.

Interpellanze

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che l'Associazione giornalisti indipendenti di Cuba (APIC) a più riprese ha accusato la società messicana «Grupo Domos», che possiede il 49 per cento delle 250.000 linee telefoniche della società statale cubana «Etecsa», di complicità coi servizi di intelligenza cubani nel controllo dei telefoni dei dissidenti e nel negare nuove linee alle organizzazioni non governative sgradite al governo cubano;

che il direttore della Domos, signor Reginaldo J. Cepeda, intervistato al riguardo in Messico il 20 ottobre scorso dal giornalista del

«Miami Herald» Andrés Hoppenheimer, ha detto che la Domos si occupa soltanto del settore amministrativo della «Etecsa» mentre gli impianti e la tecnologia sono affidati alla STET;

che il signor Cepeda ha inoltre affermato che avrebbe convocato, all'inizio di novembre, una riunione con i *partner* italiani e cubani per appurare se le irregolarità denunciate esistano perchè in tal caso la Domos non sarebbe disposta a tollerarle,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che la STET sta fornendo alla società statale cubana «Etecsa», oltre agli impianti telefonici, anche i sistemi di controllo dei telefoni di privati cittadini;

in tal caso, cosa intenda fare il Governo italiano nei confronti del Governo cubano per impedire che la STET sia obbligata ad essere complice in eventuali pratiche di repressione rivolte contro cittadini cubani;

cosa intenda fare il Governo perchè la STET neghi alla società cubana dei telefoni «Etecsa» ogni tipo di collaborazione tecnologica che possa essere direttamente utilizzata per la messa sotto controllo dei telefoni di cittadini cubani.

(2-00142)

NOVI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso secondo quanto riportato dalla stampa («Il Giornale» del 10 novembre 1996):

che il pentito Rosario Spatola, che iniziò a collaborare con la giustizia fin dall'estate del 1989, con un esposto alla magistratura ha denunciato che alcuni pentiti «evitano di accusare determinati soggetti per poter sfruttare a proprio vantaggio la situazione di impunità di cui si trovano a beneficiare»;

che sempre il pentito Rosario Spatola ha esposto all'autorità giudiziaria quanto segue: «Il sottoscritto Spatola Rosario espone di aver denunciato a diverse procure della Repubblica alcuni episodi gravissimi di tentativi di concordare dichiarazioni da rendere alle autorità giudiziarie a opera di collaboratori che continuano a godere di tutti i vantaggi derivanti dai programmi di protezione e di misure premiali.

Vorrei capire com'è possibile che le mie denunce non abbiano avuto alcun seguito, nonostante la gravità dei fatti esposti, anzi le persone da me accusate continuano ad avere trattamenti privilegiati e io continuo ad essere considerato un collaboratore attendibile.

Mi pare che l'atteggiamento delle istituzioni competenti alla gestione dei collaboratori di giustizia sia quanto meno contraddittorio in quanto ove i fatti da me denunciati fossero falsi dovrei essere segnalato per calunnia all'autorità giudiziaria e soggetto a revoca del programma di protezione, ma ove fossero veri dovrebbero seguire provvedimenti giudiziari e amministrativi (come la revoca del programma di protezione) a carico di coloro che ho denunciato. Delle due l'una: o mentono o dicono la verità!»; «nell'esposto il pentito rivela anche di aver già tentato invano di denunciare, nell'ottobre del 1995, i tentativi di "aggiustare" processi e la "gestione arbitraria" dei collaboratori di giustizia. Lo aveva

fatto "inviando delle lettere, tramite il servizio centrale di protezione", agli onorevoli Parenti e Maiolo e allo stesso presidente Scalfaro. Ma quelle missive non sono mai giunte a destinazione»;

che «due mesi dopo aver spedito la lettera – racconta Tiziana Parenti – Spatola si mise in contatto con la mia segretaria per sapere se l'avevo ricevuta. Ma nessuno ne sapeva niente. Ho chiamato il servizio protezione chiedendo spiegazioni e solo allora mi hanno fatto avere il testo»;

che le procure a cui Spatola si è rivolto nei mesi scorsi, prima di questo nuovo esposto, sarebbero almeno tre: Palermo (che a quanto pare non lo ha neanche convocato per interrogarlo), Caltanissetta (che lo ha convocato e poi avrebbe secretato i verbali di interrogatorio nei quali sono scritti nomi e cognomi dei pentiti chiamati in causa) e Messina; sia Spatola sia i collaboratori di giustizia che lui accusa – tutti di grosso calibro, testimoni chiave dei maggiori processi di mafia – continuano a godere dei privilegi del programma di protezione;

considerato inoltre:

che il 10 novembre 1996 in casa del pentito Salvatore Tagliente è stato arrestato il padrino mafioso Benedetto Stano, membro della direzione strategica della «Sacra corona unita» pugliese;

che in casa del pentito Salvatore Tagliente sono stati trovati 350 milioni in contanti, libretti al portatore, documenti falsificati e a disposizione il gruppo aveva tre auto tra cui una «Ferrari»,

si chiede di sapere se rispondano al vero le notizie e le indiscrezioni pubblicate dai giornali e se sia in corso un'opera di «pilotaggio» dei pentiti ad opera di settori deviati della magistratura e delle forze dell'ordine.

(2-00143)

Interrogazioni

DE CAROLIS. – *Al Ministro della difesa.* – Preso atto che nonostante i miglioramenti apportati al servizio di leva continua la disaffezione del mondo giovanile, evidenziandone l'inutilità e la perdita di un anno per progettare il futuro in tempi sempre più difficili;

appreso che due ragazzi di ventuno anni, uno di Fuscaldo (Cosenza) e l'altro di Lecce, si sono uccisi il giorno prima di partire per il servizio di leva;

considerato che nonostante gli impegni assunti nelle sedi istituzionali, diretti a far svolgere il servizio di leva nell'ambito della regione di appartenenza o ad una distanza non superiore ai 150 chilometri non sempre vengono attuate tali norme;

constatato come molti giovani del Sud vengano inviati ancora oggi a svolgere il servizio militare presso comandi del Nord, con notevoli disagi sia da un punto di vista fisico che psicologico,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda porre in atto al fine di evitare il ripetersi di simili episodi, dando una volta

per tutte precise disposizioni per l'attuazione di un servizio di leva nell'ambito della regione di appartenenza.

(3-00450)

DE CAROLIS. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che l'accordo commerciale concluso di recente fra l'Alitalia e la Alpi Eagles, compagnia aerea di cui sono azionisti oltre all'imprenditore tessile Giuseppe Stefanel, la Zanussi di Giammario Rossignoli, il Feltrificio Veneto guidato da Andrea Mevorach, Pietro Marzotto ed altri, è stato salutato positivamente per quanti da anni, senza successo, cercano di evidenziare l'opportunità di rilanciare i collegamenti aerei sulle rotte regionali;

attestato:

che a seguito di tale accordo sono iniziati dal giorno 11 novembre 1996 voli giornalieri da Venezia verso Barcellona e Madrid, operanti con aerei Fokker 100 da 85 posti;

che la seconda tappa dell'accordo in corso di perfezionamento e che dovrebbe concretizzarsi entro e non oltre il 25 novembre 1996 dovrebbe prevedere collegamenti con varie località del Sud della nostra penisola, riducendo da cinque a due i collegamenti quotidiani Venezia-Roma;

constatato che la Romagna ed in particolare l'aeroporto di Forlì per primo nel lontano 1986, attraverso un convegno nazionale sui voli di terzo livello, avanzò la propria candidatura ad ospitare voli di collegamento sulle rotte regionali,

si chiede di conoscere:

quali siano le rotte, previste dall'accordo commerciale fra la nostra compagnia di bandiera e la Alpi Eagles, per collegare Venezia con località del Sud del nostro paese;

se oltre all'aeroporto «Marco Polo» di Venezia, scalo con enorme traffico, non si intenda utilizzare il «Luigi Ridolfi» di Forlì per collegamenti interni e per altre necessità della compagnia veneta.

(3-00451)

MARRI, PACE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il Ministero del lavoro ha il compito di organizzare e gestire le risorse del Fondo sociale europeo destinate all'occupazione e alla formazione;

che, da segnalazioni pervenute, è giunta notizia che, da alcuni anni, il Ministero del lavoro non riesce ad essere efficace interlocutore dei promotori dei progetti e a fornire adeguati riscontri, nei tempi e nelle modalità, alla progettazione presentata;

che per tale motivo, a seguito di una riunione promossa dal Ministero del lavoro con convocazione del 27 settembre 1996, i promotori dei progetti Horizon, Now, Youthstart, Adapt per l'occupazione hanno costituito un comitato di difesa dei progetti, per

ottenere quanto meno il rispetto degli impegni formalmente assunti dal Governo italiano nei confronti dell'Unione europea;

che agli operatori risultano del tutto incomprensibili le ragioni per le quali, dopo l'annuncio di anticipazioni, da erogarsi entro l'autunno 1996 in misura del 50 per cento del Fondo sociale e del 50 per cento del Fondo di rotazione, sia stato loro imposto di percepire soltanto anticipazioni del 18,5 per cento del Fondo sociale in tempi definiti solo formalmente e del 40 per cento del Fondo di rotazione in tempi difficilmente controllabili;

che la mancata definizione di un intervento risolutivo vedrebbe il nostro paese nella condizione di dover restituire alla Comunità europea ingenti risorse destinate all'occupazione e alla formazione,

si chiede di sapere:

per quali ragioni nella erogazione dei finanziamenti del Fondo sociale europeo il Ministero del lavoro non si sia attenuto alle modalità da esso stabilite nel bando di gara;

se non convenga che ogni ulteriore ritardo, e tanto più un eventuale arbitrario cambiamento di tali modalità, minacci di mettere a rischio o addirittura di compromettere la realizzabilità dei progetti medesimi;

quali provvedimenti urgenti s'intenda assumere al fine di evitare questa ennesima perdita di fondi europei e di salvare i progetti in questione.

(3-00452)

MARTELLI, CAMPUS, CASTELLANI Carla, CURTO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che lo scandalo dei «falsi vivi», già oggetto di un'analoga interrogazione presentata dallo scrivente senatore Martelli e rimasta, come la maggior parte, senza alcuna risposta, si è arricchito di un'altra puntata con abbinato largo sperpero di denaro pubblico;

che secondo quanto denunciato da Riccardo Laria, medico cagliaritano e sindacalista della FIMMG («L'Unione sarda» dell'8 novembre 1996) lo scandalo riguarderebbe l'«accesso programmato», cioè l'assistenza ai pazienti che non possono muoversi di casa per andare nell'ambulatorio del medico di famiglia;

che la legge prevede per questi assistiti un trattamento sanitario particolare per il quale è il medico che, a seconda della gravità della patologia, si reca a visitare il malato nella sua abitazione ricevendo per questo, oltre alle seimila lire mensili per la quota capitaria, un compenso a visita di circa trentamila lire;

che la prassi vorrebbe che, alla morte del paziente «in accesso programmato», al medico corra l'obbligo di denunciare il decesso alla USL onde interrompere la corresponsione delle quote previste per l'assistenza;

che secondo quanto affermato dal dottor Laria, invece, sono ben 1.500 i medici sardi (in questo campione è compreso lo stesso Laria) cui, pur avendo segnalato la morte di alcuni pazienti «in

accesso programmato» alle rispettive USL, queste ultime continuano a corrispondere le quote come se i pazienti fossero in vita;

che poichè le USL non provvedono mai a inviare l'elenco dei pazienti aggiornato semestralmente, così come prevede la convenzione, i medici professionisti apparirebbero scevri da responsabilità in quanto a loro non è concesso di sapere a quale paziente sono riferiti i pagamenti ricevuti;

che dall'altra parte assistiamo paradossalmente allo scandalo per il quale ci sono pazienti veri che non compaiono in nessun elenco perchè non hanno effettuato la scelta del medico di famiglia pensando di sfuggire in tal modo al fisco;

che tale «malamministrazione» delle risorse finanziarie pubbliche, venuta alla luce solo perchè la regione Sardegna ha deciso di verificare i conti in rosso delle aziende sanitarie scoprendo che ai medici venivano pagate le quote di cinquantamila falsi vivi, è verosimilmente presente anche nelle altre regioni italiane,

si chiede di sapere:

se si intenda intervenire al fine di verificare il funzionamento delle USL, in particolare per il caso sopra esposto relativo alla Sardegna, per quanto riguarda la stipula delle convenzioni con i medici di famiglia;

se, come già richiesto con precedente interrogazione, si intenda promuovere un'inchiesta per verificare eventuali responsabilità nell'operato dei direttori generali delle USL, per quanto riguarda la qualità della gestione della sanità e l'operato degli assessorati regionali alla sanità, ove non avessero esercitato i necessari poteri di controllo ed ispettivi.

(3-00453)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LO CURZIO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che di recente a Siracusa è stata aperta la nuova facoltà di architettura, la quale, insieme al corso di laurea in scienze motorie, beni culturali e archeologia, costituisce il nucleo costitutivo del polo universitario siracusano, da salutare con grande soddisfazione poichè rappresenta un evento significativo per l'avvenire della cultura, della scienza e dell'arte di tutta la Sicilia;

che, tuttavia, la nuova facoltà nasce con un vizio di origine poichè le iscrizioni sono state previste a numero chiuso;

che tale limitazione appare irrazionale e ingiusta in quanto priva dello sbocco universitario una vasta platea di aspiranti;

che, almeno per la fase iniziale del corso, appare discriminante l'impedimento all'iscrizione, posto che eventuali meccanismi selettivi più appropriatamente potrebbero essere introdotti per gli anni successivi sulla base di criteri oggettivi correlati alla assiduità e al profitto,

si chiede di conoscere se, alla luce di tali considerazioni, non si intenda modificare il decreto istitutivo della predetta facoltà con l'eliminazione del numero chiuso.

(4-02843)

MONTAGNINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che le condizioni della rete stradale della provincia di Caltanissetta sono estremamente precarie, con gravi disagi nei collegamenti tra diversi comuni della provincia e tra questi e il capoluogo;

che tale rete viaria è contrassegnata da tratti perennemente incompiuti, da strade inadeguate e pericolose oppure progettate e non realizzate, anche se finanziate, e da arterie totalmente o parzialmente impercorribili dove è impossibile finanche trovare i segni del progresso, della civiltà e del rispetto dei diritti dei cittadini;

che tale situazione, acuita dalla inefficienza se non dalla assoluta mancanza di servizi di trasporto ferroviario, determina inaccettabili disagi e palesi situazioni di isolamento e di emarginazione, per la collettività e per le attività economiche, oltre che essere causa di arretramento sociale ed economico e di impedimento per qualunque ipotesi di sviluppo;

che la responsabilità di tale situazione è da ascrivere alla disattenzione del Governo centrale per le strade statali, mentre sussistono enormi inadempienze e ritardi anche da parte della regione siciliana e della amministrazione provinciale per la viabilità di propria competenza;

ritenuto, in particolare:

che da oltre venticinque anni sono cominciati i lavori di costruzione della strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Gela, aperta attualmente al traffico sino in prossimità dell'abitato di Butera (45 chilometri), mentre mancano per il completamento circa 12 chilometri per raggiungere il centro industriale di Gela;

che circa 6 chilometri di strada, in prosieguo, sono stati da anni completati e non sono percorribili per mancanza di innesti e si avviano inesorabilmente verso il degrado per la mancata manutenzione;

che il progetto per i lavori di costruzione del lotto sesto-secondo stalcio, che dovrebbe consentire l'utilizzazione dell'intera tratta sino alla strada statale n. 115, già appaltato da anni con l'istituto della prestazione integrata per un importo di 36 miliardi e 487 milioni all'impresa Sardavic, giace presso la direzione generale dell'Ente nazionale delle strade per l'approvazione definitiva, ormai da mesi, mentre ancora devono essere progettati i lotti 7 e 8 di completamento dell'intero itinerario Caltanissetta-Gela per collegare nel modo più adeguato il capoluogo e l'autostrada Palermo-Catania con la realtà industriale della provincia;

che per la strada a scorrimento veloce Licata-Torrente Braemi manca per il completamento la costruzione del lotto ottavo – primo e secondo stralcio – rispettivamente dell'importo di 36 miliardi e 30 miliardi già appaltati e i cui progetti esecutivi si trovano presso

la direzione generale dell'Ente nazionale delle strade per le approvazioni di rito;

che da ventiquattro anni è chiuso al traffico oltre un chilometro di strada statale n. 121, tra le progressive chilometriche 145 e 146, che collega i centri abitati di Marianopoli e Santa Caterina nella provincia di Caltanissetta poichè il compartimento ANAS della Sicilia non è in grado di realizzare le opere necessarie per il ripristino della viabilità; infatti del finanziamento del progetto, il cui importo era di circa 50 miliardi, previsto tra l'altro nello stralcio attuativo del piano triennale 1991-1993, non esiste più traccia;

considerato che la realizzazione di questi lavori serve a migliorare le attuali condizioni di isolamento delle aree interne della provincia di Caltanissetta, rispetto alle aree metropolitane ed ai principali poli dell'economia siciliana, oltre che a dare ossigeno alla drammatica crisi economica ed occupazionale con l'apertura immediata di cantieri, per lavori il cui importo assomma ad oltre 100 miliardi;

rilevato, altresì:

che per la Caltanissetta-Mussomeli un contenzioso tra impresa e provincia impedisce la consegna e l'utilizzo del primo lotto funzionale di 10 miliardi già ultimato ed il completamento del primo lotto per un importo di 25 miliardi, su un progetto complessivo dell'opera di 165 miliardi, finanziato dalla regione siciliana, ormai insufficiente in relazione alla lievitazione dei prezzi a seguito del ritardo di oltre 5 anni;

che si ipotizza l'abbandono di questo progetto ed il riammodernamento della vecchia strada, che appare scelta perversa e fonte di danno erariale rilevante;

che, infine, da tempo sono state effettuate sollecitazioni per intervenire sulla strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Porto Empedocle e sulla bretella di collegamento autostradale, in considerazione dell'inadeguatezza e della estrema pericolosità delle due arterie provate dall'enorme numero di incidenti mortali,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di rivolgere adeguate attenzioni alla situazione della rete viaria della provincia di Caltanissetta che, lontana dai riflettori, rischia di subire ulteriori disimpegni che ne accrescono la marginalità e le condizioni di disagio e di arretramento economico e sociale;

se non si ritenga opportuno intervenire presso l'Ente nazionale delle strade al fine di rimuovere tutti gli ostacoli di natura tecnica ed amministrativa che ritardano la consegna dei lavori alle imprese appaltatrici e nello stesso tempo individuare le risorse necessarie per finanziare il completamento della strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Gela e per effettuare gli interventi sulla strada statale n. 121;

se non si ritenga possibile utilizzare strumenti quali gli accordi di programma per intervenire tramite l'ANAS sulle strade del territorio di Caltanissetta, di competenza dell'amministrazione provinciale, per superare ritardi, inefficienze e carenze finanziarie, in modo da garantire condizioni di civiltà, possibilità di sviluppo e rispetto dei diritti dei cittadini.

(4-02844)

PEDRIZZI, MACERATINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'accentramento nelle regioni e nelle province del giudice tributario si è rivelato scarsamente operativo per tutti gli uffici interessati, oltre che defatigante per il contribuente, soprattutto relativamente alle regioni ed alle province di notevole estensione territoriale;

che, ad esempio, estendendosi la provincia di Latina per circa 150 chilometri da confine a confine, si rende gravoso e dispendioso per il contribuente dei comuni di Spigno, Saturnia, Castelforte, Formia, Gaeta e di altri comuni del sud pontino raggiungere la commissione provinciale di Latina sita a più di 170 chilometri,

si chiede di conoscere:

se si ritenga utile e necessario, in attesa della istituzione delle corti di appello tributarie e dei tribunali tributari (coincidenti territorialmente con le attuali circoscrizioni giudiziarie), avvalersi della facoltà concessa dalla normativa in vigore per la creazione di sezioni decentrate non solo delle commissioni tributarie regionali ma anche di quelle provinciali ed, in particolare, se si ritenga (per quanto in premessa ricordato) di istituire presso il comune di Formia una sezione decentrata della commissione provinciale tributaria di Latina;

sempre relativamente all'istituzione delle nuove commissioni tributarie, se risponda al vero che per le nomine dei vice presidenti delle commissioni tributarie provinciali e regionali, almeno nel Lazio, non si sarebbe tenuto conto nè dei titoli culturali nè dei requisiti professionali e di anzianità nè comunque del punteggio complessivo conseguito, riportato nelle schede allegate alle singole domande di partecipazione al concorso, nè, infine, sarebbe stata formulata una regolare graduatoria;

se, in proposito, risponda al vero che non sarebbe stato tenuto conto del fatto che diversi concorrenti, già membri di commissione tributaria di primo e secondo grado, nella domanda di partecipazione al concorso, oltre alla richiesta di essere confermati nel posto già occupato, hanno dichiarato di essere disponibili per svolgere le funzioni di vice presidente nelle istituende commissioni tributarie provinciali o regionali, indicando, all'uopo, per quest'ultima posizione, i requisiti previsti dal decreto legislativo sul nuovo contenzioso tributario;

se sia vero, invece, che sono stati nominati vice presidenti concorrenti, già componenti delle passate commissioni tributarie di primo e secondo grado, con punteggio sensibilmente inferiore rispetto ad altri concorrenti che, come si ripete, avevano già espresso la disponibilità a ricoprire il ruolo di vice presidente, avendone tutti i requisiti di legge;

quali misure intenda assumere il Ministro delle finanze al fine di evitare lunghi ed onerosi contenziosi, nonchè sperequazioni ingiuste ed ingiustificate.

(4-02845)

CARCARINO, SALVATO, MARINO, RUSSO SPENA, IULIANO, DE MARTINO Guido, DONISE, CARELLA, VELTRI, SENESE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che con decreto ministeriale del 22 novembre 1955 il Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici

e il Ministro della marina mercantile, dichiarò l'intero territorio del comune di Amalfi (Salerno) di notevole interesse pubblico;

che il comune di Amalfi, con delibera consiliare del 4 aprile 1977, n. 24, adottò il piano di zona, da eseguirsi integralmente in Pogerola; detto piano di zona fu così suddiviso: un lotto allo IACP (58 alloggi) e 4 lotti a cooperative (187 alloggi);

che infinite segnalazioni inviate alle competenti autorità hanno, in passato, più volte fatto presente che il citato piano di zona andava a deturpare un'area di altissimo pregio paesaggistico e geologicamente inadatta per un tale massiccio intervento edificatorio;

che nelle scorse legislature ben otto interrogazioni parlamentari (la 4-17298 del 30 settembre 1986 dell'onorevole Ronchi, la n. 4-00957 del 6 agosto 1987 dell'onorevole Ronchi ed altri, la 4-02749 del 18 novembre 1987 dell'onorevole Testa ed altri, la 4-04998 e la 4-04999 del 4 marzo 1988 dell'onorevole Russo Franco ed altri, la 4-08216 del 13 settembre 1988 dell'onorevole Russo Spena ed altri, la 4-08686 del 28 settembre 1988 dell'onorevole Tamino ed altri, la 4-06261 del 20 dicembre 1994 dell'onorevole Scermino ed altri) denunciarono che l'area interessata dall'intervento del piano di edilizia economica e popolare era stata in più tempi sito di varie e rovinose frane come evidenziato in uno studio del professor Floriano Villa;

che recentemente la Corte di cassazione con una sentenza ha sancito le responsabilità penali degli amministratori locali avendo accertato «l'arbitraria modifica e una alterazione sensibile del territorio» da parte degli stessi, avendo arrecato così grave pregiudizio all'ambiente che obbliga i responsabili alla necessaria riparazione;

che recentemente la giunta comunale di Amalfi si è rivolta alla regione Campania chiedendo di poter completare l'intervento del piano di zona con una modifica alla cartografia del piano urbanistico territoriale, proponendo di fatto una sanatoria che, tenendo conto della sentenza della Corte di cassazione, non ha motivo di esistere,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere nei confronti della regione Campania affinchè rifiuti la proposta della giunta comunale di Amalfi della modifica cartografica del piano urbanistico territoriale;

se non si ritenga improrogabile e necessario promuovere ogni iniziativa utile al fine di giungere al ripristino dell'originario stato dei luoghi;

come i Ministri in indirizzo intendano garantire e sostenere la dichiarazione di interesse pubblico dell'intero territorio del comune di Amalfi, come da decreto ministeriale del 22 novembre 1995.

(4-02846)

CONTE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che sono stati autorizzati dal provveditore agli studi di Benevento con decreti nn. 4262, 4263, 4265 del 30 settembre 1996 alcuni corsi biennali di specializzazione per le attività di sostegno per alunni in situazione di *handicap;*

che si è autorizzata la gestione dei suddetti corsi a tre enti: ISPI, ANSI, ASCAF;

che la tassa di iscrizione, finalizzata esclusivamente alla partecipazione alle prove selettive, è di lire 130.000 per ogni aspirante corsista;

che all'interrogante risultano pervenute agli enti citati alcune migliaia di domande di partecipazione ai corsi, presentate da docenti precari o disoccupati;

che per i «fortunati» ammessi ai corsi (il numero previsto è di 120 unità) il costo della effettiva partecipazione è quantificato in circa lire 9.500.000 *pro capite*;

che nella provincia di Benevento, dai dati del provveditore agli studi, emerge una disponibilità rilevante di docenti (sia di ruolo sia precari) in possesso del titolo di specializzazione *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975 (a titolo di esempio si richiamerà che nell'anno scolastico 1995-1996 per le scuole materne furono conferite 9 supplenze su 63 aspiranti supplenti con titolo di specializzazione; per le scuole elementari furono assegnate 66 supplenze a fronte di 81 aspiranti con titolo; nella scuola secondaria si procedette alla nomina di 24 supplenze conferite dal provveditore rispetto a 102 aspiranti supplenti con titolo di specializzazione);

che nel corrente anno scolastico 1996-1997 le supplenze conferite dal provveditore sono ulteriormente diminuite, risultando un esubero di insegnanti di ruolo rispetto alle necessità organizzativo-didattiche (in particolare nella scuola media); il provveditore agli studi di Benevento starebbe per organizzare un corso di specializzazione rivolto ai docenti di ruolo con ovvia conseguente estensione della professionalità in oggetto;

che l'ordinanza ministeriale n. 169 del 1996 che regola la tematica degli insegnanti da impegnare nel sostegno prevede l'autorizzazione di corsi di specializzazione non statali solo «sulla scorta dell'effettiva e documentata esigenza espressa dalla situazione territoriale»,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione sull'intera vicenda qui sommariamente esposta;

quali provvedimenti si intenda assumere urgentemente sia per bloccare un processo evidentemente poco rispondente ai reali bisogni della scuola e alle stesse aspettative dei docenti disoccupati sia per operare una verifica immediata dei comportamenti e delle scelte assunte da parte del provveditorato in relazione a quanto previsto in particolare dall'articolo 21 dell'ordinanza ministeriale citata.

(4-02847)

CAPONI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Per sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover riferire al più presto in Parlamento sui termini ed i contenuti dell'accordo raggiunto in sede comunitaria tra il Ministro del tesoro ed il commissario dell'Unione europea Van Miert in merito al risanamento

dei debiti dell'IRI e sulle conseguenti procedure messe in atto dal Governo italiano.

Si chiede in particolare di sapere se non si ritenga di riferire quali siano le conseguenze, sul piano economico e sociale, che il previsto accorpamento della società Telecom e della società STET produrrà.

Si chiede inoltre di sapere se non ritengano che le privatizzazioni di aziende partecipate dall'IRI, a seguito dei suddetti accordi, e il conseguente smantellamento di fatto della stessa, non siano frettolose e, nelle loro modalità, incongruenti con l'esigenza di dotare il nostro paese di una seria politica industriale e se essi non ritengano che una posizione più decisa ed incisiva del Governo italiano nei confronti della Unione europea avrebbe potuto consentire una piena ricontrattazione del precedente accordo Andreatta-Von Miert, consentendo così allo Stato italiano di non dover procedere ad una alienazione forzosa ed affrettata del proprio patrimonio.

Per sapere infine se, proprio al fine di dotare il nostro paese di una politica e di una forte e significativa presenza in un settore strategico come quello della telefonia e delle comunicazioni, non ritengano di accedere all'idea di una privatizzazione parziale di Stet e Telecom, intesa come vendita di una quota massima di azioni inferiore al 50 per cento.

(4-02848)

MEDURI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che in data 3 ottobre 1996 lo scrivente ha presentato l'interrogazione 4-02135 che testualmente recitava: «Premesso:

che a Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) esisteva una piccola TV privata, denominata "Telemelito", di proprietà della signora Giuseppa Costantino, che da almeno sei mesi non trasmette più;

che secondo voci diffuse la ditta proprietaria di Telemelito avrebbe fatto società con tale Eduardo Lamberti Castronuovo e che la nuova società avrebbe acquistato un'altra piccola televisione locale, a Taurianova, denominata "Televiola"», anch'essa muta e silente da oltre sei mesi;

che, dato il lungo periodo trascorso senza che le due emittenti abbiano irradiato regolari programmi, le stesse, secondo le vigenti normative, non possono più essere autorizzate a trasmettere,

si chiede di sapere se la direzione calabrese del Ministero delle poste e per essa l'ufficio circoscrizionale della Calabria diretto dal dottor Umberto Giordano siano a conoscenza delle notizie in possesso dell'interrogante e abbiano proceduto alla notifica del divieto di trasmissione a "Telemelito" e "Televiola" ed a quanto altro sia in questi casi previsto dalla legge a tutela di interessi di terzi e per evitare e prevenire eventuali reati»;

che ancora nessuna risposta è stata fornita dal Ministro;

che nonostante le proteste di altre emittenti e l'esistenza dell'atto di sindacato ispettivo citato la proprietà delle due richiamate emittenti, evidentemente sentendosi protetta ed impunibile, ha lanciato nuovi se-

gnali che giungono da Televiola (Taurianova) sino a Scilla e da Telemelito (Melito Porto Salvo) sino a Reggio Calabria (ora, però, di nuovo spenta) e che tutto ciò contrasta con le normative vigenti e lede interessi di terzi;

che appare insufficiente e debole il controllo esercitato dall'ufficio circoscrizionale della Calabria che ha consentito la ripresa di trasmissioni ad emittenti ormai morte e, addirittura, ne ha tollerato lo sconfinamento dai confini entro i quali, nel tempo passato, avrebbero potuto e dovuto trasmettere,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover disporre un'indagine ispettiva per verificare se le notizie in possesso dell'interrogante siano vere;

quale sia stato il comportamento dell'ufficio circoscrizionale della Calabria;

se vi siano state o vi siano in atto omissioni, negligenze o, peggio ancora, connivenze con coloro che pensano di potere impunemente violare leggi esistenti e vigenti.

(4-02849)

MEDURI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che da quando è sorta la sede RAI regionale a Cosenza la zona sud della città di Reggio Calabria e la parte jonica della provincia non sono raggiunte dal segnale televisivo regionale irradiato dalla RAI della Calabria;

che gli abitanti delle zone suddette risultano discriminati rispetto a tutti gli altri cittadini calabri, non potendo disporre dei programmi televisivi, soprattutto culturali e d'informazione, trasmessi dalla sede RAI regionale;

che nel passato si sono registrate molteplici iniziative popolari, tutte risultate vane, tese ad investire del problema il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

che anche i cittadini della zona sud della città di Reggio Calabria e dei comuni della fascia jonica della provincia pagano regolarmente il canone televisivo;

che, di conseguenza, dovrebbero avere diritto ad usufruire integralmente del servizio televisivo nazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che tutta la suddetta zona è «illuminata» dal segnale proveniente dai ripetitori della TV pubblica collocati sulla costa orientale della Sicilia, che inviano i programmi della sede RAI dell'isola;

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per ovviare a questo ennesimo caso di iniquità che riguarda i cittadini della già tanto depressa regione Calabria.

(4-02850)

SQUARCIALUPI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'ufficio registrazione delle successioni di via Bassi 8 a Milano da oltre due anni ha ridotto al minimo la liquidazione delle pratiche presentate, per il valore di molte centinaia di milioni di lire;

che tali somme, non percepite dallo Stato, potrebbero almeno servire per il pagamento dei rimborsi dell'IVA,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ordinare un'ispezione di tale ufficio per accertare i motivi della stasi e per sbloccare le pratiche ivi giacenti da anni.

(4-02851)

SQUARCIALUPI. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che sulla stampa è apparsa la notizia relativa alla minaccia di sfratto da alloggio comunale nei confronti di una famiglia di fatto da 21 anni, composta da una coppia e dai loro figli di 20 e 6 anni;

che responsabile della decisione di sfratto è il sindaco leghista di Lissone, in provincia di Milano, che si appella a una normativa sull'assegnazione delle case popolari, secondo la quale l'assegnatario (in questo caso la signora) non può ospitare in modo continuativo una persona adulta, in questo caso il convivente con il figlio;

che il medesimo sindaco ha cercato di risolvere il problema imponendo il matrimonio dei conviventi entro il 30 maggio 1997,

si chiede di sapere se l'atteggiamento del sindaco non sia da ritenersi lesivo della tutela delle libertà individuali e come intenda intervenire il Ministro in indirizzo per porre rimedio a una grave situazione di ingerenza nella vita privata dei cittadini.

(4-02852)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che sono trascorsi oltre quattro mesi dal giorno in cui la Aeroporti di Roma, società per azioni a maggioranza IRI, con la formale giustificazione di inaugurare un'infrastruttura finanziata con denaro pubblico ed in funzione già da vari mesi, ha offerto ad alcune centinaia di invitati privilegiati – fra i quali il Ministro dei trasporti e della navigazione – un ricevimento costato alla società stessa da 700 a 750 milioni di lire;

che il Governo non ha ritenuto di rettificare l'indefinibile ed offensiva giustificazione della spesa, cui al precedente capoverso, giustificazione comunicata al Parlamento da uno dei Sottosegretari al tesoro, secondo la quale detto sperpero in effetti sarebbe stato un risparmio, uniformandosi il Governo alla risibile spiegazione addotta dalla dirigenza della stessa Aeroporti di Roma, omettendo il minimo impegno di esame, di analisi e di valutazione politica e pertanto avallando di fatto e formalmente lo sciupio criminoso di pubblico denaro nell'accennata iniziativa voluttuaria, mondana ed improduttiva, incompatibile con la cre-

scente pressione fiscale alla quale il Governo cerca di sottoporre la comunità nazionale;

che per omissioni di versamenti allo Stato d'importo di gran lunga minore l'apparato poliziesco tributario dello Stato si accanisce contro gli inermi cittadini – dai minori che acquistano un pacchetto di caramelle senza ricevuta fiscale a lavoratori autonomi e piccole aziende colpevoli di inosservanze fiscali prettamente formali –, mentre ad oltre centoventi giorni dalla scandalosa saga dello spreco consumata dalla Aeroporti di Roma spa con il denaro dei contribuenti il Governo non solo non ha rimosso il responsabile o almeno espresso disappunto per l'inutile ed opulenta iniziativa e non ha disposto un'indagine per accertare e quantizzare i danni erariali risultati, ma persiste in una giustificazione paradossale;

che il Governo non ha fatto pervenire risposta agli atti di sindacato ispettivo 4-00952 del 4 luglio 1996, 4-01204 del 16 luglio 1996, 4-01655 del 18 settembre 1996 e 4-02119 del 2 ottobre 1996 riguardanti in genere la gestione dell'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma da parte della Aeroporti di Roma spa ed in particolare il citato ricevimento di 750 milioni di lire (denaro dei contribuenti), nonchè contenenti la richiesta di conoscere quante volte, in quali date e con quali esiti gli organi di polizia tributaria avevano ed hanno compiuto ispezioni fiscali alla contabilità di detta Aeroporti di Roma spa;

che, oltre al noto, vasto ricorso a consulenze esterne con motivazioni che, pur sollecitate in interrogazioni parlamentari, non sono state rese note, è pervenuta notizia dell'affidamento recente o in atto da parte della dirigenza della Aeroporti di Roma spa, ad entità esterne alla stessa società per azioni dell'effettuazione di adempimenti di particolare delicatezza e rilevanza (soprattutto nella prospettiva della privatizzazione) comprendenti servizi d'immagine, d'informazione, di rappresentanza nonchè riguardanti la relazione semestrale di legge;

che entro il comprensorio dell'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma – Fiumicino, esterno all'area doganale, anche indipendentemente dal biblico perdurare dei lavori, le condizioni della viabilità presentano inaccettabili caratteristiche di pericolo anche per la non appropriata imposizione di segnali stradali;

che la circolazione degli automezzi di servizio (compresi gli autobus per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri) nei piazzali con posteggi per aeromobili continua ad essere caotica e pericolosa;

che sono pervenute notizie di sorprendenti disuguaglianze nell'imposizione ai vettori facenti scalo all'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma – Fiumicino delle tariffe per i servizi prestati dalla Aeroporti di Roma spa;

che tariffe, ubicazioni e suddivisioni (fra quelli a pagamento e quelli non a pagamento) dei posteggi per automobili private sono ancora inaccettabilmente penalizzanti per il pubblico al cui servizio dovrebbe corrispondere la vocazione della Aeroporti di Roma spa,

si chiede di conoscere:

quali iniziative abbia intrapreso la magistratura ordinaria e quella amministrativa a proposito della citata spesa da parte della Aeroporti di

Roma spa per il ricevimento di oltre 750 milioni di lire offerto il 1° luglio 1996 entro il molo internazionale dell'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma – Fiumicino;

se il Ministro di grazia e giustizia, incluso nella lista dei destinatari degli atti ispettivi di cui sono stati riportati numeri e date di presentazione, abbia inoltrato – come di prassi – detti atti all'autorità giudiziaria competente;

se il Ministro delle finanze ed il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, inclusi nella lista dei destinatari degli atti ispettivi di cui sono stati riportati numeri e date di presentazione, abbiano inoltrato – come d'obbligo – gli stessi agli organi di polizia tributaria e di ispezione di finanza, nonchè all'ufficio del Sottosegretario per il tesoro specificatamente incaricato – come indicato ripetitivamente dalla stampa – di ricercare sprechi di pubblico denaro da eliminare;

nominativi e ragioni sociali dei professionisti, degli studi, delle società e di altre entità esterne alle quali l'Aeroporti di Roma spa ha affidato incarichi e consulenze e le connesse specifiche motivazioni;

la conferma dell'effettivo, recente affidamento ad entità esterne da parte della Aeroporti di Roma spa dell'effettuazione di adempimenti di particolare delicatezza e rilevanza (soprattutto nella prospettiva della privatizzazione) comprendenti servizi d'immagine, d'informazione, di rappresentanza nonchè riguardanti la relazione semestrale di legge;

la valutazione del Governo, nel caso avesse a risultare positivo il quesito formulato al precedente capoverso, circa tali affidamenti esterni;

la conferma circa la volontà del Governo di procedere alla privatizzazione della Aeroporti di Roma spa e, in caso positivo, se i Ministri responsabili siano convinti dell'effettiva possibilità di privatizzazione della Aeroporti di Roma spa a condizioni vantaggiose per la collettività, perdurando in carica l'attuale dirigenza;

se i Ministri responsabili non ritengano di affidare agli organismi specializzati del Ministero dei lavori pubblici una ricognizione sull'intero sistema della viabilità e sui criteri di ubicazione, tariffazione e suddivisione dei posteggi nel comprensorio dell'aeroporto internazionale «Leonardo da Vinci» di Roma – Fiumicino;

le effettive mansioni della cosiddetta «direzione governativa d'aeroporto» dell'aeroporto internazionale «Leonardo da Vinci» di Roma – Fiumicino;

se il Ministro dei trasporti e della navigazione possa escludere in termini tassativi che la cosiddetta «direzione governativa d'aeroporto» dell'aeroporto internazionale «Leonardo da Vinci» di Roma – Fiumicino non ha omesso alcuno degli obblighi cui deve ottemperare in base alle leggi vigenti;

se sussistano connessioni fra la permanenza al vertice della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione di dirigente coinvolto nelle indagini giudiziarie per la vicenda di Ustica e la permanenza da oltre sei anni al proprio incarico del titolare della «direzione governativa d'aeroporto» dell'aeroporto internazionale «Leonardo da Vinci» di Roma – Fiumicino, del

presidente della commissione tecnico-amministrativa d'inchiesta per la stessa vicenda di Ustica, commissione che ebbe a concludere i propri lavori senza un oggettivo risultato.

(4-02853)

MARRI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che da ieri 11 novembre 1996 la città di Arezzo versa in condizioni di disagio a causa della sospensione della erogazione dell'acqua:

che la sospensione si è resa necessaria in seguito allo scarico, nel fiume Arno, di sostanze organiche, probabilmente provenienti da un allevamento di suini, che ha provocato una crescita abnorme dell'ammoniaca, in particolare nel tratto dove sorge l'impianto di potabilizzazione dell'acquedotto comunale, in località Archiano, nei pressi di Bibbiena;

che sulla base di una denuncia presentata dal comune la magistratura ha avviato un'inchiesta;

che ormai da tempo l'Arno è esposto a ripetuti rischi di inquinamenti agricoli, industriali e urbani;

che da tempo si attende la costruzione del depuratore di Firenze, opera di fatto mai realizzata;

che le celebrazioni per ricordare il trentennale dell'alluvione di Firenze assumono sempre più un significato retorico;

che il degrado di buona parte delle sponde dell'Arno e la presenza di abitazioni e insediamenti produttivi in punti assolutamente inadatti e pericolosi costituiscono un grave pregiudizio per il suo equilibrio,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti s'intenda adottare al fine di sollecitare i numerosi interventi già previsti ed elencati nel «Piano Arno» elaborato dalla regione Toscana e per evitare ulteriori gravi disagi alle comunità circostanti.

(4-02854)

PIERONI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che con decreto firmato in data 8 maggio 1996 l'allora Ministro dell'ambiente disponeva l'immediata sospensione dei lavori di realizzazione della cosiddetta «bretella» di Urbino;

che l'impossibilità di sbloccare il cantiere in questione per mancanza della valutazione d'impatto ambientale veniva confermata in sede di Consiglio dei ministri dall'attuale Ministro dell'ambiente;

che il Ministro dei lavori pubblici, nel corso della sua visita ad Ancona svoltasi il 29 ottobre 1996, dichiarava al sindaco di Urbino – secondo quanto riportato dalla stampa locale – che la bretella sarà realizzata, ma il progetto sarà modificato: il nuovo tracciato dovrebbe essere pronto entro il 15 novembre prossimo, dopo di che, sempre secondo quanto riportato dalle cronache di stampa, non ci saranno ripensamenti e, se emergeranno nuovi contrasti col Ministro dell'ambiente, quello dei lavori pubblici porterà la vicenda al vaglio del Consiglio dei ministri;

che in merito alla possibilità di adeguamento dell'attuale strada, la strada statale n. 73-*bis*, l'ANAS nelle sue considerazioni tecniche – elaborate su richiesta del sottosegretario per i lavori pubblici Mattioli in

occasione della sua visita a Urbino nel luglio scorso – definiva «impossibili» le strade a tre corsie, «non ammesse dal Consiglio nazionale delle ricerche fin dal 1967», in quanto «già a partire dagli anni '60 era matura la consapevolezza dell'alto fattore di pericolosità legato allo svolgimento della circolazione su strade a carreggiata unica a tre corsie»; inoltre citando l'ingegner Cuccioletta, provveditore alle opere pubbliche delle Marche, che risulta aver svolto un'indagine conoscitiva sull'*iter* procedurale e sui lavori della bretella per conto del Ministero dei lavori pubblici, l'ANAS ha comunicato che per l'ampliamento a tre corsie dell'attuale strada statale n. 73-*bis* «l'adozione di un progetto rispondente alle norme di sicurezza stradale comporterebbe distacchi dall'asse plano-altimetrico dell'attuale tracciato con pesanti oneri economici e vistosi danni ambientali ...»;

che in una lettera del sindaco di Urbino al Ministro dei lavori pubblici, consegnata in occasione della suddetta visita del Ministro ad Ancona, si afferma tra l'altro che «... l'amministrazione comunale concorda in pieno con gli orientamenti espressi ... dal provveditorato alle opere pubbliche delle Marche, condividendo le modalità e le proposte avanzate per la ripresa dei lavori ...»; nella stessa lettera si fa inoltre riferimento all'incontro del 19 giugno scorso fra Ministero dell'ambiente (architetto Costanza Pera) e provveditore alle opere pubbliche delle Marche, incontro nel corso del quale si sarebbe stabilita la possibilità di superare il problema della valutazione d'impatto ambientale applicando tale procedura non al tratto dei lavori in atto ma alle parti di proseguimento del collegamento (a valle e a monte) ancora da progettare; sarebbero state inoltre chieste dal Ministero dell'ambiente parziali modifiche migliorative dell'impatto ambientale rispetto ai lavori attuali e l'ANAS si sarebbe detta disponibile a proporre le modifiche richieste entro breve tempo;

che non risulta esistere uno studio sui flussi di traffico veicolare sulla strada statale n. 73-*bis*, studio che sarebbe necessario per capire in termini concreti l'entità del problema viario della città; è comunque evidente che la fluidità del traffico è compromessa dalla circolazione, sulla strada statale n. 73-*bis*, di numerosi autoarticolati, soprattutto quelli che trasportano materiale estrattivo dalle cave dell'entroterra verso l'Emilia-Romagna, che solo per risparmiare qualche chilometro preferiscono attraversare le strade intervallive del Montefeltro, anzichè percorrere la superstrada per Fano da cui ci si può comodamente immettere in autostrada per proseguire in direzione Pesaro-Rimini;

che la città di Urbino è stata vergognosamente privata da oltre dieci anni del collegamento ferroviario, di cui usufruivano soprattutto studenti e turisti, scelta sconsiderata che ha alimentato il traffico su gomma e tutti i problemi ad esso connessi,

si chiede di sapere:

se sia mai stata valutata l'ipotesi di interdire il traffico pesante lungo il tratto della strada statale n. 73-*bis* dal bivio Borzaga a Urbino e, in caso affermativo, perchè tale ipotesi sia stata esclusa o, in caso negativo, se non si ritenga necessario prenderla in seria considerazione;

se quanto sostenuto dall'ANAS e dal provveditore alle opere pubbliche delle Marche in merito all'adeguanento e all'ampliamento della strada statale n. 73-*bis* trovi riscontri oggettivi o sia semplicemente un modo per insistere con la realizzazione della bretella il cui cantiere, inopinatamente avviato e poi giustamente bloccato, costa all'erario circa 30 milioni al giorno, come quantificato dal provveditorato alle opere pubbliche delle Marche;

se non si ritenga indispensabile e urgente intervenire sulle Ferrovie dello Stato spa perchè sia ripristinato il collegamento ferroviario per la città di Urbino;

se, in considerazione di quanto premesso e del fatto che qualsiasi modifica migliorativa non potrà evitare che la bretella sia un'offesa al paesaggio collinare della città antica, non si ritenga di dover finalmente ripristinare il verde della vallata sconvolta dai lavori e valutare con obiettività e concretezza quali interventi possano significativamente incidere sul problema del traffico su gomma senza snaturare la bellezza artistica e paesaggistica di Urbino e dintorni.

(4-02855)

GUERZONI, PAPINI. – *Al Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato e per il turismo*. – Premesso:

che l'abbassamento del livello delle acque del Po nel tratto piacentino denominato «Isola Serafini» in cui è operante lo «sbarramento» che alimenta una centrale idroelettrica dell'Enel costituisce una strozzatura che impedisce la navigabilità del fiume oltre Cremona e fino alla foce del Ticino come invece sarebbe possibile con benefici effetti economici imprenditoriali per il traffico di consistenti quantitativi di merci oltre che con effetti positivi di ordine naturalistico ed ambientale;

che tutto ciò contrasta con la necessità di fronteggiare il sempre più grave congestionamento dei traffici su strada e rotaia con gravi controindicazioni economiche, ambientali e per la sicurezza, ancor più dopo che gli organi comunitari europei hanno incluso il Po, nell'alveo del «Corridoio adriatico», nella rete prioritaria delle comunicazioni transeuropee ed al cospetto degli orientamenti di pianificazione territoriale (PTR) e di programmazione dello sviluppo dei trasporti (PRIT) assunti dalla regione Emilia-Romagna che puntano anche sull'arteria del Po e rendono possibile individuare nell'area di Piacenza un punto di intermodalità di rilevanza nazionale ed europea anche per concorrere a desaturare il sistema viario e dei trasporti dell'area veneto-padana;

che il basso livello delle acque nel tratto del Po sopra ricordato alimenta il degrado naturalistico e ambientale con grave danno per il patrimonio ittico e preclude uno sviluppo turistico, in particolare da diporto, invece possibile considerata la peculiarità della zona, oltre a non incoraggiare nuove iniziative imprenditoriali ed occupative che da anni restano solo a livello potenziale;

considerato che spetta all'Enel, concessionaria dello «sbarramento» sul Po che alimenta la centrale idroelettrica di Isola Serafini, mantenere in quel tratto navigabile il fiume, e ciò in base al decreto ministeriale 16 settembre 1961, obbligo al quale purtroppo si disattende da anni nono-

stante le pressanti richieste degli enti locali, del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, dell'azienda di navigazione della regione (ARNI) e delle associazioni imprenditoriali e sindacali,

si chiede di conoscere quali interventi urgenti verso l'Enel intenda compiere il Ministro dell'industria affinchè in base ai doveri di legge tale ente assuma impegni adeguati in tempi certi per la realizzazione di interventi che, rispettosi dell'ambiente, siano volti a rendere navigabile il fiume Po nella conca di Isola Serafini.

(4-02856)

TERRACINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'Istituto idrografico della marina (IIM), fu costituito con regio decreto del 26 dicembre 1872 e successivamente, con legge del 2 febbraio 1960, assunse il ruolo di organo cartografico dello Stato, con sede a Genova;

che tra i compiti dell'ente, di rilevanza nazionale e di prevalente interesse tecnico-scientifico per la collettività, si ricorda la facoltà di:

condurre rilievi idrografici finalizzati alla produzione e all'aggiornamento della documentazione nautica ufficiale delle aree di competenza nel contesto della regolamentazione dell'IHO (International hydrographic organization);

pubblicare, aggiornare e rendere disponibile all'utenza la documentazione nautica ufficiale;

validare l'esecuzione dei rilievi idrografici e la redazione di documenti nautici prodotti da terzi;

concorrere alla diffusione mondiale delle informazioni nautiche relative alla sicurezza della navigazione marittima e alla salvaguardia della vita umana in mare;

concorrere alla definizione dei confini nazionali marittimi e delle aree marittime di interesse economico;

concorrere alla ricerca oceanografica nazionale;

gestire il sistema informativo geografico marino ad interesse ambientale;

effettuare i corsi di specializzazione in «idrografia» secondo gli *standard* internazionali;

visto:

che per assolvere i suddetti compiti l'istituto dispone di una componente operativa di campagna costituita da tre unità idro-oceanografiche e da due spedizioni, geodetica ed idrografica, armate prevalentemente con personale militare;

che i dati raccolti vengono interamente elaborati in sede, a Genova, dove operano 150 dipendenti civili e un centinaio di militari e si traducono in carte, pubblicazioni, banche dati e studi;

che l'istituto si propone pertanto come un ente capace di portare a termine l'intero ciclo produttivo, dalla pianificazione e condotta del rilievo all'acquisizione dei dati fino allo loro elaborazione e pubblicazione;

che il portafoglio cartografico è di oltre 350 carte nautiche tematiche, di oltre 20 pubblicazioni nautiche e di un centinaio di pubblicazioni scientifiche e varie;

considerato:

che l'organico del personale civile, appartenente al comparto difesa, è carente di oltre il 30 per cento (esistenza di 150 unità su 220 previste) e in particolare la situazione inerente il personale tecnico nei profili qualificanti (sesto, settimo, ottavo livello) l'attività istituzionale dell'ente, quale organo cartografico dello Stato ed istituto tecnico-scientifico che concorre all'attività in mare, è da ritenersi «fortemente critica» avendo raggiunto una carenza di circa l'80 per cento (esistenza di 15 unità su 67 previste) a seguito dei continui inarrestabili esodi non compensati da adeguate immissioni;

che l'istituto si trova oggi in serie difficoltà per assicurare le attività istituzionali, attività che non possono essere surrogate da altri sia per la specificità tecnico-operativa-giuridica che per la unicità dell'ente in campo nazionale;

ritenuto che un ulteriore degrado del servizio reso dall'istituto costituirebbe una grave inadempienza per il paese rispetto agli impegni, di fatto onorati per oltre un secolo, nei confronti della comunità internazionale nel campo della idrografia e conseguentemente della sicurezza della navigazione,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per consentire in un primo momento l'immissione nell'organico dei 23 tecnici atti a garantire la sopravvivenza dell'istituzione ed in un secondo tempo il potenziamento della pianta organica stessa per adeguarla ai nuovi compiti istituzionali.

(4-02857)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che è notoria la disparità di trattamento che gli istituti bancari riservano ai clienti del Sud rispetto a quelli del Centro e del Nord Italia;

che le difficoltà di accesso al credito rappresentano l'ideale terreno di coltura dell'usura controllata, al Sud, dalla camorra;

che tale discriminazione degli istituti di credito nei confronti degli imprenditori del Mezzogiorno rappresenta un ostacolo insormontabile per la nascita di nuove imprese, con conseguente lievitazione della disoccupazione;

che un gruppo di cittadini di Napoli e del Mezzogiorno ha dato vita per autodifendersi e denunciare il ruolo di predominio e di arroganza delle banche rispetto all'imprenditoria meridionale ad una associazione di tutela del cittadino sfruttato economicamente;

vista la clamorosa protesta dei militanti di detta associazione «Il lavoratore italiano» in data 7 novembre 1996 in quel di Napoli, ripresa con grande evidenza dalla stampa nazionale, quale segnale di un diffuso malcontento del paese nei confronti, oltre che del fisco insopportabile e dei monopoli asfissianti, anche delle banche usuraie,

si chiede di sapere:

se i rilievi al sistema bancario meridionale mossi dal movimento «Il lavoratore italiano» e da altri settori economici rispondano al vero;

se non si ritenga di nominare una apposita commissione di inchiesta ministeriale per accertare le reali disfunzioni del settore creditizio meridionale e studiare i necessari, urgenti correttivi.

(4-02858)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che mercoledì 6 novembre 1996 il consiglio comunale di Procida (Napoli) ha approvato all'unanimità una mozione presentata dalle opposizioni consiliari (che constano di una lista civica denominata «Procida 99» e di un raggruppamento Forza Italia-CDU);

che in questo documento si stigmatizzano le difficoltà economiche nelle quali versano gli enti locali, difficoltà che non vengono tenute in debito conto dalla manovra finanziaria predisposta dal Governo ed in via di approvazione ma che, anzi, risulterebbero addirittura aggravate;

che, come ricordato dalla mozione, «la legge finanziaria 1997 prevede una manovra di 32.500 miliardi di nuove entrate e tagli per 30.000 miliardi, per un riequilibrio complessivo di 62.500 miliardi»;

che, sempre nella mozione, viene «osservato che fra i tagli vengono ancora una volta penalizzati i trasferimenti agli enti locali ormai ridotti ai limiti della sopravvivenza con conseguente riduzione della qualità e quantità dei servizi forniti alla cittadinanza; che le nuove entrate penalizzano in particolare vaste categorie di lavoratori a reddito fisso ed i ceti medi produttivi; che fra le nuove entrate spiccano quelle gravanti sulla casa, per cui il nostro paese risulta essere il primo in Europa per la pressione fiscale su tale bene»;

che il consiglio comunale dell'isola di Procida ha fatto proprie queste considerazioni ed ha invitato e «fatto voti affinchè il Governo ed il Parlamento vogliano largamente modificare l'impostazione della legge finanziaria 1997 che, pur nel necessario rigore richiesto dalla grave situazione della finanza pubblica e dalla necessità di far parte fin dal 1999 dell'Unione monetaria europea, risponda a criteri di equità e solidarietà e non penalizzi la ripresa economica e produttiva del paese»;

che l'iniziativa del comune di Procida è quantomai significativa, e per la portata delle osservazioni e per l'unanimità dei consensi riscossi dal civico consesso,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno fare proprie le richieste dei rappresentanti consiliari procidani ed approfondirle seriamente, magari convocando il sindaco avvocato Muro (quale massimo rappresentante del consiglio comunale di Procida) per farsi illustrare nei dettagli la mozione approvata.

(4-02859)

PEDRIZZI, LAURO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il comune di Ischia è attualmente in stato di dissesto finanziario, sicchè allo stesso si applica la disciplina di cui agli articoli 76 e seguenti del decreto legislativo 25 febbraio 1995, come modificato dal decreto legislativo 11 giugno 1996, n. 336, contenente anche disposizioni in materia di esecuzioni nei confronti degli enti locali;

che il Banco di Napoli, filiale di Ischia, è la tesoreria del comune di Ischia; detta tesoreria, nella qualità di terzo pignorato, ha bloccato fondi comunali ammontanti al 29 ottobre 1996 a lire 14.521.268.258;

che molte richieste di pignoramento sono state rigettate dal giudice dell'esecuzione ed altre sono state sospese dallo stesso giudice dell'esecuzione, per un importo di lire 10.000.000.000; tuttavia tale importo risulta essere ancora «bloccato» dalla tesoreria del Banco di Napoli;

che risultano, altresì, bloccati fondi di importo inferiore, per i quali il comune di Ischia, con propri mandati di pagamento, ha già provveduto ad estinguere i crediti;

che l'articolo 113 del medesimo decreto legislativo 25 febbraio 1995, n. 77, dispone che «Non sono soggette ad esecuzione forzata» – a pena di nullità rilevabile anche di ufficio dal giudice – «le somme di competenza degli enti locali di cui all'articolo 1, comma 2, destinate a:

a) pagamento delle retribuzioni al personale dipendente e dei conseguenti oneri previdenziali per i tre mesi successivi;

b) pagamento delle rate dei mutui» – e prestiti obbligazionari» – scadenti nel semestre in corso;

c) espletamento dei servizi locali indispensabili.»;

che lo stesso articolo 113, comma 4, del decreto legislativo n. 77 del 1995 recita espressamente: «e procedure esecutive eventualmente intraprese in violazione del comma 2 non determinano vincoli sulle somme nè limitazioni all'attività del tesoriere»;

che con delibere di giunta municipale n. 513 del 18 giugno 1996 e n. 728 del 30 agosto 1996, ritualmente notificate al Banco di Napoli, filiale di Ischia, il comune di Ischia chiedeva di svincolare le somme per il pagamento delle retribuzioni al personale dipendente e conseguenti oneri, per il pagamento delle rate dei mutui scadenti nel semestre in corso 1° luglio 1996-31 dicembre 1996, nonchè le somme destinate all'espletamento dei servizi locali indispensabili individuati nel pagamento dei canoni per il servizio di raccolta e trasporto in discarica dei rifiuti solidi urbani;

che la tesoreria del Banco di Napoli, filiale di Ischia, nonostante ciò, non svincolava le somme ai sensi del citato articolo 113 del decreto legislativo n. 77 del 1995, paralizzando di fatto ogni gestione ordinaria ed indispensabile all'attività del comune di Ischia;

che tale situazione di lassismo del Banco di Napoli, filiale di Ischia, ha comportato che non vi sono più somme disponibili, per cui non è possibile far fronte ai pagamenti degli stipendi dei dipendenti e dei canoni per il servizio di nettezza urbana;

che sul fatto l'assessore del comune di Ischia, Giovanni Di Meglio, ha inoltrato dettagliata denuncia alla procura della Repubblica pres-

so il tribunale di Napoli perchè indaghi sul comportamento del Banco di Napoli, filiale di Ischia,

si chiede di conoscere:

perchè la tesoreria del Banco di Napoli, filiale di Ischia, tenga ancora bloccate le somme per le quali il giudice per l'esecuzione ha disposto il rigetto e la sospensione del pignoramento mobiliare, o per le quali il comune di Ischia ha già provveduto alla liquidazione;

per quale motivo la stessa tesoreria, nonostante la notifica delle due delibere di giunta municipale del comune di Ischia di cui in premessa, non abbia provveduto a svincolare le somme ai sensi dell'articolo 113 del decreto legislativo n. 77 del 1995;

quale provvedimento intenda adottare il Banco di Napoli nei confronti dei funzionari della filiale di Ischia, atteso il loro comportamento contrario alla legge e lesivo degli interessi del comune di Ischia.

(4-02860)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'articolo 1, comma 27, della legge finanziaria n. 549 del 1995 ha previsto, nell'ambito delle finalità di cui alla legge n. 341 del 1990, dettante la riforma degli ordinamenti didattici universitari, l'istituzione da parte del Ministro della pubblica istruzione di corsi per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria di primo e secondo grado della durata di un anno;

che detti corsi, comprendenti l'approfondimento della didattica nonchè gli aspetti più significativi della funzione docente, sempre secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 27, della legge n. 549, riservati ai soggetti di cui al successivo comma 28 della stessa, dovevano concludersi con un esame, consistente in una prova scritta ed in una prova orale comprensiva della discussione di una ricerca attinente alle problematiche oggetto dei corsi medesimi, per la valutazione dei risultati;

che l'articolo 1, comma 27, ha altresì previsto l'attivazione di tali corsi entro il termine di 150 giorni dalla data di entrata in vigore della legge medesima;

che la volontà di dare concreta attuazione al disposto normativo menzionato ha ricevuto ulteriori conferme dal fatto che, con l'adozione dei decreti-legge nn. 118 del 1996 e 255 del 1996, è stata addirittura modificata in senso ampliativo la categoria dei soggetti ammessi a partecipare ai predetti corsi finalizzati al conseguimento dell'abilitazione;

che, peraltro, i decreti-legge menzionati non sono stati nè reiterati nè convertiti in legge e, ciò che è più grave, tali corsi non sono stati neppure attivati per i soggetti che già avevano titolo per essere ammessi ai corsi, in base all'originaria e attualmente vigente formulazione dell'articolo 1, comma 28, della legge n. 549 del 1995;

che non vi è più ragione di procrastinare ulteriormente l'attuazione della citata normativa, considerato inoltre che il termine di 150 gior-

ni, previsto per l'istituzione di tali corsi, è ormai ampiamente decorso e che il comma 29 della norma menzionata già prevedeva la copertura delle spese derivanti dall'attivazione dei corsi;

che quanto sopra esposto ha provocato grave pregiudizio per numerosi insegnanti ai quali l'istituzione dei corsi avrebbe consentito, dopo un anno di frequenza e dopo il superamento di un esame finale, di conseguire l'abilitazione per poter accedere al concorso per titoli ed essere immessi in ruolo;

che, infatti, costoro operano presso la scuola pubblica in posizione di precari e, allo stato, non hanno immediate prospettive di inserimento in ruolo;

che tale situazione si configura in termini ancor più gravi per gli insegnanti prossimi al compimento del quarantesimo anno di età che impedirà loro di fatto di partecipare ai concorsi ordinari;

che le numerose istanze inoltrate dagli interessati sono, fino ad oggi, rimaste senza esito alcuno,

si chiede di sapere quali provvedimenti s'intenda adottare in ordine all'attuazione dell'articolo 1, commi 27 e 28, della legge n. 549 del 1995, al fine di tutelare i diritti e/o gli interessi legittimi di quanti attualmente si trovano in situazioni di precarietà.

(4-02861)

MANFROI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che non sono stati ancora emanati i decreti attuativi della legge n. 23 del 1996 che prevede il trasferimento dai comuni alle province delle competenze relative all'edilizia delle scuole medie superiori;

che in tale situazione risulta impossibile per i comuni e per le province sottoscrivere le convenzioni per il passaggio degli edifici scolastici e di conseguenza predisporre i bilanci annuali di propria competenza,

si chiede di conoscere:

quali saranno i tempi di emanazione dei decreti sopra citati;

se gli stessi possano prevedere lo slittamento dei termini di scadenza delle norme relative alla sicurezza per consentire alle province di adeguare gli impianti e le strutture degli edifici scolastici;

se gli stessi decreti saranno accompagnati da congrui stanziamenti che consentano tale adeguamento, considerando che il fabbisogno annuo previsto ammonta a circa 30.000 miliardi.

(4-02862)

DE ANNA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'articolo 2, comma 1, del decreto ministeriale 15 maggio 1996, n. 350, relativo al regolamento concernente modificazioni al decreto ministeriale 4 giugno 1993, n. 243, recante il regolamento di esecuzione della legge 28 marzo 1991, n. 112, in materia di commercio su aree pubbliche, nell'assegnare i posteggi sulle suddette aree, laddove sostituisce il comma 5 dell'articolo 6 del decreto ministeriale n. 248 del

1993, attribuisce priorità di assegnazione in via esclusiva ai titolari dell'autorizzazione di tipo «C»;

che ciò significa escludere dalle fiere numerose aziende che spesso hanno contribuito alla nascita delle fiere stesse;

che ciò in molte circostanze potrebbe significare il venir meno di quella articolazione d'offerta che, mettendo insieme i prodotti tipici del mercato con quelli specifici delle fiere, crea un notevole flusso di visitatori;

che il decreto ministeriale in parola impedisce di fatto la libertà di scelta dell'imprenditore e svaluta il valore commerciale delle attività esistenti;

che sono già stati segnalati in più occasioni fieristiche problemi di ordine pubblico conseguenti all'esasperazione degli espositori;

che avverso a quanto previsto dal citato articolo 2, comma 1, del decreto ministeriale 15 maggio 1996, n. 350, laddove sostituisce il comma 5 dell'articolo 6 del decreto ministeriale 4 giugno 1993, n. 248, alcuni operatori hanno già presentato ricorso al competente Tribunale amministrativo regionale del Lazio al fine di ottenerne l'annullamento previa sospensiva,

si chiede di sapere se, alla luce di quanto esposto, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno valutare la modifica del decreto ministeriale in parola, al fine di consentire una più equa distribuzione dei posteggi.

(4-02863)

FUMAGALLI CARULLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* – Premesso:

che la Fabbricazione nucleari spa ha gestito in Bosco Marengo (Alessandria) un impianto per la lavorazione di elementi combustibili e biossido di uranio su licenza rilasciata dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato con decreto n. VI-67 dell'11 luglio 1975;

che a seguito delle scelte deliberate dall'ENEA, detentrice del 98 per cento del pacchetto azionario della società, negli ultimi anni si è proceduto ad una diversificazione delle attività svolte presso l'impianto, attivando produzioni nel settore convenzionale ceramico e nel contempo procedendo all'abbandono della linea di fabbricazione di combustibile nucleare;

che nel contesto di tale strategia di diversificazione della produzione la stessa Fabbricazione nucleari spa, in data 3 giugno 1996, ha richiesto all'amministrazione provinciale l'autorizzazione per la realizzazione e l'esercizio di un centro di stoccaggio e trattamento di rifiuti speciali da realizzarsi in un sito già dismesso, contiguo all'altro sito la cui procedura di dismissione è attualmente in corso;

che la giunta provinciale di Alessandria, in data 1° ottobre 1996, con propria deliberazione n. 1568/48453, ha proceduto all'approvazione del progetto sopracitato ai sensi dell'articolo 3-*bis* della legge n. 441 del 1987, subordinando comunque l'efficacia della propria decisione al parere dell'ANPA (Agenzia nazionale per l'ambiente) circa le possibili in-

terazioni tra impianti diversi nell'interno dello stesso sito o tra siti contigui della medesima proprietà, di cui uno destinato a deposito di sostanze radioattive;

che nel frattempo la Fabbricazione nucleari spa, in data 6 agosto 1996, ha presentato domanda di autorizzazione per la disattivazione dell'impianto nucleare di Bosco Marengo, ubicato nel secondo sito;

che il progetto presentato dalla Fabbricazione nucleari spa è ancora di larga massima, generico per quanto riguarda la destinazione finale del sito e sembra prevedere una continuazione di attività di deposito di rifiuti radioattivi e di elementi di combustione nucleare;

che la giunta provinciale ha dichiarato parere contrario alla prosecuzione presso lo stabilimento Fabbricazione nucleari spa di Bosco Marengo di ogni attività concernente materiali nucleari ed ha chiesto che si proceda alla definizione di un progetto esecutivo e definitivo per la dismissione dell'impianto produttivo e la completa bonifica del sito che preveda l'allontanamento, tramite cessione a terzi, del biossido di uranio e degli elementi di combustibile ancora presenti presso lo stabilimento ed il conferimento dei materiali contaminati presso idoneo sito,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il parere dei Ministri in indirizzo in ordine alla suddetta situazione;

se il Governo non ritenga di prevedere in sede di approvazione della legge finanziaria 1997, nell'ambito dei fondi messi a disposizione dell'ENEA, la priorità della disattivazione e bonifica finale dell'impianto di Bosco Marengo.

(4-02864)

TAROLLI, GUBERT. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il decreto legislativo n. 479 del 1994 prevede la riformulazione delle competenze politiche ed amministrative degli organi collegiali periferici dell'INPS;

che il progetto di ristrutturazione adottato dal consiglio di amministrazione dell'INPS con deliberazione n. 9 del 17 luglio 1996 intende aggregare la regione Trentino-Alto Adige con la regione Friuli-Venezia Giulia;

che tale delibera, se attuata, lederebbe la funzione di coordinamento della regione Trentino-Alto Adige, posta in correlazione al principio di autonomia delle due province autonome di Trento e di Bolzano, nonchè verrebbe meno il principio, sancito dall'articolo 6 dello statuto speciale di autonomia, che affida alla regione competenza integrativa in materia di previdenza e assicurazioni;

che l'attuazione della delibera del consiglio di amministrazione comporterebbe la trasformazione degli odierni centri operativi in agenzie nonchè il loro ridimensionamento sul territorio; ciò determinerebbe per l'utenza maggiori difficoltà nell'usufruire delle restanti strutture,

si chiede di sapere:

se alla luce di queste premesse non sia necessaria una diversa valutazione del riordino degli organi periferici operanti nel Trentino-Al-

to Adige, che tenga conto dell'esistenza di uno speciale statuto di autonomia con competenza legislativa in materia e del decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 6 gennaio 1978;

se non sia il caso di investire con urgenza gli organi centrali dell'INPS, vista la rapida definizione operativa della revisione organizzativa e funzionale dell'INPS;

se non sia preferibile riorganizzare in termini di efficienza le strutture già presenti sul territorio del Trentino-Alto Adige e mantenere tale servizio su base regionale, anche ai sensi di quanto previsto dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 6 gennaio 1978, articolato in uffici decentrati rispettivamente dalla provincia autonoma di Trento e di Bolzano al fine di non penalizzare gli utenti.

(4-02865)

MUNGARI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che le commissioni incaricate dell'esame e del giudizio sulle candidature dei funzionari del Ministero degli affari esteri sono, da alcuni anni, composte esclusivamente da rappresentanti della carriera diplomatica, essendo stata soppressa la partecipazione di magistrati e di responsabili sindacali (questi ultimi, peraltro, fiancheggiavano la commissione senza potere di voto);

che tale situazione ha generato gravi violazioni del principio di parità di trattamento tra i dipendenti in sede di promozione a gradi superiori, con conseguente diffusione di sensazioni di imbarazzo e disamoramento che incidono negativamente sulla produttività di codesta amministrazione,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessaria la reintroduzione nelle commissioni suddette di magistrati con la funzione di vigilare sull'osservanza dei criteri con chiarezza elencati dal Consiglio di Stato e continuamente evocati dal TAR del Lazio in recenti sentenze pronunciate sugli innumerevoli ricorsi proposti contro l'amministrazione degli esteri dai suoi dipendenti in materia di promozione a grado superiore.

(4-02866)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che con la votazione alla Camera del 5 novembre 1996 non è stato ridefinito il fabbisogno di spesa per la farmaceutica 1997;

che in mancanza di aggiornamenti il fabbisogno per il 1997 sarà oggettivamente inferiore a quanto effettivamente speso nel 1996 e cioè pari a 10.260 miliardi, con il rischio di regredire a 9.000 se il decreto-legge che definisce questa cifra non sarà convertito;

considerato:

che nei giorni scorsi rappresentanti autorevoli del Governo e della maggioranza avevano stimato come fabbisogno ragionevole per il 1997 11.390 miliardi complessivi e in tal senso avevano formulato ipotesi di emendamento;

che in data 5 novembre 1996 in sede di votazione alla Camera, a quanto risulta dagli atti parlamentari, questo meccanismo è stato respinto senza però sostituirlo con un altro;

che ciò determina una situazione grave e pericolosa che metterà a repentaglio nel 1997 l'attuale assetto di prestazioni con sconquassi a tutti i livelli di un sistema già duramente provato da precedenti manovre,

si chiede di conoscere con quale intervento il Ministro in indirizzo intenda porre rimedio alla costante sottostima della spesa farmaceutica e alla conseguente necessità di manovre aggiuntive estremamente disgreganti il settore in questione e le esigenze sanitarie dei cittadini.

(4-02867)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la razionalizzazione della rete scolastica risponde ad imprescindibili esigenze di modernizzazione del nostro sistema, ma crea problemi finanziari, talora insopportabili per piccoli comuni di montagna (e di altre zone svantaggiate);

che emblematico risulta, a tal proposito, il caso del comune di Terenzo (in provincia di Parma);

che, nell'ambito della razionalizzazione della rete scolastica della scuola dell'obbligo, nel comune di Terenzo sono state, infatti, soppresse numerose scuole elementari;

che attualmente è esistente soltanto una scuola elementare, peraltro ubicata al confine sud del territorio comunale;

che gli alunni, pertanto, usufruiscono di scuole esistenti al di fuori del comune (e precisamente nei comuni limitrofi di Calestano, Fornovo e Solignano);

che tale ristrutturazione, seppur necessaria per ottimizzare le risorse, ha provocato un aumento nei costi per il trasporto degli alunni;

che, nell'anno scolastico 1995-1996, il costo del trasporto è stato pari a lire 103.000.000 con un onere a carico del comune al netto dei trasferimenti della regione Emilia-Romagna e delle tariffe pagate dai genitori, pari a lire 60.000.000;

che le tariffe del trasporto sono quelle consigliate dalla TEP-Azienda consorziale trasporti, mentre il contributo delle famiglie è uno dei più alti della provincia (compreso tra le 40.000 e le 45.000 lire al mese per bambino);

che il costo previsto per l'anno 1996-1997 (con le tariffe proposte dalla TEP, ma accettate solo da una parte dei trasportatori) è pari a lire 122.000.000 per 44 bambini, essendo il costo unitario (lire 277.000 al mese per bambino) aumentato del 25 per cento;

che alcuni comuni limitrofi hanno addirittura appaltato il servizio a costi (pari a lire 2.000 al chilometro), con una differenza sulle cifre attualmente praticate dal comune di Terenzo pari al 35 per

cento (il che comporterebbe, per il comune di Terenzo, un costo complessivo di lire 165.000.000);

che tali cifre non sono altissime, in astratto, ma – confrontate con gli introiti dello stesso comune di Terenzo (lire 300.000.000 per ICI e lire 26.362.000 per ICIAP) – danno l'idea della grave, insopportabile situazione finanziaria nella quale viene a trovarsi lo stesso comune;

che siffatta situazione, si ripete, è emblematica della situazione di tanti altri piccoli comuni di montagna e di zone svantaggiate,

si chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati, che concernono le difficoltà finanziarie di piccoli comuni in dipendenza della razionalizzazione della rete scolastica;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere. (4-02868)

WILDE. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in relazione alla risposta scritta del Ministro dei lavori pubblici dell'11 novembre 1996 relativa alle problematiche che coinvolgono la tangenziale Desenzano-Sirmione-Peschiera-Castelnuovo si evince che le procedure relative alla gara d'appalto Rovizza-Peschiera sono state sospese in attesa delle determinazioni della commissione interministeriale, istituita per la risoluzione del contenzioso, di cui all'articolo 7 del decreto-legge 24 gennaio 1996, n. 30;

che per quanto riguarda i lavori del secondo stralcio Peschiera-Castelnuovo previsti dalla convenzione ANAS-regione Veneto del 23 aprile 1992 approvata e resa esecutiva ora con delibera ANAS del 7 ottobre 1996 si annuncia che non si darà corso all'esecuzione, in quanto il progetto è ritenuto non prioritario rispetto alle altre opere;

che il bacino del Basso Garda, zona turistica con migliaia di alberghi, attende da decenni il completamento della suindicata tangenziale, per cui diventa prioritario ed improrogabile il completamento non solo del primo stralcio Rovizza-Peschiera, ma anche del secondo stralcio Peschiera-Castelnuovo, onde poter snellire i notevoli flussi che portano agli impianti olistici di Gardaland-Zoosafari-Caneva, tutti ubicati nel comune di Castelnuovo e che attirano decine di migliaia di macchine al giorno;

che tale ennesimo rallentamento dell'*iter* relativo al primo stralcio Rovizza-Peschiera ed ora anche la novità nel merito per il secondo stralcio Peschiera-Castelnuovo lascia pieno sconcerto per i comportamenti variabili ed imprevedibili dell'ANAS, soprattutto anche in riferimento all'arroganza nel non fornire le informazioni richieste; la mancanza di trasparenza è quindi tale da supportare e giustificare legittimi dubbi sui comportamenti dei dirigenti, così da rendere necessaria una attenta verifica dei fatti,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno portato la direzione centrale dei lavori pubblici dell'ANAS ad esprimere parere negativo in data 24 giugno 1996, parere che di fatto allontana l'esecutività dell'opera e ria-

pre numerosi interrogativi anche sulle effettive volontà di concludere l'opera, visto che le rispettive dotazioni finanziarie erano già disponibili nella finanziaria 1994;

se tali dotazioni siano ancora disponibili;

se siano stati completati gli espropri su tale stralcio;

in base a quali serie motivazioni la convenzione ANAS-regione Veneto relativa al secondo stralcio Peschiera-Castelnuovo del 7 ottobre 1996 ritenga il progetto non prioritario rispetto ad altre opere e quindi perchè non sia stato inserito nella proposta di piano triennale 1997-1999 e se esistano proposte alternative;

se gli inviti espressi nella conferenza dei servizi Stato-regioni Lombardia-Veneto tenutasi a Roma il 24 giugno 1995, che recepiva le richieste dei comuni, non abbiano alcun valore così da poter dichiarare non prioritaria l'opera suindicata;

se un flusso di decine di migliaia di macchine al giorno che provoca spesso la chiusura dei caselli autostradali di Sommacampagna (Verona) e di Sirmione (Brescia) non sia tale da determinare al contrario la priorità dell'opera o se ci siano soluzioni alternative;

se nella clamorosa delibera dell'ANAS del 7 ottobre 1996 si possano riscontrare omissioni, interessi particolari o altro, visto che la realtà del contesto è ben diversa, e quindi se i Ministri in indirizzo non intendano promuovere una seria indagine in merito;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-02869)

NAVA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. – Premesso:

che fin dagli inizi degli anni '70 l'amministrazione provinciale di Benevento provvide a redigere un progetto per la realizzazione di una variante con uno svincolo sulla strada statale n. 87 e con un altro svincolo sulla strada statale n. 88 per collegare, in modo più efficace, rapido e sicuro, i territori e le comunità della Valle Telesina con la Fondo Valle Tammaro sulla direttrice Benevento-Campobasso;

che il suddetto progetto, finanziato dalla ex Cassa per il Mezzogiorno, veniva, però, solo parzialmente realizzato, per cui finiva nel degrado l'opera incompiuta che espone, purtroppo, quei luoghi anche all'infamia della violenza contro le persone;

che l'innesto provvisorio «a raso» sulla strada statale n. 88 della Fondo Valle Tammaro è divenuto incrocio ad altissimo rischio per l'evidenza tragica di una lunghissima storia di incidenti anche mortali;

che è urgente e necessario, ad oltre un quarto di secolo dall'avvio progettuale, il completamento dell'opera per l'attesa integrazione dei territori civili, ancora segregati, che sono dotati di potenziali produttivi e di attitudini commerciali, turistiche e culturali non ancora compiutamente valorizzate;

che i lavori da eseguire sugli svincoli progettati e sul raccordo, secondo la proposta dell'amministrazione provinciale di Benevento, sarebbero la risposta all'ingiustizia dell'omissione che ha penalizzato

fortemente la città di Pontelandolfo e reso insicura la vita di tutti i cittadini che percorrono gli itinerari citati,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere, e con quale urgenza, per rendere, finalmente, agibili e sicuri gli spazi e i percorsi di questo meraviglioso frammento del Sannio.

(4-02870)

MICELE. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che da fonti sindacali si apprende che la RAI si appresta, per la copertura di un posto di elettricista da destinare alla zona alta frequenza della sede di Potenza, ad assumere l'unità attingendo da una graduatoria di persone dichiarate «idonee» in una selezione effettuata negli anni 1991 o 1992 presso la sede regionale della Puglia e, pertanto, non più valida in considerazione del tempo trascorso;

che tale tipo di assunzione non risponde a criteri di legittimità e che, invece, è il caso di procedere all'allestimento, in tempi brevi, di una selezione per «elettricisti MIAF» riservata ai giovani residenti in Basilicata e ciò in considerazione della grave crisi occupazionale esistente nella regione che tocca punte intorno al 22 per cento e della esigenza, per la sede regionale, di garantirsi l'assunzione di un elemento che non ponga nel breve tempo, come già avvenuto in passato, problemi di trasferimento;

che da decenni il reclutamento di personale impiegatizio, tecnico e operaio presso le dislocazioni aziendali avviene attraverso selezioni organizzate a livello regionale, riservate quindi ai giovani residenti nelle singole realtà territoriali, per cui appare del tutto inopportuno che presso la sede di Potenza non venga seguita la stessa procedura,

si chiede di sapere quali provvedimenti intendano mettere in atto i Ministri in indirizzo per scongiurare la situazione lamentata e se non sia il caso di respingere la domanda della RAI volta ad ottenere il riconoscimento delle agevolazioni previste dalla vigente normativa in ordine all'assunzione di personale con contratto di formazione e lavoro.

(4-02871)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00451, del senatore De Carolis, sull'accordo commerciale fra l'Alitalia e la Alpi Eagles;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00452, dei senatori Marri e Pace, sulle risorse del Fondo sociale europeo destinate all'occupazione e alla formazione.